

VITT. EMANUELE III

FONDO PIZZOFALCONE



BIBLIOTECA PROVINCIALE

Armadio



Palchetto

Num.° d'ordine

103 197658

NAZIONALE

B. Prov.

BIBLIOTECA

VITT. EM. III

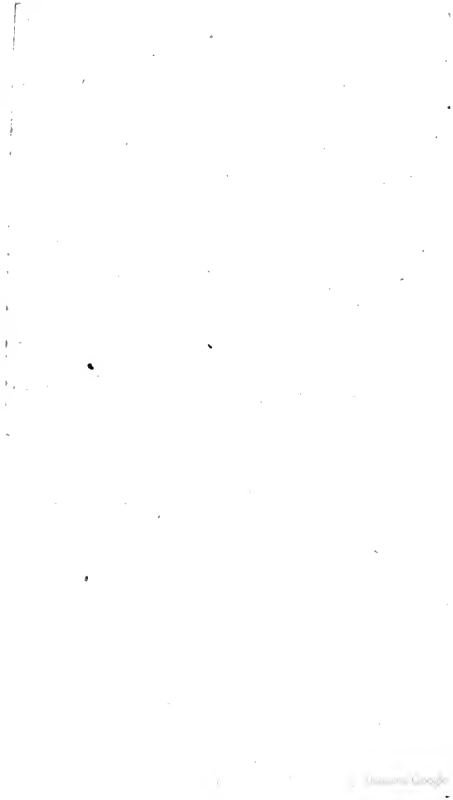
536

NAPOLI

B. Prov.

VI

536



RACCOLTA

DELLE STORIE

DE' VIAGGI.

Prima edizione napolitana con figure miniate.

616379

VIAGGIO

DI

LA PÉROUSE

INTORNO AL MONDO

TRADOTTO

DAL CAV. ANGELO PETRACCHI

CON NOTE DEL MEDESIMO

VOLUME IV.



NAPOLI.

A SPESE DEL NUOVO GABINETTO LETTERARIO

Largo Trinità Maggiore.

1833.



Dalla Stamperia dell' Aquila.

VIAGGIO

INTORNO AL MONDO

NEGLI ANNI

1785 , 1786 , 1787 E 1788.

CAPITOLO XX.

Partenza dalla baja di Castries. — Scoperta dello stretto che separa il Gesso dall' Oku-Gesso (1). — Fermata alla baja di Cril-lon sulla punta dell' isola Tchoka o Segal-leno. — Notizie su i di lei abitanti e sul loro villaggio. Traversiamo lo stretto e riconosciamo tutte le terre scoperte dagli Olan-desi del Kastricum. — Isola degli Stati. — Stretto di Uries. — Terra della Compagnia. — Isola dei quattro fratelli. — Isola di Marikan. — Traversiamo le Kurili , e facciamo cammino verso il Kamtschatka.

SICCOME avea fissato , si mise alla vela il giorno 2 agosto con una piccola brezza di po-nente , che regnava solo in fondo alla baja.

(1) Le carte idrografiche ci presentano quasi tutti i nomi degli antichi navigatori adattati a qualcuna

*

I venti meridionali ci aspettavano ad una lega al largo della punta di Clostercam; essi furono sul principio limpidi e assai moderati; si volteggiò con molto successo, e le nostre bordate ci furono favorevoli. Mi attaccai più particolarmente a riconoscere la piccola parte della costa di Tartaria, che avevamo perduto di vista dopo i 49° fino ai 50°, perchè avevamo stretto da vicino l'isola Segalieno. Percorsi dunque nel ritorno la costa del continente fino al punto del nostro ultimo rilievo alla vista del picco Lamanon. Il tempo ch'era stato bellissimo, divenne cattivissimo. Il dì 6 provammo una burrasca prodotta dal vento australe, meno allarmante per la violenza che per l'agitazione che causava al mare. Fummo obbligati di nuovo di far portare ai nostri bastimenti tutte le vele che gli alberi ed i fianchi delle fregate potevano sostenere, per declinar meno che fosse possibile dal cammino, e non perdere in un giorno quello che avevamo guadagnato in tre.

delle loro scoperte. Queste denominazioni, sfuggite dalla modestia, non hanno avuto luogo senza dubbio che per aderire alle istanze degli equipaggi o degli stati maggiori; ma la Pérouse più modesto ancora, non ha voluto seguire quest'uso. Il suo nome troppo intimamente unito al globo terrestre per le sue scoperte e per le sue disgrazie, non può certo temere di cader nell'oblio. Obbligato ciò non ostante, per evitar ogni equivoco, a cambiare il nome dello stretto ch'egli ha scoperto fra il Gesso l'Oku-Gesso, ho creduto di non potervene surrogare un altro che meglio corrispondesse all'opinione nazionale, fuori di quello di stretto di la Pérouse. (N. del C.)

Il barometro discese fino a ventisette pollici e cinque linee; la pioggia, il nebbione, il vento, la posizione in cui ci trovavamo in un canale, le cui terre ci venivano nascoste dalle nebbie, tutto contribuiva a rendere la nostra situazione per lo meno incomoda. Ma queste burrasche delle quali mormoravamo, erano le foriere dei venti settentrionali, su i quali non avevamo contato; essi si spiegaronò il dì 8 dopo un temporale, e ci fecero toccare la sera del dì 9 la latitudine della baja di Langle, donde eravamo partiti fin dal 14 luglio. Questo punto, ch'era stato perfettamente determinato in longitudine nel nostro primo passaggio, era importantissimo da ritrovarsi dopo l'accidente sopraggiunto alla nostra tenda astronomica nella baja di Castries; doveva servirci per verificare la regolarità de' nostri orologi marini comparando alla longitudine conosciuta della baja di Langle quella che i nostri orologi darebbero per questo punto medesimo. Il risultamento delle nostre osservazioni fu, che dopo ventisette giorni il n.º 19 ci poneva trentaquattro minuti di grado troppo a levante. Questo errore, ripartito egualmente sui ventisette giorni, supporrebbe un aumento di cinque secondi di tempo di ritardo nel moto giornaliero dell'orologio, il quale non ritardava a Cavita se non dodici secondi per giorno. Ma il sig. *Dagelet*, che paragonava frequentissimamente i risultamenti delle osservazioni di distanza con quelli che dava il n.º 19, aveva notato l'epoca in cui quest'orologio si era al-

lontanato dal movimento giornaliero che aveva a Cavita; e siccome egli si era nel tempo istesso assicurato che questi risultamenti tornerebbero a trovarsi d' accordo, se si supponesse un ritardo di venti secondi per giorno, in luogo di quello di dodici osservato a Cavita, ha creduto di dovere stabilire, a tenore del ritardo giornaliero di venti secondi, i calcoli dell'orologio n.º 19, per i ventisette giorni decorsi fra la nostra partenza dalla baja di Langle e il nostro ritorno a vista di questo stesso punto. Abbiamo dunque motivo di pensare che tutta la parte occidentale dell'isola Segalieno, egualmente che la costa orientale di Tartaria, che formano i due lati del canale, saranno stati fissati sulla nostra carta con una precisione bastante per non lasciare un quarto di grado d'incertezza sulle determinazioni.

Un banco, il cui fondo è regolarissimo, e sul quale non v'ha alcun pericolo, si stende per dieci leghe da settentrione a mezzogiorno dinanzi la baja di Langle, e si porta fino a circa otto leghe verso ponente. Lo sorpassammo spingendoci a mezzogiorno, e mi misi in panna a dieci ore della sera fino a giorno per non lasciare la più picciola apertura senza riconoscerla. Il giorno dopo si continuò a percorrere la costa a due leghe di distanza, e vedemmo verso libeccio un' isoletta piatta che formava con quella di Segalieno un canale di circa sei leghe. La chiamai *isola Monneron* dal nome dell'ufficiale del genio impiegato in questa spedizione. Si diresse il nostro cammi-

no fia queste due , ove non si trovò mai meno di cinquanta braccia d'acqua. Ben presto si scoprì un picco , la di cui elevazione era almeuo di mille o mille e duecento tese ; sembrava esser composto di sola roccia viva e conservar della neve nelle sue fenditure ; non vi si vedevano nè alberi nè verdura : lo chiamai *picco di Langle* (1). Al tempo stesso si vedevano altre terre più basse. La costa dell'isola Segalieno si terminava in punta ; non vi si osservavano più montagne doppie : tutto indicava ch'eravamo presso alla sua estremità meridionale , che le terre del picco erano sopra un'altra isola. Demmo fondo la sera con questa speranza , che divenne certezza l'indimani , in cui la calma ci obbligò di prender fondo alla punta meridionale dell'isola Segalieno. Questa punta , che ho chiamato *Capo Crillon* , e situata ai $45^{\circ} 57'$ di latitudine settentrionale , e $140^{\circ} 34'$ di longitudine orientale ; essa termina quest'isola , una delle più estese da settentrione a mezzogiorno che siano sul globo separata dalla Tartaria da un canale che finisce a settentrione con banchi , fra i quali non vi

(1) Questo picco è ai $43^{\circ} 15'$ di latitudine settentrionale. Il capitano Uries comandante del *Kastricum* approdando la terra del Gesso nel mese di giugno 1642 osservò anche un picco di qualche considerazione ai $44^{\circ} 50'$ di latitudine , che chiamò Picco Antonio. Questi picchi situati a mezzogiorno dello stretto di la Pérouse ne renderanno il riconoscimento assai facile. Del resto è probabile che la terra segnata sulle carte sotto il nome di Gesso sia una riunione di molte isole (N. del C.)

è passaggio per i vascelli , ma vi resta verisimilmente qualche passo per le piroghe fra quelle erbe marine che ostruiscono lo stretto. Questa stessa isola è l' Oku-Gesso (1) ; e l'isola di Chicha che ci stava incontro , separata da quella di Segalieno per mezzo di un canale di dodici leghe , e dal Giappone per mezzo dello stretto di di Sangaar , è il Gesso dei Giapponesi , e si estende a mezzogiorno fino allo stretto di Sangaar. La catena delle isole Kurili è molto più orientale , e forma col Gesso e l' Oku-Gesso un secondo mare , che comunica con quello d' Okhotsh , e donde non si può penetrare sulla costa di Tartaria , se non che traversando , o lo stretto da noi ora scoperto ai 45° 40' , o quello di Sangaar dopo avere sboccato fra le Kurili. Questo punto di geografia il più importante fra quanti i viaggiatori moderni abbiano lasciato a risolvere ai loro successori (2) , ci costava grandi

(1) *Oku-Gesso* significa alto Gesso , ossia Gesso di settentrione. I Chinesi lo chiamano *Ta-han*. (N. del C.)

(2) *Impenetrabili tenebre* avevano involupato fino ai nostri giorni le parti del globo conosciute sotto i nomi di Gesso , talchè si era quasi tentato di credere che la loro esistenza fosse romanzesca.

Le carte di Sanson nel 1650 ; di Guglielmo de Lisle nel 1700 ; di Danville nel 1732 , e l'altra del 1752 ; di Desnos nel 1770 ; di Hasius nel 1744 ; di Robert nel 1767 ; di Roberto di Vangondy nel 1775 ; di Brion nel 1784 ; di Guglielmo di Lisle e Filippo Buache nel 1788 , variarono in tal modo la posizione di queste terre , che al dire di Filippo Buache (considerazioni , geografiche pag. 115) : » Il Gesso dopo essere stato tras-

fatiche e v' erano voluto grandi precauzioni , poichè i nebbioni rendono questa navigazione estremamente pericolosa. Dopo il 10 aprile , epoca della nostra partenza da Manilla , fino al giorno nel quale attraversammo lo stretto , non ci siamo fermati che tre giorni nella Baja di Ternai , uno nella baja di Langle , e cinque in quella di Castries , non contando gli ancoraggi che avevamo fatti in piena costa ; sebbene avessimo mandato a riconoscere la terra , e che questi ancoraggi ci abbiano procurato del pesce. A Capo Grillon ricevemmo a bordo per la prima volta la visita degl' isolani ; poichè sull' una e sull' altra costa essi avevano ricevuto la nostra senza mostrare la menoma curiosità , o il menomo desiderio di vedere i nostri vascelli. Questi mostrarono sul principio qualche diffidenza , e non si avvicinarono se non quando ci sentirono pronunziare alcune parole del vocabolario che il sig. *Lavaux* aveva fatto alla baja di Langle. Se il loro timore fu da prima assai grande , la loro fiducia divenne ben tosto estrema. Montarono sui

portato all' oriente , attaccato al mezzogiorno , ed in seguito all' occidente , lo fu finalmente al settentrione .»

La mia sola idea con tali notizie è stata di fissare con prove incontrastabili , che la geografia della parte orientale dell' Asia era nella sua infanzia anche nel 1788 , epoca posteriore alla partenza del nostro sfortunato viaggiatore , e che dobbiamo solo alla sua costanza , al suo zelo , ed al suo coraggio le cognizioni che hanno terminato tutte le incertezze.

(N. del C.)

nostri vascelli come se fossero stati presso i loro migliori amici , sederono a tondo sul casero , e vi fumarono le loro pippe. Noi li ricolmammo di doni , feci dar loro nankin , stoffe di seta , utensili di ferro , margheritine , tabacco , e generalmente tutto quello che credeva dovesse esser loro grato ; ma mi avvidi ben tosto che l' acquavite ed il tabacco erano per essi le derrate le più preziose , e furono con tutto ciò quelle che feci più sobriamente distribuire , perchè il tabacco era necessario ai nostri equipaggi , e temeva le conseguenze dell' acquavite. Osservammo ancora più particolarmente nella baja di Crillon che le figure di quest' isolani sono belle , e di una proporzione di fattezze assai regolare ; essi erano di costruzione robusta , e colle forme d' uomini vigorosi. La barba scende loro sul petto , hanno le braccia , il collo ed il dorso coperti di peli ; ne fo l' osservazione essendo questo un carattere generale , mentre si troverebbero facilmente in Europa parecchi individui tanto pelosi quanto questi isolani. La loro statura media la credo minore di circa un pollice di quella de' Francesi , ma non si scorge facilmente , poichè la giusta proporzione delle parti del loro corpo , ed i loro diversi muscoli gagliardamente espressi , li fanno sembrare generalmente begli uomini. La loro pelle è nericia quanto quella degli Algerini , o degli altri popoli della costa di Barbaria.

Le loro maniere sono gravi , ed i loro ringraziamenti erano espressi con gesti nobili ; ma

le loro istanze per ottener nuovi regali furono ripetute fino all' importunità. La loro riconoscenza non giunse mai nemmeno ad offrirci dalla lor parte qualche salmone , che riportarono in parte a terra perchè non avevamo accordato l' eccessivo prezzo che ne domandavano : avevano con tutto ciò ricevuto in puro dono tele , stoffe , strumenti di ferro , vetri , ec. La gioia di aver trovato uno stretto diverso da quello di Sangaar ci aveva resi generosi ; non potemmo però far a' meno di osservare quanto differivano in punto di gratitudine quest' isolani dagli Orotchys della baja di Castries, i quali , lungi dal domandar regali , li rifiutavano sovente con ostinazione , e facevano le più vive istanze perchè si permettesse loro di compensarci. Se la loro morale è inferiore in questo a quella dei Tartari , essi hanno però su di quelli una superiorità ben decisa sia nel fisico sia nell' industria.

Tutti gli abiti di quest' isolani sono tessuti colle loro proprie mani ; le loro case presentano una pulitezza ed eleganza cui non si approssimano certo quelle del continente ; i loro mobili sono lavorati con artificio , e quasi tutti di fabbrica giapponese. Essi hanno un oggetto di commercio importantissimo , sconosciuto nel canale della Tartaria , col cambio del quale si procurano tutti i loro agi , ed è l' olio di balena. Ne raccolgono considerabili quantità ; ma loro maniera di estrarlo non è economica ; essa consiste nel tagliare a pezzi la carne della balena , e lasciarla infradiciare.

all'aria aperta sopra un pendio esposto al sole; l'olio che ne cola viene ricevuto in vasi di scorza, od in otri di pelli di lupo marino. È da osservarsi che noi non abbiám veduto una sola balena sulla costa occidentale dell'isola, e che questo cetaceo abbonda nell'orientale. Non si può ragionevolmente dubitare che quest'isolani non siano una razza d'uomini assolutamente differente da quella che abbiamo osservato sul continente, sebbene non ne siano separati che da un canale di tre o quattro leghe costruito da banchi di sabbia e da goemoni; essi hanno contuttociò la stessa maniera di vivere; la caccia e più particolarmente la pesca provvedono quasi interamente alla loro sussistenza. Lasciano incolto il più fertile terreno, e verisimilmente hanno gli uni e gli altri avuto a vile la cura degli armenti, che avrebbero potuto far venire dall'alto Segalieno e dal Giappone. Un medesimo metodo dietetico però ha formato costituzioni ben diverse: è vero che il freddo delle isole è meno rigoroso nella stessa latitudine di quello dei continenti; ma questa sola causa non può aver prodotta una sì osservabile differenza. Io penso dunque che l'origine dei Bitchys, degli Orotchys e degli altri Tartari della riva del mare fino ai contorni della costa settentrionale del Segalieno, sia comune ad essi con quella dei Kamtschadali, dei Kuriachi, e di quelle specie d'uomini, i quali come i Lapponi ed i Samojedi sono, riguardo alla specie umana, ciò che le loro betulle ed i loro bistotti

abeti sono riguardo agli alberi delle foreste più meridionali. Gli abitanti dell'isola Segalieno sono al contrario molto superiori nel fisico ai Giapponesi , ai Chinesi ed ai Tartari Mantcheoux ; le loro fattezze sono più regolari , e si avvicinano di più alle forme europee. Del resto è assai difficile d'investigare e di saper leggere negli archivj del mondo per iscoprire l'origine de' popoli , ed i viaggiatori devono lasciare i sistemi a quelli che leggono le loro relazioni.

Le nostre primè domande furono sulla geografia dell'isola , di cui conoscevamo una parte meglio di loro. Sembra che abbiano l'abitudine di disegnare un terreno ; poichè a primo tratto segnarono la parte che avevamo appunto esplorata , fino in faccia al fiume Segalieno , lasciando un passaggio assai stretto per le loro piroghe. Notarono ogni luogo ove si fermavano la notte a dormire , e gli diedero un nome : finalmente non si può mettere in dubbio che , sebbene distanti dall'imboccatura di questo fiume più di centocinquanta leghe , non ne abbiano tutti una perfetta cognizione ; e senza questo fiume , che forma il punto di comunicazione coi Tartari Mantcheoux , i quali poi commerciano colla China , coi Bitchys , cogli Orotchys , coi Segalieni , e generalmente con tutti i popoli di queste contrade marittime , avrebbero sì poca cognizione de' Chinesi e delle loro merci , come ne hanno gli abitanti della costa d'America. La loro sagacia si smarrì quando convenne disegnare la costa

orientale della propria isola ; la segnarono sempre sulla stessa linea da settentrione a mezzogiorno , e parvero ignorare che la direzione ne fosse diversa , dimodochè ci lasciarono de' dubbi , e credemmo un momento che il Capo Crillon ci nascondesse un golfo profondo , dopo il quale l'isola Segalieno continuasse verso mezzogiorno. Questa opinione non era punto verisimile. La forte corrente che veniva da levante annunziava un'apertura ; ma siccome eravamo in calma assoluta , e la prudenza non ci permetteva di lasciarci deviare dalla corrente , che avrebbe potuto trasportarci troppo presso alla punta , il sig. di *Langle* ed io credemmo di dover mandare a terra un canotto comandato dal sig. di *Vaujuas* , e si diede ordine a quest'ufficiale di salire sul punto più elevato del Capo Crillon , e di farvi i rilievi delle terre che di là scoprisse. Egli tornò prima di notte: il suo rapporto confermò la prima nostra opinione , e restammo convinti che non si può esser mai abbastanza circospetti ed in guardia contro gli errori ; quando si vuol rendere noto un gran paese colla sola scorta di dati tanto vaghi e tanto soggetti ad illusione , quanto quelli che avevamo potuto procurarci. Sembra che questi popoli nel navigare non abbiano riguardo alcuno al cambiamento di direzione. Una caltetta lunga quanto tre o quattro piroghe pare loro un vasto porto , ed un braccio d'acqua una profondità quasi incommensurabile : la loro piroga è per essi la scala di comparazione ; non si affonda che a due pollici d'acqua , e non ha che due piedi di larghezza.

Il sig. di *Vaujuas*, prima di tornare a bordo, visitò il villaggio della punta, ove fu ricevuto perfettamente bene. Vi fece alcuni cambj, e ci riportò molti salmoni; vi trovò le case meglio fabbricate, e soprattutto più riccamente guernite di quelle della baja di Estaing: alcune erano fin decorate da grandi vasi verniciati del Giappone. Siccome l'isola Segalieno non è separata dall'isola Chicha che da uno stretto di dodici leghe di larghezza, e più facile agli abitanti delle rive dello stretto di procurarsi le mercanzie del Giappone, che non lo è ai loro compatriotti che sono più a settentrione; questi al contrario sono più vicini al fiume Segalieno ed ai Tartari Mantcheoux, ai quali vendono l'olio di balena, che forma la base de' loro cambj.

Gl' isolani ch' erano venuti a visitarci si ritirarono prima di notte, e ci fecero capire co' gesti che tornerebbero l'indimani. Erano infatti a bordo allo spuntar del giorno con alcuni salmoni che cambiarono con accette e coltelli: ci vendettero ancora una sciabola, un abito di tela del loro paese, e parvero veder con dispiacere che ci preparavamo a mettere alla vela. Ci stimolarono molto a passare il Capo Crillon ed a fermarci in un seno che designarono, e chiamarono *Tabouoro*; era questo il golfo d'Aniva.

S' era alzata una brezzolina di greco, e feci perciò il segnale di salpare, e dirigere prima il cammino verso libeccio per passare al largo del Capo Crillon, ch'è terminato da un iso-

lotto o scoglio , verso il quale la marea trasportava colla più gran forza. Dacchè lo avemmo passato , fu veduto dalle gabbie un secondo scoglio , che compariva alla distanza di quattro leghe dalla punta verso libeccio: l'ho nominato *il pericoloso* , perchè è a fior d'acqua , ed è possibile che sia coperto in piena marea. Mi diressi per passar sotto vento di questo scoglio e gli girai attorno alla distanza d'una lega. Il mare si frangeva molto intorno ad esso , ma non ho potuto scoprire se fosse per effetto della marea o delle secche che lo circondano. A detta distanza lo scandaglio diede sempre ventitrè braccia; appena l'avemmo passato, l'acqua aumentò , e ci trovammo sopra un fondo di cinquanta braccia , ove la corrente pareva moderata. Fino là avevamo traversato in questo canale delle strisce di marea più forti di quelle del Forno , o del Raz di Brest : non se ne trovavano però che sulla costa dell'isola Segalieno , o nella parte settentrionale di questo stretto. La costa meridionale verso l'isola di Chicha vi è molto meno esposta ; ma vi fummo ballottati da un forte ondeggiamento del largo o di levante che ci tenne tutta la notte nel maggior pericolo di urtarci coll'*Astrolabio* , perchè era calma assoluta , e non potea timoneggiarsi nè dall'una nè dall'altra fregata. Ci trovammo il giorno dopo, un poco più verso mezzogiorno dei nostri calcoli , ma di soli dieci minuti a settentrione del villaggio d'Acqueis , così chiamato nel viaggio del Kastrium. Avevamo traversato lo stretto che separa il Gesso dall'Oku-Gesso ,

ed eravamo vicinissimi al luogo ove gli Olandesi s' erano ancorati presso Acqueis. Questo stretto era stato senza dubbio nascosto ad essi dai nebbioni; ed è verisimile che le cime delle montagne, che sono sull' una e l' altra isola, avessero loro fatto credere che fossero legate insieme da terre basse: dietro questa opinione avevano segnata una continuazione di costa nel luogo stesso in cui noi eravamo passati. Meno questo errore, le particolarità della loro navigazione sono assai esatte. Si fece il rilievo del Capo Aniva, quasi nel medesimo rombo di quello ch'è indicato sulle carte olandesi. Vedemmo puranco il golfo cui il Kastrium diede il nome stesso d'Aniva, ed è formato dal Capo di tal nome e dal Capo Crillon. La latitudine di questi capi non differì che di dieci in dodici minuti e la loro longitudine, dal Capo Nabo, di meno di un grado da quelle da noi determinate; precisione meravigliosa pel tempo in cui fu fatta la campagna del Kastrium. Mi sono imposto la legge di non cambiare alcuno dei nomi dati dagli Olandesi, quando la somiglianza dei rapporti me li ha fatti scoprire; ma è una circostanza certo assai osservabile che gli Olandesi andando ad Acqueis al golfo d' Aniva passassero avanti lo stretto da noi scoperto, senza neppur dubitare, quando si ancoravano ad Aniva, di essere sopra un' altra isola; tanto son simili le forme esterne, i costumi ed i modi di vivere di questi popoli.

L' indimani il tempo fu bellissimo, ma si fece poco cammino verso levante. Facemmo i rilie-

vi del Capo Aniva verso maestro, e ne vedemmo la costa orientale che risale a settentrione verso il Capo Pazienza, alla latitudine di 49° . Questo punto fu il termine della navigazione del capitano *Uriès*; e siccome le sue longitudini dal Capo Nabo sono presso a poco esatte, abbiamo preso la larghezza dell'isola Segalieno fino al quarantanovesimo grado dalla carta olandese, di cui abbiamo verificato un numero di punti sufficienti a farle meritare la nostra fiducia. Il tempo continuò ad esser bello; ma i venti di scirocco-levante, che soffiavano costantemente da quattro giorni; ritardarono la nostra marcia verso le isole degli Stati e della Compagnia. La nostra latitudine settentrionale osservata il dì 15 fu di $46^{\circ} 9'$, e la nostra longitudine orientale di $142^{\circ} 57'$. Non vedevamo alcuna terra, e provammo parecchie volte, e sempre invano, di trovar fondo con una lenza di duecento braccia.

Il 16 e il 17 il cielo fu coperto e biancastro, nè il sole comparve; i venti passarono a levante, ed io bordeggiai verso mezzogiorno per avvicinarmi all'isola degli Stati, che scoprimmo perfettamente. Il 19 si fece il rilievo del Capo Troun a mezzogiorno, ed il Capo Uriès al S. E. quarto E.: quest'era appunto la plaga di vento in cui dovevamo trovarli secondo la carta olandese, ed i navigatori moderni non avrebbero potuto determinarne la posizione con maggiore esattezza.

Il 20 vedemmo l'isola della Compagnia, e riconoscemmo lo stretto d'Uriès, ch'era con-

tuttociò annebbiatissimo. Fu percorsa a tre o quattro leghe di distanza la costa settentrionale dell'isola della Compagnia: essa è arida, senz'alberi nè verdura, e ci parve disabitata e inabitabile. Osservammo le macchie bianche di cui parlano gli Olandesi: sul principio le prendemmo per neve, ma un più maturo esame ci fece vedere alcune larghe fessure nelle rupi, che avevano il colore del gesso. A sei ore di sera eravamo in faccia della punta grecale di quest'isola, terminata da un capo assai scosceso, che ho chiamato *Capo Kastricum* dal nome del vascello cui si deve questa scoperta. Vedevamo al di là quattro isolette o scogli, ed a settentrione un largo canale che pareva aperto a greco-levante, e formava la separazione fra le Kurili e l'isola della Compagnia, il di cui nome deve esser religiosamente conservato, e prevalere su di quelli che possono avergli dato i Russi più di cento anni dopo il viaggio del capitano *Uriès*.

Il 21, 22 e 23 furono sì nebbiosi che ci fu impossibile di continuare il nostro cammino a levante a traverso delle Kurili, che non avremmo potuto vedere alla distanza di duecento quaranta braccia. Si restò bordeggiando all'apertura dello stretto, ove il mare non sembrava agitato da alcuna corrente; ma le nostre osservazioni del 23 ci fecero conoscere che ci eravamo inoltrati di 407, verso ponente: questa osservazione fu verificata il dì 24 facendo i rilievi dei punti medesimi che avevamo veduto il dì 21, precisamente dove doveano restarci

a tenore della nostra longitudine osservata. Il tempo, sebbene nebbiosissimo, ci avea permesso di far cammino per una porzione di questa giornata, perchè schiarì assai spesso, e si videro, facendone anche i rilievi, le più settentrionali fra le isole dei Quattro-Fratelli, e due punte dell'isola Marikan, che prendevamo per due isole. La più meridionale restava a levante 15° mezzogiorno. Non ci eravamo avanzati da tre giorni che di quattro leghe verso greco, ed i nebbioni si erano molto addensati; avendo anzi continuato il 24, 25 e 26, fummo obbligati di restar bordeggiando fra queste due isole, delle quali non conoscevamo nè l'estensione, nè la direzione, non avendo la risorsa, come sulle coste della Tartaria e dell'Oku-Gessò, di scandagliare per conoscere la vicinanza della terra, perchè qui non si trova fondo. Questa situazione, una delle più incomode e delle più noiose della nostra campagna, non finì che il 29. Avendo schiarato, furono scoperte alcune sommità a levante, e mi mossi tosto per avvicinarle. Ben presto cominciarono a scoprirsi le terre basse, e fu riconosciuta l'isola Marikan, ch'io riguardo come la prima delle Kurili meridionali. La sua estensione da greco a libeccio è di circa dodici leghe. Una grossa rupe la termina ad ognuna delle estremità, ed un picco, o piuttosto un vulcano giudicandone dalla forma, s'inalza nel mezzo. Siccome avea il progetto di uscire dalle Kurili per mezzo del passo che supponeva esistere a settentrione dell'isola Marikan, mi mossi

per avvicinar la punta grecale di quest' isola. Ne vedeva due altre a greco-levante , sebbene più lontane , e sembravano lasciar fra loro e la prima un canale di quattro o cinque leghe ; ma alle otto di sera i venti passarono a settentrione indebolendosi. Il mare essendo molto agitato , fui obbligato di voltar di bordo e di dirigermi a ponente per allontanarmi dalla costa , perchè le ondate ci gettavano verso terra , e non avevamo trovato fondo ad una lega dalla riva con una lenza di duecento braccia. Questi venti di settentrione mi decisero a sboccare dal canale che sta a mezzogiorno dell' isola Marikan ed a settentrione dei Quattro Fratelli ; esso mi era sembrato largo : la sua direzione era verso mezzogiorno , parallela presso a poco a quella del canale di Uriés , il che mi allontanava dalla mia strada ; ma i venti non mi lasciavano la scelta d' un altro partito , ed i giorni chiari erano tanto rari , che credetti di dover profittare del sole che avevamo avuto da dieci giorni.

Si fece forza di vele nella notte per giungere all' entrata di questo canale ; tirava ben poco vento , ed il mare era estremamente grosso. A giorno facemmo il rilievo a scirocco a circa due leghe di distanza dalla punta a libeccio di Marikan , che chiamai *Capo Rollin* dal nome del nostro chirurgo maggiore ; e si restò in calma assoluta senza aver la risorsa di gettar l' ancora se eravamo trascinati a terra , lo scandaglio non trovando fondo. Fortunatamente la corrente ci trasportava sensibilmente verso il

mezzo del canale , ed avanzammo circa cinque leghe verso scirocco-levante , senza che vi fosse bastante vento per timoneggiare. Vedevamo a libeccio le isole de' Quattro Fratelli ; e siccome da buonissime osservazioni di longitudine ci era permesso di determinarne la posizione , egualmente che quella del Capo Rollin dell' isola Marikan , ci siamo assicurati che la larghezza del canale è di circa quindici leghe. La notte fu bellissima ; i venti si fissarono a greco-levante , ed entrammo nel passò col chiaro di luna : l' ho chiamato *canale della Bussola* , e credo che questo canale sia il più bello di tutti quelli che si possano incontrare fra le Kurili. Si fece benissimo a cogliere quest'intervallo , poichè il tempo si coprì a mezzanotte , ed il più denso nebbione ci avviluppò il giorno appresso a punta di giorno , prima che avessimo la certezza di avere interamente sboccato. Continuai la bordata di mezzogiorno in mezzo a tali nebbioni , col progetto di avvicinare al primo schiarire le isole situate a settentrione , e di farne i rilievi , se fosse stato possibile , fino alla punta di Lopatka ; ma i nebbioni erano più costanti quì che sulla costa di Tartaria. Da dieci giorni non si era schiarito che per ventiquattr' ore , e questo stesso tempo si era passato in calma assoluta , fummo quindi assai felici di profittare della metà di una bella notte per isboccare.

A sei ore di sera presi la bordata di settentrione verso la terra , da cui non mi supponeva lontano più di dodici leghe , il nebbione

restando sempre densissimo. Verso mezzanotte i venti passarono a ponente, ed io mi diressi a levante, aspettando il giorno per avvicinarmi alla costa. Comparve il giorno senza che il nebbione si dissipasse; contuttociò entro la mattina il sole si affacciò per due volte, ed estese il nostro orizzonte per pochi minuti soli ad una o due leghe di distanza: ne profitammo per prendere le altezze assolute del sole, per conoscere l'ora e concluderne la longitudine. Queste osservazioni ci lasciavano qualche incertezza, perchè l'orizzonte non era terminato; esse nondimeno ci dinotarono che eravamo stati trasportati circa dieci leghe verso scirocco: il che era del tutto conforme ai risultamenti dei differenti rilievi che avevamo fatto il dì innanzi in tempo della calma. Il nebbione ricominciò ostinatamente, e l'indimani fu altrettanto denso: allora, siccome la stagione si avanzava, mi decisi di abbandonare l'esplorazione delle Kurili settentrionali, ed a dirigersi verso il Kamtschatka. Avevamo già determinate le più meridionali, ch'erano appunto quelle che avevano lasciato delle incertezze ai geografi. La posizione geografica dell'isola Marikan essendo ben fissata, come anche quella della punta di Lopatka, mi parve impossibile che rimanesse un errore di qualche importanza nella direzione delle isole che sono fra questi due punti. Credetti dunque di non dover sacrificare ad una quasi inutile ricerca la salute degli equipaggi che cominciavano ad aver bisogno di riposo, e che per i continui nebbioni erano infestati da una

malsana umidità , malgrado le precauzioni che prendevano per guarentirneli. Veleggiai in conseguenza verso greco-levante , e rinunziai al progetto che aveva di dar fondo ad una delle Kurili , per osservarvi la natura del terreno ed i costumi degli abitanti : sono certo ch'essi sono il medesimo popolo di quello di Tchoka e di Chicha , secondo le relazioni de' Russi che hanno dato un vocabolario della lingua di questi isolani , perfettamente simile a quello che noi abbiamo formato nella baja di Langle. La sola differenza consiste nella maniera con cui noi abbiamo intesa ed espressa la loro pronunzia , che non può aver suonata egualmente in orecchie russe ed in orecchie francesi. Altronde l'aspetto delle isole meridionali , che avevamo costeggiato assai da vicino , è orribile ; ed io credo che la terra della compagnia , quella dei Quattro Fratelli, l'isole Marikan ec. siano inabitabili. Rupì aride senza verdura e senza terra vegetabile non possono che servir di rifugio a naufraghi , cui dopo, nulla rimarrebbe a far di meglio , che a recarsi prontamente alle isole di Ghicha o di Tchoka traversando i canali che le separano.

Il nebbione fu tanto ostinato fino al 5 settembre , quanto lo era stato prima ; ma siccome eravamo al largo, forzammo le vele in mezzo alle tenebre , ed alle sei ore di sera di questo stesso giorno si ebbe un chiarore che lasciò vederci la costa del Kamtschatka. Essa stendevasi dall'O. quarto N. O. , a N. un quarto N. O. , e le montagne , di cui facemmo i ri-

lievi in questa plaga di vento , erano precisamente quelle del vulcano che sta a settentrione di San Pietro e San Paolo , da cui eravamo lontani però più di trentacinque leghe , poichè la nostra latitudine non era che di 50° 30'. Tutta questa costa sembrava spaventevole ; l'occhio si posava con pena e quasi con orrore su quelle masse enormi di rupi , che la neve copriva tuttora sul principio di settembre, e che pareva non avessero avuto giammai alcuna vegetazione.

Si camminò verso settentrione. Nella notte i venti passarono a maestro. Il giorno appresso il tempo continuò ad esser chiaro. Avevamo avvicinata la terra , che sembrava assai amena, veduta da presso , è la base di queste enormi cime , coronate da eterni ghiacci , era smaltata dalla più bella verdura , in mezzo alla quale vedevamo innalzarsi diversi gruppi di alberi.

Il dì 6 di sera fu scoperta l'entrata della baja d'Avatscha , o San Pietro e San Paolo. Il faro che i Russi hanno innalzato sulla punta orientale di questo ingresso non fu acceso nella notte : il governatore ci disse il giorno dopo che aveva fatto de' vani sforzi per mantener la fiamma, avendo continuamente il vento estinto lo stoppino del fanale , che non era riparato se non da quattro tavole di abete mal connesse. Il lettore comprenderà che questo monumento , degno del Kamtschatka , non è stato copiato da alcuno dei fari dell' antica Grecia , dell' Egitto , o dell' Italia ; ma biso-

guerebbe altresì risalir forse ai tempi eroici che hanno preceduto l'assedio di Troja per trovare un'ospitalità tanto affettuosa quanto quella che viene esercitata in questo paese sì selvaggio. Entrammo nella baja il dì 7 a due ore dopo mezzogiorno. Il governatore venne cinque leghe incontro a noi nella sua piroga ; e sebbene la cura del fanale lo avesse occupato tutta la notte, egli s'imputava la colpa di non esser potuto riuscire a tenere acceso lo stoppino. Ci disse ch'eravamo annunziati da molto tempo , e che credeva che il governor generale della penisola, ch'era aspettato fra cinque giorni a San Pietro e San Paolo , avesse delle lettere per noi.

Appena avevamo dato fondo, che vedemmo montare a bordo il buon curato di Paratounka con la moglie e tutti i suoi figli. Fin d'allora prevedemmo che potremmo veder comparire, e che ci sarebbe facile di rimettere in iscena una parte dei personaggi di cui trattasi nell'ultimo viaggio di *Caoh*.

CAPITOLO XXI.

Supplimento ai capitoli precedenti. — Nuove particolarità sulla costa orientale della Tartaria. — Dubbio sulla pretesa pesca delle perle di cui parlano i Gesuiti. — Differenze fisiche fra gl' isolani di queste contrade ed i continentali. — Povertà del paese. — Impossibilità di farvi alcun commercio utile. — Vocabolario degli abitanti dell' isola Tchoha o Segalieno.

La nostra navigazione da Manilla fino all'isola Quelpaert sulla costa meridionale della Corea non era nuova per noi ; poichè gli Olandesi fanno da lungo tempo il commercio del Giappone , ed ogni anno mandano uno o due vascelli a Nangasacki ; ignoro però se dirigano il loro cammino per il canale di Formosa , o se passino a levante di quest' isola. Mi è stato assicurato che i capitani , prima di partir da Batavia , giuravano di tener segrete le particolari notizie della lorò navigazione , e di non permettere ad alcuno di copiar le carte manoscritte che loro venivano consegnate. Una simile precauzione non additerebbe per avventura che gli altri Europei sarebbero egualmente ricevuti al Giappone , e potrebbero trafficarvi in loro concorso ? o la prestazione di questo giuramento non è fors' altro che un uso antico , che si è negligentato di riformare?

Checchè ne sia , crediamo che sia giunto il

momento in cui sia tolto ogni velo che copri-
 va le particolari navigazioni : l' arte de' nayi-
 gatori ha fatto troppo progressi ne' tempi re-
 centi per poter esser poi arrestata da sì fatti
 ostacoli. Ben presto la geografia non sarà più
 una scienza problematica, divenendo inutile lo
 spirito di discussione e di critica, quando tut-
 ti i punti principali saranno assoggettati ad e-
 satte determinazioni di latitudine e di longitu-
 dine ; e siamo vicini al momento in cui tutti
 i popoli conosceranno l'estensione de' mari che
 li circondano, e delle terre che abitano. Quan-
 tunque i mari di Tartaria che abbiamo esplo-
 ratì formino il confine del continente più an-
 ticamente abitato, essi erano tanto poco noti
 agli Europei quanto lo stretto d'Anian, o l'ar-
 cipelago di San Lazaro; ed i Gesuiti, le cui
 relazioni hanno fatto sì ben conoscere la Chi-
 na non aveano potuto dare alcuno schiarimen-
 te sulla parte orientale di questo vasto impero.
 Non era stato permesso a quelli che facevano
 il viaggio della Tartaria di avvicinarsi alle
 spiagge del mare; questa precauzione, o la
 proibizione mantenuta sempre dall'imperator
 del Giappone di navigare a settentrione dei suoi
 Stati, erano un motivo per credere che que-
 sta parte d'Asia nascondesse tali ricchezze che
 la politica giapponese e cinese temesse di ren-
 der note agli Europei. Le notizie riportate
 nei precedenti capitoli avranno provato al leg-
 gitore, che la costa della Tartaria orientale
 è ancor meno abitata della settentrionale d'A-
 merica. Separata in qualche modo dal conti-

nente per mezzo del fiume Segalieno , il di cui corso è quasi parallelo alla di lei direzione , e da inaccessabili montagne , non è mai stata visitata dai Chinesi e dai Giapponesi che verso le estremità dalla parte del mare ; il piccolissimo numero di abitanti che vi s'incontra trae la propria origine dai popoli che sono al settentrione dell'Asia , e nulla hanno di comune su questo proposito coi Tartari Mantcheoux , ed ancor meno cogli isolani dell'Oku-Gesso , del Gesso e delle Kurili. Si comprende che un tal paese a ridosso di montagne distanti meno di venti leghe dal lido del mare non può avere fiumi considerabili ; il Segalieno che sta dall'altra parte riceve tutte le acque che hanno la divergenza a ponente ; quelle che scorrono verso levante si dividono in ruscelli in tutte le valli , e non v'ha paese meglio irrigato , nè d'una freschezza più deliziosa in tempo della bella stagione. Non credo che giunga a tremila abitanti il numero totale degl'indiani componente le piccole popolazioni di questa contrada , dalla punta su cui abbiamo preso terra , ai 42° , fino alla baja di Castries nelle vicinanze dell'imboccatura del fiume Segalieno. Questo fiume , che i Tartari Mantcheoux hanno disceso in piroga fino al mare , donde si sono sparsi sulle coste a settentrione ed a mezzogiorno , forma la sola strada aperta al traffico coll'interno : essa è per verità molto frequentata in oggi. Non v'ha forse un solo individuo su questa parte del continente , e sulle isole di Gesso e d'Oku-

Gesso , che non conosca il Segalieno , come gli abitanti dell' Egitto e della Giudea conoscevano il Nilq. Ma il commercio non si fa se non che alla distanza di otto o dieci giornate nella parte superiore di questo fiume ; sembra perciò che la di lui imboccatura , come quella del Gance , offra delle rivi disabitate , e ciò debbesi attribuire indubitatamente alla sterilità del paese , ch' è quasi tutto inondato , coperto di paludi , ed incapace perciò a somministrare una sussistenza salubre agli armenti , precipua ricchezza de' Tartarj. Ho detto che i Gesuiti avevano sparso che si faceva una pesca di perle su questa costa. Noi abbiamo trovato in fatti parecchie ostriche che ne contenevano ; ma confesso che non saprei dove situar questa pesca , a meno ch'è non sia su i confini della Corea , o all' imboccatura del Segalieno ; ed allora supporrei che per nulla sia paragonabile a quelle di Bassora , o del golfo Monaar che occupano cinque o seimila persone. Può darsi che qualche famiglia di pescatori si rinnisca per cercar perle , e che le cambiino dopo per nankin ed altri articoli di commercio della China di poco valore. Ho provato contuttociò a mostrare ai Bitchys ed agl' isolani dell' Oku-Gesso delle perle false , perfettamente imitate , e non mi sono accorto che ne siano stati più colpiti che dalle avemurie ordinarie di vetro.

Si prenderebbe la più falsa idea di questo paese , se si supponesse che vi si possa abbordare dai fiumi che vengono dall' interno , e

che i Chinesi vi facciano qualche commercio. Abbiamo percorso la costa assai da vicino, sovente a tiro di cannone, senza vedere alcun villaggio. Abbiamo veduto alla baja di Ternai gli orsi, le damme, i cerbiatti pascere come animali domestici, ed alzando la loro testa, guardar con maraviglia l'arrivo dei nostri vascelli nella baja. Un sepolcro ed alcuni alberi bruciati indicavano soltanto che questi paesi avevano altri abitatori. La baja di Suffren non era meno deserta. Venticinque o trenta persone pareva che componessero la popolazione della baja di Gastries, che avrebbe potuto contenerne mille.

I nostri naturalisti non hanno trovato sulla spiaggia del mare, ed all'imboccatura de' fiumi, nè piriti, nè pezzi di miniera rotolati, nè grani d'oro seminati nella sabbia; nulla finalmente che indichi un paese che abbia metalli. Abbiamo incontrato selci, calcedonie, cristalli di spato, zeoliti, porfido, e quantità di materie vulcaniche che contenevano pochissimo sciorlo, ma molte cristallizzazioni assai belle, ed incrostature che si trovano frequentemente nelle lave de' vulcani estinti. La costa dell'Okugessó, che forma la parte orientale del canale di Tartaria, è ancor più fertile in piante di quella del continente che le è opposta: mi è sembrato che la vegetazione vi avesse maggior forza, ma non perciò gl'isolani vi stancavano di più il terreno. Il regno animale provvede quasi intieramente alla loro sussistenza; non potendosi contare poche cipolle di

saranna e d'aglio che le donne fanno seccare, e che trovano sull'estremità dei boschi. Sono portato a credere di più che la caccia sia per questi popoli piuttosto un divertimento che una fatica; il pesce fresco o secco forma la base del loro nutrimento, come il grauo in Europa. Due cani, che mi erano stati dati alla baja di Castries, ricusarono sulle prime di mangiar la carne, e si gettarono sul pesce con una voracità che non può venir rassomigliata se non a quella dei lupi che abbiano sofferto una lunga fame. La sola necessità li ha accostumati a poco a poco ad altri alimeuti.

Alcune pelli d'orso e d'alce, di cui questi popoli erano vestiti, non mi lasciano dubbio ch'essi non facciano la caccia di questi animali nell'inverno; ma i continentali sono generalmente troppo deboli per osare di attaccarli coi loro dardi; ci hanno fatto comprendere coi cenni che tendevano ad essi delle insidie, attaccando un'esca ad un arco assai teso: l'animale divorando quell'esca fa scoccare un grilletto che vibra un dardo diretto verso l'esca medesima. Gl'isolani, più generosi, perchè più robusti, sembravano superbi di parecchie cicatrici che si compiacevano mostrarci, facendoci comprendere che avevano combattuto cogli orsi con piuoli dopo averli feriti coi dardi.

Le piroghe sono fatte di un abete scavato, e possono contenere sette in otto persone. Essi vi manovrano coi remi leggerissimi, ed intraprendono sopra questi fragili bastimenti viaggi di duecento leghe dall'estremità meridionale

dell' Oku-Gesso e del Gesso dai 42° fino al fiume Segalieno ai 53°: non si allontanano però mai da terra un tiro di pistola, eccetto quando traversano il mare da un' isola all'altra, ed aspettano allora la calma assoluta. Il vento che segue sempre la direzione del canale non getta mai le ondulate sulla riva; di sortechè si può abbordare in tutti i seni, come nelle rade le meglio chiuse: ogni sera spingono le loro piroghe sulla sabbia della riva; portano seco delle scorze di betulle, le quali con alcuni rami di abete servono ad essi per costruire sul momento una capanna. Ruscelli pieni di sermoni offrono ad essi una sicura sussistenza; ogni padrone di piroga ha la sua caldaja, il suo trepiede, il suo fucile, e la sua esca. In qualunque luogo abbordino, la capanna è innalzata, il pesce preso, e la cucina fatta un'ora dopo la discesa. Questa navigazione è tanto sicura quanto quella del canale di Linguadoca; arrivano in un numero di giorni determinato, e si fermano tutte le sere nelle stesse cale e presso i medesimi ruscelli. Segnarono sulla nostra carta il numero delle loro stazioni dal Capo Crillon fino al fiume Segalieno, e ne risulta che facevano undici leghe al giorno. Sebbene le loro piroghe non abbiano nè alberi, nè antenne, attaccano qualche volta una camicia a due remi in croce, e vanno così a vela con minor fatica che a remi. Si veggono vicino ai villaggi delle piroghette per uno o due uomini soli; esse non servono pei lunghi viaggi, ma sono destinate per entrare ne' ruscelli ove fanno

la loro pesca. La leggerezza n'è tale, che quando il fondo non ha che dodici o quindici pollici d'acqua, essi si servono di piccole stam-pelle in vece di pertiche, e stando seduti spingono sul fondo, e comunicano al loro battello una grandissima velocità: quando l'acqua è più profonda, manovrano allora in queste piccole barche colle pagaje. Gli usi ed i costumi dei due popoli non differiscono che di gradi insensibili: la stessa maniera di vivere, la stessa architettura navale e civile, lo stesso rispetto pe' vecchi. Ma in questo parallelo io sono convinto che i Tartari la vincono sul morale, e gl' isolani sull' industria, e principalmente sul carattere e sulle altre virtù che vanno unite all' opinione delle proprie forze. Ci è sembrato di trovare nell' Oku-Gesso una distinzione di stato che non esiste in Tartaria: vi era un uomo in ogni piroga col quale gli altri non si associavano, non mangiava con essi, e pareva assolutamente loro subalterno: abbiamo sospettato che potesse essere schiavo: non è che una semplice congettura, ma egli era certo di un rango molto inferiore agli altri.

I Gessani e gli Oku-Gessani hanno un oggetto di commercio assai considerabile, che manca assolutamente ai Bitchys ed agli Orotchys, cioè l'olio di balena. Questo cetaceo abbonda sulla costa orientale delle loro isole, ove ne abbiamo veduto un numero tanto grande quanto nello stretto di le Maire, senza averne veduto un solo nel canale di Tartaria. La comunicazione più diretta degl' isolani col Giappone dà

un'aria di opulenza alle suppellettili delle loro capanne, che non trovansi sul continente, eccetto le tombe per le quali i Tartari riservano tutte le loro ricchezze: non abbiamo ritrovato presso i Segalieni alcun monumento di tal genere tanto decorato. Abbiamo osservato, come nella baja di Castries, de' simulacri sospesi al soffitto delle loro capanne: il padrone di una delle piroghe della baja di Crillon, cui aveva dato una bottiglia d'acquavite, ne gettò, prima di partire, alcune gocce nel mare, facendoci capire che questa libazione era un'offerta che indirizzava all'Essere Supremo. Sembra che in questi luoghi il ciclo serva di volta al suo tempio, e che i capi di famiglia siano i suoi ministri.

È facile di concludere da questa relazione che niun motivo di commercio può indurre gli Europei a frequentar questi mari; un poco d'olio di balena e del pesce secco, o fummicato con qualche pelle d'orso o d'alce sono ben piccoli articoli di asportazione per coprir le spese di sì lungo viaggio. Devo anche aggiungere per massima generale, che non v'è a lusingarsi di fare un gran commercio se non con una grande nazione; e se questi oggetti fossero di qualche importanza, non si giungerebbe a completare il carico di un vascello di trecento tonnellate in queste differenti coste, che hanno un'estensione di più di mille leghe. Sebbene il sermone secco della baja di Castries mi sia sembrato di buona qualità, e che mi fosse stato possibilissimo di comperarne, confesso

che me ne feci uno scrupolo , temendo che quest' infelici non ci vendessero la loro provvisione d' inverno , e che non morissero di fame in quella stagione.

Non abbiamo mai veduto alcuna lontra di mare ; abbiamo mostrato ad essi qualcuna delle nostre pelli , e ci è sembrato che queste pellicce fossero loro incognite , e pareva che non vi attaccassero maggior pregio che a quelle dei lupi marini colle quali si fauno gli stivali. È probabile che questo anfibio non si trovi che nella parte orientale delle Kurili settentrionali ; il che indica che la sua vera patria è a levante dell' Asia , verso le coste d' America , ove , come ho di già detto , è sparso in gran quantità dalla punta d' Oonolaska fino a San Diego sulla costa occidentale della California. Leggendo le diverse relazioni che aveano destato idee ben false sul vasto paese che abbiamo percorso , vi si trova qualche verità qua e là , ma era assai difficile distinguerla. Il padre *des Anges* aveva certamente conosciuto questi popoli , ed è esatta la descrizione che fa di questa contrada ; ma collocato nell' estremità meridionale del Gesso , in faccia al Giappone , non aveva nè potuto abbracciare nè osato supporre una sì grande estensione di paese ; e lo stretto di Tessoy di cui parla , e che gl' isolani gli dissero esser pieno di erbe marine , e sì vicino al continente che si vede ad occhio nudo un cavallo pascere sull' altra riva , non è altro che il fondo del golfo in cui noi siamo penetrati , e d' onde abbiamo veduto la punta

Boutin , sull' isola dell' Oku-Gesso , avanzarsi verso il continente , e finire verso il mare , come un banco di sabbia d' una tesa o due di elevazione. Le relazioni di *Kaempfer*, e le lettere del padre *Gaubil* contengono pur anco qualche verità ; ma l' uno e l' altro riportavano quello che i Giapponesi o i Tartari avevano lor detto , e si erano imbattuti con uomini troppo ignoranti , per poter credere esatti i loro rapporti. I Russi finalmente negavano l' esistenza di queste due isole , più considerabili delle isole Britanniche ; essi le confondevano colle Kurili , e non supponevano alcuna terra intermediaria fra queste isole e il continente dell' Asia (1). In questa ipotesi i mari del Giappone e della Corea erano aperti ai loro vascelli d' Okhotsk ; ma questa supposizione avrebbe annientato il viaggio degli Olandesi nel 1634, e noi osiamo assicurare che la navigazione del capitano *Uriès* è la più esatta che abbia potuto farsi in un tempo in cui i metodi d' osservazione erano assai grossolani. Pare che gli Olandesi cercassero di compensare questo svantaggio colle attenzioni le più minuziose sui cal-

(1) *Sebbene non possa supporsi che voglia cercarsi un giorno di togliere l' onore ai navigatori francesi della importante scoperta della terra di Gesso, o isola Chicha, giova avvertire che fra gli argomenti si rileva chiaramente da un passo della relazione russa di Kracheninkoff al ritorno d' un viaggio dal Kumtschatka, che i Russi ignoravano perfettamente l' esistenza di quest' isola, confondendola col Giappone. (Vedasi all' uopo la suddetta relazione, pag. 34, secondo paragrafo del primo vol. iii 4.)* (N. del C.)

coli del cammino o sull' esattezza de' rilievi. Se lo stretto che noi abbiamo scoperto sfuggì alle loro ricerche , gli uomini di mare che conosco no i paraggi nebbiosi ne saranno poco sorpresi. La latitudine e la longitudine di questo stretto sono state determinate nel nostro viaggio in un modo sì preciso , che non v' ha più difficoltà, almeno per penetrare ne' mari della Corea da questo passo. Il picco di *Langle* , alto più di mille e duecento tese dal livello del mare , che può vedersi alla distanza di quaranta leghe in tempo sereno , è un eccellente punto per riconoscere la costa meridionale di questo canale , che conviene radere preferibilmente a quella di settentrione , perchè le correnti vi sono più moderate. La cognizione precisa della geografia di questa parte del continente , che le fatiche della nostra campagna avranno procurato alla Francia ed alle altre nazioni d' Europa , potrà divenire di un' utilità più prossima per i Russi , che forse avrauno un giorno una gran navigazione a Okhotsk , e faranno fiorire le arti e le scienze dell' Europa in queste contrade abitate oggi da poche orde di Tartari erranti , e più particolarmente dagli orsi ed altri animali delle foreste.

Non tenterò di spiegare come il Gesso , l' Oku-Gesso e tutte le Kurili siano popolate di una razza d' uomini differente da quella dei Giapponesi , de' Chinesi , de' Kamtschadali e de' Tartari , dai quali gli Oku-Gessani non sono separati a settentrione che da un canale poco largo e poco profondo. Nella mia qualità di

viaggiatore riporto i fatti , ed indico le differenze : altri molti ridurranno questi dati a sistema. Quantunque io non abbia abbordato alle Kurili sono certo , secondo le relazioni dei Russi , e secondo l' identità del linguaggio dei Kuriliani con quello il cui vocabolario termina questo capitolo , che gli abitanti delle Kurili e quelli del Gesso e dell' Oku-Gesso hanno un' origine comune. I loro costumi e la loro maniera di vivere differiscono anche pochissimo da quella dei continentali ; ma la natura ha impressa una differenza sì decisa nel fisico di questi due popoli , che questo impronto , meglio di una medaglia o di qualunque altro monumento , forma una prova incontrastabile che questa parte del continente non ha popolato certo quelle isole , e che i loro abitanti sono una colonia fors' anco straniera all' Asia. Sebbene l' Oku-Gesso stia a più di cento cinquanta leghe di distanza all' occidente delle Kurili , e che sia impossibile di fare questa traversa con sì fragili bastimenti , come le loro piroghe di abete , possono con tuttociò comunicare insieme con facilità , poichè tutte queste isole , separate fra loro da canali più o meno larghi , formano una specie di circolo , e niuno di questi canali presenta un' estensione di quindici leghe. Sarebbe dunque possibile di andare in piroga dal Kamtschatka all' imboccatura del fiume Segalieno , seguendo la catena di quest' isole , fino all' isola Marikan , e passando da questa a quelle dei Quattro-Fratelli , della Compagnia degli Stati , del Gesso , ed infine dell' O-

ku-Gesso , e di toccar così i confini della Tartaria russa. Si pronunzierebbero però inutilmente presso tutti quest' isolani i nomi di Gesso e d' Oku-Gesso , che probabilmente sono Giapponesi ; nè i Tartari , nè i pretesi Gessani ed Oku-Gessani ne hanno alcuna cognizione. Questi danno alla loro isola il nome di *Tchoka* , ed al Gesso quello di *Chicha*. Questa confusione di nomi nuoce molto ai progressi della geografia , o almeno affatica inutilissimamente la memoria. Io credo che quando i nomi del paese sono conosciuti , debbono essere religiosamente conservati ; ed in mancanza di essi , quelli che sono stati dati dai più antichi navigatori. Questo piano , di cui mi sono fatto una legge , è stato fedelmente seguito nelle carte che sono state formate in questo viaggio ; e se si è abbandonato qualche volta , non è che per pura ignoranza , e non mai per la vana e ridicola gloria d'imporre un nuovo nome.

*Vocabolario degli abitanti dell' isola Tchoka ,
formato alla baja di Langle.*

Alcune parole della lingua degli abitanti di Tchoka hanno la pronuncia gurgitale, ma essa deve esser dolce, e rassomigliare a quella delle persone che frastagliano leggermente l'*r*: io l' ho espressa coll' *eh*. Il *gs* , che si trova al principio di alcune parole serve ad esprimere un certo fischio ch' è necessario di far sentire prima di articolare le sillabe che lo seguono (1).

(1) *Convien pure avvertire che tanto nel seguente*

Nomi delle parti principali del corpo umano.

TCHOKA.	ITALIANO.
<i>Chy</i>	occhio , gli occhi.
<i>Tara</i>	le ciglia.
<i>Quechetau</i>	la fronte.
<i>Etou</i>	il naso.
<i>Notameckann</i>	le gote.
<i>Tsara</i>	la bocca.
<i>Yma</i>	i denti.
<i>Aon</i>	la lingua.
<i>Mochtchiri</i>	il mento.
<i>Tèhé</i>	la barba.
<i>Qs-chara</i>	le orecchie.
<i>Chapa</i>	i capelli.
<i>Ochetourou</i>	la nuca.
<i>Saitourou</i>	il dorso.
<i>Tapin ehinn</i>	la spalla.
<i>Tacts sonk</i>	il braccio.
<i>Tay</i>	il cubito.
<i>Tay ha</i>	il pugno.
<i>Tay pompè</i>	la mano , e le dita in generale.

abolario , quanto nei precedenti si è conservato alle voci estere l' ortografia francese. Sarebbe quindi possibile che le dette voci , scritte alla maniera francese , dovessero pronunziarsi (per cogliere la pronunzia degli abitanti di Tchoka) colle regole medesime con cui si legge il francese. Per esempio l' occhio che in lingua di Tchoka è scritto da la Pèrouse chy sarà stato forse pronunziato da quegli abitanti sci , e così la fronte invece di quechetau com' è scritto , sarà stato forse pronunziato dagl' indigeni , e sarebbe da pronunziarsi da noi , chescétò , ec.

(N. del T.)

<i>Tchouai pompè.....</i>	il pollice..
<i>Khouaine pompè...</i>	l' indice.
<i>Kmochè kia pompè..</i>	il medio.
<i>Otsta pompè.....!</i>	l' anulare.
<i>Para pompè.....</i>	il mignolo.
<i>Tchame.....</i>	il davanti, e il disopra del petto.
<i>Toho.....</i>	le mammelle.
<i>Honc.....</i>	il ventre.
<i>Tsiga.....</i>	parti naturali dell'uomo
<i>Chipouille.....</i>	parti naturali della donna.
<i>Assoroka.....</i>	le natiche.
<i>Ambe.....</i>	le cosce
<i>Aouchi.....</i>	le ginocchia
<i>Tcheai.....</i>	il garretto, o piega del ginocchio.
<i>Aïmaïtsi.....</i>	le gambe.
<i>Oatchika.....</i>	la polpa della gamba.
<i>Acouponè.....</i>	i malleoli, o uccelli del piede.
<i>Paraourè.....</i>	il disopra dei piedi.
<i>Otocoukaïon.....</i>	le calcagna.
<i>Ouraopi.....</i>	la pianta de' piedi.
<i>Kaima pompèam....</i>	il pollice de' piedi.
<i>Tassou pompèam...</i>	il dito allato al pollice.
<i>Tassou ha pompèam.</i>	il medio.
<i>Tassouam.....</i>	per il quarto, ed il mignolo.

Nomi di diversi oggetti.

<i>Tchoka.....</i>	nome della grand'isola che abitano.
--------------------	--

<i>Tanina</i>	altro nome che danno a questa terra, ma il maggior numero l'ha chiamata <i>Tchoka</i> .
<i>Chicha</i>	nome di un'isola o d'un popolo ch'essi indicano a mezzogiorno della terra di <i>Tchoka</i> .
<i>Mantcheux</i>	popoli della Tartaria vicini al fiume Amur o Segalieno, ed all'isola <i>Tchoka</i> . Gl'isolani indicarono questi popoli a maestro, e mostrarono che i vascelli potevano passare nel canale che li separa.
<i>Tchoiza</i>	il mare.
<i>Kaïani, o Kahani</i> ..	naviglio, vascello.
<i>Hocatoulrou</i>	piroga.
<i>Tacôme</i>	scalmò (1) di piroga.
<i>Oukannessi</i>	remi, o pagaie.
<i>Koch-koum</i>	piccolo vaso quadrato di scorza di betulla, e munito d'una coda. Serve a bere ed a votar l'acqua dalle piroghe.
<i>Ouachekakai</i>	sorta di pala di legno,

(1) *Caviglie che servono a tenere i remi al loro posto.* (N. del T.)

	inserviente a gettar l'acqua dalle piroghe.
<i>Turatte</i>	lunghissima e forte cor- reggia di sei in otto linee di larghezza : serve principalmente a legare le piroghe.
<i>Soitta</i>	banco di piroga.
<i>Moncara</i>	accetta di ferro. (1) (m)
<i>Ho</i>	gran lancia di ferro da- maschinata (m).
<i>Couhou</i>	arco.
<i>Haï</i>	dardi ordinarj di ferro , a lingua di serpente , alcuni dentati, ed al- tri uniti (m).
<i>Tassehaï</i>	dardi forcuti a due pun- te, egualmente di fer- ro (m).
<i>Etanto</i>	dardi di legno, col ca- po a mazza.....
<i>Tassiro</i>	grande scimitarra (m).
<i>Matsirainitsi</i> , e <i>ma- kiri</i> .	piccolo coltello con guaina: esso è sospe- so alla cintura di cuojo che serve a te- ner incrociate le loro casacche (m).
<i>Matsirè</i>	nome che danno al no-

(1) Il segno (m) indica gli oggetti che vengono loro
sommministrati dai Tartari Mantcheoux coi quali traffi-
cano.

stro coltello con guaina.

<i>Hakame</i>	grosso anello di ferro, di piombo, di legno, o di dente di vacca marina : strumento spinto con forza nel pollice della mano sinistra (<i>m</i>).
<i>Kaine</i>	ago da cucire.....
<i>Tehikotampè</i>	le nostre cravatte, o fazzoletti.
<i>Achka</i>	cappello, o berretta.
<i>Tobèka</i>	pelle di vitello marino a foggia di lunga casacca.
<i>Achtoussa</i>	casacca tessuta di scorza fina di betulla artificiosamente preparata.
<i>Sétarouss</i>	gran casacca, o pastrano di pelle di cane.
<i>Tetarape</i>	sorta di camicia di stoffa grossolana, ed ornata di un' orlatura di nankin turchino al basso ed al collo.
<i>Otoumouchi</i>	piccoli bottoni di giubba, di rame giallo, con testa tonda (<i>m</i>).
<i>Ochss</i>	calze, o stivaletti di pelle, cuciti alle scarpe.
<i>Tchirau</i>	scarpe di forma cinese

- che finiscono in una punta assai iucurvata in alto.
- Mirauhau*..... piccolo sacco di cuojo a quattro corui involute; tien luogo ad essi di tasca, ed è sospeso alla cintura di cuojo.
- Tcharompè*.....a... orecchini, comunemente composti da sei in otto avemaria di vetro turchino (*m*).
- Tama*..... margheritine turchine isolate. Tutti i popoli inistatodi natura hanno un gusto deciso e di preferenza per questo colore turchino.
- Hèraichtchinam*..... grande e forte stuoja sulla quale sedono e dormono.
- Achkakaroupè*..... ombrellino, o *paravista* in forma di ventaglio, che guarentisce dal sole gli occhi de' vecchi.
- Hounechi*..... il fuoco.
- Tamoui*..... un cane.
- Taipo*..... uno schioppo.
- Nintou*..... secchia da cavar acqua, di scorza di betulla, della forma delle nostre, col suo manico.

<i>Ouachka</i>	acqua dolce.
<i>Chichepo</i>	acqua del mare.
<i>Abtka</i>	cordicella.
<i>Sorompè</i>	cucchiajone di legno.
<i>Chouhou</i>	caldaja di rame (<i>m</i>).
<i>Nissy</i>	pertica , o bacchetta.
<i>Pouhau</i>	capanna , o casa.
<i>Nioupouri</i>	molte case, o villaggio.
<i>Oho</i>	la pianura ove sono innalzate queste case.
<i>Naye</i>	fiume chescorre in questa stessa pianura.
<i>Tsouhou</i>	il sole.
<i>Hourara</i>	il firmamento.
<i>Hourara haùne</i>	le nuvole.
<i>Tèbaira</i>	il vento.
<i>Oroa</i>	il freddo.
<i>Tebairouha</i>	l' inverno , o stagione della neve.
<i>Chouman</i>	pietra, termine generico.
<i>Ni</i>	tronco d'albero , e legna in generale.
<i>Os-siehechè</i>	tavola di abete.
<i>Toche</i>	scorza di betulla greggia, in grandi pezzi.
<i>Coulaki</i>	musco , pianta.
<i>Otoroutchina</i>	erbaggi in generale , o praterie.
<i>Tsiboko</i>	appio, o sedano selvatico.
<i>Mahouni</i>	la pianta di rose naturali.
<i>Taroho</i>	fiore di detta pianta ,

	volgarmente chiamata <i>rosa canina</i> .
<i>Mahatsi</i>	sorta di tulipano.
<i>Pech koutou</i>	angelica , pianta.
<i>Tsita</i>	uccello in generale , o canto d' uccello.
<i>Qs-lari</i>	piuma di uccello.
<i>Etouchkā</i>	gracchia , sorta di corvo.
<i>Tsikaha</i>	rondinella comune.
<i>Māchi</i>	goelando , uccello pal- mipede della spiaggia marina.
<i>Omoch</i>	mosca comune , a due ale , o <i>diptero</i> .
<i>Macomaie</i>	gran cama di specie co- mune , conchiglia bi- valva.
<i>Pipa</i>	gran tellina-madreper- la , conchiglia <i>idem</i> .
<i>Otassi</i>	<i>grondino</i> , specie di pe- sce.
<i>Touhochich</i>	il salmone.
<i>Emoè</i>	pesce in generale , o il nome particolare di una specie di barbio.
<i>Chaubouin</i>	specie di carpio , o pe- sce del genere del carpio.
<i>Pauni</i>	resta , o colonna spi- nale de' pesci che , fanno arrostitire alla gratella , e conserva- no in mucchi.

Chidarapè lattì , nova, e quotatoj
di pesci che conser-
vano egualmente.

Alcune parole usuali.

Hè e hi sì
Hya no.
Houaha no , questo non si può,
non posso , o non
voglio.
Tà-sa chi ? che ? cos'è ? pro-
nome interrogativo.
Tap o tapè questo , quello, questa
qui , quello là: pro-
nome dimostrativo.
Couhaha venite qui.
Ajbè azione di mangiare.
Cbuha bere.
Mauaro coricarsi o russare.
Etarò dormire.

Nomi de' numeri.

Tchinè uno.
Tou due.
Tché tre.
Yné quattro.
Aschné cinque.
Yhampé sei.
Araouampé sette.
Toubi schampé otto.
Tchinébi schampé nove.
Houampé dieci.

<i>Tchinebi kassma</i>	undici.
<i>Toubi kassma</i>	dodici.
<i>Tchébi kassma</i>	tredici.
<i>Ynébi kassma</i>	quattordici.
<i>Aschnébi kassma</i>	quindici.
<i>Yhambi kassma</i>	sedici.
<i>Araouambi kassma</i> ..	diciassette.
<i>Toubi schampikassma</i>	diciotto.
<i>Tchinébi schampi kas-</i> <i>ma</i>	diciannove.
<i>Houâmbébi kssma</i> ...	venti.
<i>Houampébi kassma</i> ..	
<i>tckine-ho</i>	trenta.
<i>Yné houampé touch-ho</i>	quaranta.
<i>Aschné houampé ta-</i> <i>ich-ho</i>	cinquanta.
<i>Vou asclné houampé</i> <i>taich-ho</i>	cento.

Se in questa lingua v'è qualche differenza dal singolare al plurale, la pronunzia non lo esprime.

Non ho nè veduto ballare, nè inteso cantare quest' isolani, ma tutti sanno cavare dei suoni assai grati dal maggior cespó di un gran sedano, o da una specie d' euforbio, aperto alle due estremità; vi soffiano dalla parte del buco più piccolo: questi suoni imitano assai bene i tuoni raddolciti della trombetta. L' aria che suonano è indeterminata; è una continuazione di tuoni alti e bassi; la di cui totalità può arrivare ad un' ottava e mezza o due ottave, cioè a dodici o sedici note. Non abbiamo conosciuto in essi altro strumento musicale.

CAPITOLO XXII.

Ancoraggio nella baja d' Avatska — Obbligante accoglienza del tenente Kaborof. — Arrivo del sig. Kasloff-Ougrenin, governatore d' Okhotsk, al porto di San Pietro e San Paolo. — Lo seguono a bordo il sig. Schmaleff e l' infelice Ivachkin che c' ispira il più vivo interessamento. Benevolenza officiosa del governatore a nostro riguardo. — Ballo dei Kamt-chadali. — Un corriere che giunge da Okhotsk ci reca le nostre lettere di Francia. — Scopriamo la tomba del sig. di la Croyère, e poniamo tanto su di essa quanto su quella del capitano Clerke un' iscrizione incisa in rame. — Nuove viste amministrative del sig. Kasloff relative al Kamtschatka. — Otteniamo il permesso di mandare il nostro interprete in Francia coi nostri pieghi. — Partenza dalla baja d' Avatscha.

Non eravamo ancora afforcati dinanzi al porto di San Pietro e San Paolo, quando ricevemmo la visita del *toyon*, o capo del villaggio, e di molti altri abitanti; ei recavano tutti qualche dono in salmoni, o razze, e ci offrivano i loro servigi per andare a caccia d' orsi, o di anitre di cui son coperti gli stagni ed i fiumi. Accettammo queste offerte, prestammo ad essi gli schioppi, la polvere ed i pallini, e non si mancò di selvaggiume in tempo del nostro

soggiorno nella baja d' Avatscha. Non domandavano alcun salario per prezzo delle loro fatiche ; ma eravamo stati sì abbondantemente provvisti a Brest di oggetti preziosissimi pei Kamtschadali , che si fece insistenza per far loro accettare qualche segno della nostra riconoscenza , e la nostra ricchezza ci permise di proporzionarlo ai loro bisogni più ancora che ai presenti della loro caccia. Il governo del Kamtschatka era interamente cambiato dopo la partenza degl' Inglesi ; non era più che una provincia di quello d' Okhotsk , e i differenti posti di questa penisola avevano de' comandanti particolari , che doveano solo render conto al comandante generale d' Okhotsk. Il capitano *Schmaleff* , lo stesso ch' era succeduto per *interim* al maggior *Behm* , era ancora nel paese col titolo di comandante particolare dei Kamtschadali ; il sig. *Beinikin* , il verò successore del maggior *Behm* , e ch' era giunto al Kamtschatka poco tempo dopo la partenza degl' Inglesi , non aveva governato il paese che per quattro anni , ed era tornato a Pietroburgo nel 1784. Sapemmo queste notizie dal tenente *Kaborof* , che comandava al porto di San Pietro e San Paolo , ed avea sotto i suoi ordini un sergente ed un distaccamento di quaranta soldati o cosacchi. Quest' ufficiale ci colmò di pulitezze ; la sua persona , quella de' suoi soldati , e tutti i suoi mezzi erano a nostra disposizione. Non volle permettere ch' io stesso facessi partire un ufficiale per Bolcheretsk , ove per la più felice combinazione trovasi il go-

vernatore d'Okhotsk , il sig. *Kasloff Ougrenin*, che faceva il suo giro in questa provincia. Mi disse che fra pochissimi giorni questo governatore doveva arrivare a San Pietro e San Paolo , e che probabilmente era già in viaggio ; aggiunse che questo viaggio era assai più considerabile di quello che potevamo credere, perchè la stagione non permetteva di farlo in islitta, e bisognava perciò farlo metà a piedi e metà in piroga ne' fiumi di Avatscha e di Bolcheretsk. Il sig. *Kaborof* mi propose al tempo stesso di far partire un cosacco per portare i miei dispacci al sig. *Kasloff*, di cui parlava con un entusiasmo ed una soddisfazione ch'era difficile di non divedere ; si felicitava ad ogni momento che avessimo l'opportunità di comunicare e di trattare con un uomo , la cui educazione , maniere e cognizioni non cedevano a quelle di alcun ufficiale dell'impero di Russia, o di alcun' altra nazione. Il sig. di *Lesseps*, nostro giovane interprete , parlava la lingua russa colla stessa facilità della francese , traduceva i discorsi del tenente , ed indirizzò a mio nome una lettera russa al governatore di Okhotsk , al quale io personalmente scrissi in francese. Gli faceva sentire che la relazione del terzo viaggio del capitano *Cook* avea resa celebre l'ospitalità del governo di Kamtschatka, e che osava lusingarmi di ricevere la stessa accoglienza de' navigatori inglesi , giacchè il nostro viaggio avea, come il loro , avuto per iscopo la comune utilità di tutte le nazioni marittime. La risposta del sig. *Kasloff* non pote-

va pervenirci che dopo l'intervallo di cinque o sei giorni ; ed il buon tenente ci disse che egli preveniva i di lui ordini e quelli dell'imperatrice di Russia , pregandoci di figurarci di essere nella nostra stessa patria , e di disporre di tutto quello che offriva il paese. Si vedeva ne' suoi gesti , ne' suoi occhi e nelle sue espressioni , che se fosse stato in mano sua di fare un miracolo , quelle montagne e quelle paludi sarebbero divenute per noi luoghi incantati. Si sparse la voce che il sig. *Kasloff* non aveva lettere per noi , ma che l'antico governatore del Kamtschatka , sig. *Steinheil*, cui è succeduto il sig. *Schmaleff* in qualità di capitano-*Ispravnik* o ispettore dei Kamtschadali, e che risiedeva a Verkhnei-Kamtschatka , poteva averne ; e immediatamente su questa semplice voce , che non aveva quasi alcuna verisimiglianza , fece partire un espresso che doveva fare a piedi più di centocinquanta leghe. Il sig. *Kaborof* sapeva quanto si desiderava da noi di ricever lettere : il sig. di *Lesseps* gli avea fatto intendere quale era stato il nostro dolore quando ci fu detto che non era arrivato a San Pietro e San Paolo alcun piego al nostro indirizzo. Ne sembrava afflitto quanto noi , e la sua sollecitudine e le sue cure sembravano dirci che sarebbe andato egli stesso a cercar le nostre lettere in Europa se avesse avuto la speranza di trovarci nel suo ritorno.

Il sergente ed i soldati mostrarono la medesima premura per servirci: La signora *Kaborof* era anch'essa assai gentile ed amabile ; la sua

casa ci era aperta a tutte le ore del giorno. ed in essa ci veniva offerto il tè e tutti i rinfreschi del paese. Ognuno voleva farci dei regali; e malgrado la legge che ci eravamo fatta di non riceverne, non potemmo resistere alle pressanti istanze della signora *Kaborof*, che forzò i nostri ufficiali, il sig. di *Lancle* e me ad accettare alcune pelli di martora-zibellina, di *renna* (1) e di volpe, assai più utili indubitamente a quelli che ce le offrivano, che a noi che dovevamo tornare verso i tropici. Fortunatamente avevamo i mezzi di compensare, e domandammo istantemente che fosse permesso anche a noi di offrire ciò che poteva forse non trovarsi al Kamtschatka. Se noi però eravamo più ricchi de' nostri albergatori, le nostre maniere non potevano offrire quella bontà naturale e commovente, ch'è tanto superiore ad ogni regalo.

Feci dire al sig. *Kaborof*, dal sig. *Lesseps*, ch'io desiderava di formare un piccolo stabilimento a terra per alloggiare i nostri astronomi, e collocare un quadrante ed un pendolo. Immediatamente ci fu offerta la più comoda casa del villaggio: e siccome non fu da noi visitata che due ore dopo questa domanda, credemmo poterla accettare senza indiscrezione, perchè ci parve disabitata; sapemmo dopo però che il tenente ne aveva fatto sloggiare il

(1) *Sorta di animale che rassomiglia molto al cervo, e che nasce specialmente nella Lapponia. In que' luoghi si addomestica e si adatta utilmente al tiro.*

caporale , ch' era al tempo stesso suo segretario e la terza persona del paese , per porci in di lui casa. La disciplina russa è tale che questi movimenti s' eseguiscano tanto prontamente quanto gli esercizi militari , e vengono ordinati con un semplice segno di capo.

Ebbero appena i nostri astronomi piantato il loro osservatorio , che i nostri naturalisti non avendo minor zelo vollero andare a visitare il vulcano , la cui distanza sembrava non giungere a due leghe , sebbene se ne dovessero fare almeno otto per giungere a piedi della montagna coperta quasi interamente di neve , sulla di cui cima trovasi il cratere. La bocca di esso rivolta verso la baja di Avatscha mostrava incessanti turbini di fumo alla nostra vista : una volta sola vedemmo di notte fiamme turchiniche e gialle , ma non s' innalzarono che a picciolissima altezza.

L'impegno del sig. *Kaborof* fu tanto ardente per i naturalisti quanto per gli astronomi : fu tosto comandato ad otto cosacchi di accompagnare i signori *Bernizet* , *Mongès* e *Receveur* , non essendo ancora ben ristabilita la salute del sig. *Lamanon* per fargli intraprendere un simile viaggio. Non se n' era forse mai fatto un altro tanto penoso a favor delle scienze , e niuno de' dotti , sia inglesi , sia tedeschi o russi , che avevano viaggiato al Kamtschatka , aveva tentato una sì difficile impresa. L'aspetto della montagna me la facea credere inaccessibile ; non vi si scorgeva alcuna verdura , ma vivo sasso soltanto , il cui pendio era e-

stremamente scabro. I nostri intrepidi viaggiatori partirono colla speranza di vincere tutti questi ostacoli. I cosacchi erano incaricati dei loro bagagli, che consistevano in una tenda, in diverse pellicce ed in viveri, dei quali ognuno si era provveduto per quattro giorni. L'onore di portare i barometri, i termometri, gli acidi e gli altri oggetti propri alle osservazioni fu riservato ai naturalisti medesimi, che non potevano confidare ad altri sì fragili strumenti: le loro guide altronde non dovevano condurli che a piedi del picco, essendovi un pregiudizio tanto antico forse quanto il Kamtschatka, per cui credevano gl'indigeni ed i Russi, che sortissero dalla montagna tali vapori da soffocar coloro che avessero la temerità di salirvi. Essi lusingavansi indubitatamente che i nostri fisici si sarebbero fermati come loro a piedi del vulcano: ed alcuni bicchieri d'acquavite, che furono loro distribuiti prima di partire, aveano ad essi ispirato probabilmente il più tenero interesse: partirono quindi lietamente con questa speranza. La prima stazione fu in mezzo ai boschi a sei leghe dal porto di San Pietro e San Paolo. Si era sempre viaggiato sopra un suolo difficile, coperto di piante e d'alberi, il maggior numero dei quali era della specie delle betulle; gli abeti che vi si trovavano erano bistorti e quasi nani: una di queste specie dà delle pine, i di cui grani o pinocchi son buoni a mangiarsi; e dalla scorza della betulla scola un liquore sanissimo ed assai grato, che

i Kamtschadali hanno cura di raccogliere entro i vasi, facendone grandissimo uso. Bacche di ogni specie, rosse e nere, e di tutte le gradazioni si offrivano egualmente fra i piedi dei viaggiatori; il loro sapore è in generale alquanto acido, ma lo zucchero le rende gratissime. Al tramontar del sole fu piantata la tenda, acceso il fuoco, e prese tutte le disposizioni per la notte con una prontezza sconosciuta a gente avvezza a passar la vita sotto il tetto. Si presero grandi precauzioni affiuchè non si estendesse il fuoco agli alberi della foresta: tutte le bastonate possibili sul dorso de' cosacchi non avrebbero potuto espiare un fallo sì grave, perchè il fuoco fa fuggire tutti i zibellini. Dopo un simile accidente non se ne trova più in tutto l'inverno, ch'è la stagione della caccia; e siccome la pelle di questi animali è la sola ricchezza del paese, quella che si dà in cambio di tutte le derrate di cui si ha bisogno, quella che deve pagare l'annuo tributo dovuto alla corona; si comprende facilmente l'enormità di un fallo che priverebbe i Kamtschadali di tutti questi vantaggi. Così i cosacchi ebbero la più grande attenzione in tagliare l'erba intorno al focolare, ed in iscavare prima della partenza un buco profondo per ricevervi i carboni, che soffocarono coprendoli di terra ben bagnata d'acqua. Non si vide in questa giornata, altro quadrupede che una lepre quasi bianca, non si vide un orso, un *algali*, una renna, sebbene questi animali siano comunissimi nel paese. Il giorno

dopo , allo spuntare del giorno si continuò il viaggio ; nella notte aveva molto nevicato , e quel ch' era peggio ancora , una densa nebbia copriva la montagna del vulcano , al di cui piede non giunsero i nostri fisici che alle tre pomeridiane. Le loro guide si fermarono secondo il convenuto , tosto che furono arrivate al confine della terra vegetabile , piantarono le tende ed accesero il fuoco. Era ben necessaria questa notte di riposo prima d'intraprendere la corsa dell' indimani. I signori *Bernizet*, *Mongès* e *Receveur* cominciarono a salire a sei ore del mattino, e non si fermarono che alle tre pomeridiane sull' orlo stesso del cratere , ma nella di lui parte inferiore. Aveano avuto spesso bisogno di ajutarsi colle mani per sostenersi fra quelle rupi tritate , i di cui intervalli presentavano pericolissimi precipizj. Tutte le sostanze da cui questa montagna è composta sono lave più o meno porose , e quasi nello stato di pomice. Incontrarono nella sommità materie rannose , e cristallizzazioni di zolfo ; ma molto men belle di quelle del picco di Teneriffa ; e generalmente gli sciorli che trovarono , e tutte le altre pietre parvero inferiori in bellezza a quelle di detto antico vulcano , che non ha fatto eruzione da più di un secolo , mentre questo ha gettato delle materie nel 1778 in tempo del soggiorno del capitano *Clerke* nella baja d' Avatscha. Riportarono contuttociò alcuni pezzi di crisolito assai belli ; ma ebbero un tempo così cattivo , e percossero un cammino sì difficile ,

che v'è assai da maravigliarsi che abbiano potuto aggiungere nuovi pesi a quelli de' barometri, termometri ed altri loro strumenti. Il loro orizzonte non fu maggiore di un tiro di schioppo, eccetto pochi soli minuti, durante i quali videro la baja d' Avatscha e le nostre fregate, le quali da quell' altezza parvero loro men grandi di piccole piròghe. Il loro barometro sull' orlo del cratere discese a diciannove pollici, undici linee 2/10; il nostro in quello stesso tempo indicava sulle nostre fregate, sulle quali facevamo delle osservazioni di ora in ora, venti sette pollici, nove linee 2/10. Il loro termometro era a due gradi e mezzo sotto al ghiaccio, e differiva di dodici gradi dalla temperatura della spiaggia del mare; così, ammettendo i calcoli dei fisici che credono a questa maniera di misurare la altezza delle montagne, e facendo le relative correzioni al termometro, i nostri viaggiatori sarebbero saliti circa mille e cinquecento tese, altezza prodigiosa relativamente alle difficoltà che dovettero vincere. Ma furono sì contrariati dalle nebbie, che si determinarono a ricominciar questa corsa l' indimani, se il tempo fosse più favorevole. Le difficoltà non avevano che accresciuto il loro zelo; discesero la montagna con questa coraggiosa risoluzione e giunsero alle loro tende. La notte essendo già cominciata, le loro guide avevano già fatto delle preghiere per loro, e tracannata una parte de' liquori che non credevano più necessari a persone defunte. Il tenente informato al ritor-

no di questa precipitazione fece dare al più colpevole cento bastonate, che furono date prima che ne fossimo informati, e che ci fosse stato possibile di domandar grazia. La notte che seguì questo viaggio fu orribile: la neve raddoppiò, e ne cadde all'altezza di molti piedi in poche ore: non fu quindi possibile di pensare all'esecuzione del piano del giorno innanzi, e tornarono la sera medesima al villaggio di San Paolo dopo un tragitto di otto leghe, men faticoso nel ritorno per naturale pendio del terreno.

In tempo che i nostri litologj ed i nostri astronomi impiegavano così bene il loro tempo, noi riempiavamo d'acqua le nostre botti; la nostra stiva di legna, e tagliavamo e facevamo seccare il fieno per i bestiami che aspettavamo, non restandoci più che un solo montone. Il tenente avea scritto al sig. *Kasloff* per pregarlo di riunire più bovi che potesse, e calcolava con dolore che ci sarebbe impossibile di aspettare quelli che gli ordini del governatore facevano venire senza dubbio da Verkhnei, perchè il tragitto sarebbe stato di sei settimane. L'indifferenza degli abitanti del Kamtschatka per gli armenti non ha permesso che si moltiplicassero nella parte meridionale di questa penisola, dove con qualche cura se ne potrebbero avere tanti quanti in Irlanda. L'erba la più fina e la più spessa s'inalza in praterie naturali a più di quattro piedi e vi si potrebbe falciare un'immensa quantità di foraggi.

per l' inverno , che dura in questo clima sette in otto mesi. Ma i Kamtschadali sono incapaci di simili cure ; vi vorrebbero de' granaj , stalle vaste e riparate dal freddo : sembra loro più comodò di vivere col prodotto della caccia , e soprattutto del salmone , il quale tutti gli anni nella stessa stagione viene come la manna del deserto a riempiere le loro reti , ed assicura ad essi la sussistenza dell' anno. I Cosacchi ed i Russi più soldati che coltivatori hanno adottato questo stesso metodo. Il tenente ed il sergente aveano solo dei giardinetti pieni di pomi di terra e di navoni. Le loro esortazioni ed il loro esempio non avevano alcuna influenza su i loro compatriotti , che mangiavano contuttociò i pomi di terra assai volentieri , ma che per procurarsene non avrebbero voluto addossarsi altro travaglio fuori di quello di schiantarli , se la natura li avesse loro offerti spontaneamente ne' campi come la saranna , l'aglio , e soprattutto le bacche , delle quali fanno bevande gustose , e confetture che conservano per l' inverno. I nostri grani d' Europa si erano assai ben conservati : noi ne abbiamo dato una gran quantità al sig. *Schmaleff* , al tenente ed al sergente , e speriamo di sapere un giorno che saranno riusciti perfettamente. In mezzo a questi lavori ci rimanea del tempo per i nostri piaceri , e si fecero differenti partite di caccia su i fiumi d' Avatscha e di Paratounga , poichè la nostra ambizione era di uccidere orsi , renne , ed algali ; bisognò per altro contentarsi di

qualche anitra o farchetola che non valevano la pena delle lunghe corse che facevamo per sì meschino selvatico. Fummo più fortunati col mezzo dei nostri amici Kamtschadali: essi ci recarono in tempo del nostro soggiorno quattro orsi, un algali ed una renna, con tal quantità di merghi e di macaresi, che ne furono distribuiti ai nostri equipaggi, stanchi ormai di pesce. Una sola volta che si tirava la rete vicinissimo alle nostre fregate avrebbe somministrato l'occorrente per sei bastimenti; ma le specie del pesci erano poco variate; non furono presi che merluzzetti, aringhe, passerii e salmoni. Diedi ordine di salarne soltanto qualche barile, perchè mi fu rappresentato che tutti questi pesci erano sì piccòli e teneri che male avrebbero resistito all'attività corrosiva del sale, e ch'era meglio di conservarlo per i porci che troveremmo sulle isole del mar meridionale. In tempo che passavano de' giorni che ci sembravano sì dolci dopo le fatiche dell'esplorazione che avevamo fatta delle coste dell'Oku-Gesso e della Tartaria, il sig. *Kasloff* si era messo in viaggio pel porto di San Pietro e San Paolo; ma egli viaggiava lentamente, perchè volea ossèrvar tutto, ed il suo viaggio aveva per iscopo di stabilire in questa provincia la migliore amministrazione possibile. Sapeva che a questo proposito non si può formare un piano generale se non dopo aver esaminate le produzioni di un paese, e quelle di cui può renderlo suscettibile una coltura attenta o relativa al clima. Voleva altré-

sì conoscere le pietre , i minerali , e generalmente tutte le sostanze del suolo della provincia. Le sue osservazioni l'avevano ritenuto alcuni giorni alle Acque-calde che sono alla distanza di venti leghe di San Pietro e San Paolo , e ne portò seco differenti pietre ed altre materie vulcaniche , con una gomma che il sig. *Mongès* sottomise all'analisi. Ei disse assai gentilmente arrivando , che avendo saputo dalle gazzette che molti abili naturalisti erano imbarcati sulle nostre fregate , avea voluto profittare di questa felice circostanza per conoscere le differenti sostanze della penisola del Kamtschatka , ed istruirsi egli stesso. Le cortesie del sig. *Kasloff* , e le sue maniere , erano assolutamente eguali a quelle degli abitanti meglio educati delle grandi città d'Europa; parlava francese , ed avea tutte le cognizioni sopra quello che formava l'oggetto delle nostre ricerche tanto in geografia quanto in istoria naturale. Noi rimanevamo sorpresi che si fosse mandato in capo al mondo in un paese sì selvaggio , un ufficiale che si sarebbe distinto col suo merito presso tutte le nazioni d'Europa. È facile immaginarsi che si strinsero ben presto fra il colonnello *Kasloff* e noi, de' legami anche d'intimità. L'indimani del suo arrivo venne a desinare al mio bordo col sig. *Schmaleff* ed il curato di Paratounka , facendolo salutare con tredici colpi di cannone. I nostri volti , che annunziavano una sanità migliore di quella stessa di cui godevamo in Europa alla nostra

partenza , lo sorpresero estremamente ; io gli dissi che la dovevamo in parte alle nostre cure , e molto all' abbondanza in cui eravamo nel suo governo. Parve che il sig. *Kalsoff* dividesse la nostra felice situazione , ma ci mostrò il più vivo dolore per l' impossibilità in cui trovavasi di riunire più di sette bovi prima dell' epoca della nostra partenza , ch' era troppo prossima per pensare a farne venire dal fiume del Kamtschatka distante cento leghe da San Pietro e Paolo. Aspettava da sei mesi il bastimento che doveva recare da Okhotsk le farine e le altre provvisioni necessarie alla guarnigione di questa provincia , e presumeva con pena che questo bastimento avesse sofferto qualche disgrazia. La sorpresa in cui eravamo di non aver ricevuta alcuna lettera , diminuì quando sapemmo da lui che dopo la sua partenza da Okhotsk non ne aveva ricevuto alcun corriere ; aggiunse che vi tornava per terra costeggiando il mare d' Okhotsk , viaggio quasi tanto lungo , o almeno più difficile di quello da Okhotsk a Pietroburgo.

Il governatore desinò il giorno dopo con tutto il suo seguito a bordo dell' *Astrolabio* , e vi fu egualmente salutato con tredici cannonate ; ci pregò istantemente però di non far più complimenti , per poterci veder dopo con più libertà e piacere.

Ci fu impossibile di far accettare al governatore il prezzo de' bovi : avemmo un bel rappresentargli che a Manilla avevamo pagato tutte le nostre spese , malgrado la s fretta al-

leanza della Francia colla Spagna. Il sig. *Kasloff* ci disse che il governo russo aveva altri principj, e che il suo solo dispiacere era di aver sì pochi bestiami a sua disposizione. Ci invitò pel giorno seguente ad un ballo che volle dare per l'occasione della nostra venuta a tutte le donne tanto Kamtschadali quanto Russe di San Pietro e San Paolo. Se l'assemblea non fu numerosa, fu almeno straordinaria: tredici donne vestite di stoffa di seta, dieci delle quali erano Kamtschadali con facce grosse, occhi piccini e nasi piatti, erano sedute sulle panche intorno all'appartamento; così le Kamtschadali che le Russe avevano dei fazzoletti di seta intorno alla testa, presso a poco come li portano le donne mulatte delle nostre colonie. Si cominciò con balli russi, le di cui arie sono assai grate, e che somigliano molto alla cosacca che si ballò a Parigi pochi anni sono. Successero ad esse le danze Kamtschadali; esse non possono venir paragonate che a quelle dei convulsionarj del famoso sepolcro di San Medardo. I danzatori di questa parte di Asia non han bisogno che di braccia e spalle e quasi nulla di piedi. Le danzatrici ispirano a tutti gli spettatori un penoso sentimento coi loro convulsi e contratti movimenti, ed è vieppiù eccitato dal grido doloroso ch' esce dal profondo del petto di queste ballerine, che non hanno altra musica per misura de' loro moti. È tale la loro fatica in quest' esercizio che grondano di sudore da tutte le parti, e restano stese per terra, senza aver forza di

rialzarsi. Le abbondanti esalazioni che emanano dai loro corpi profumano l'appartamento di un odore d'olio e di pesce, cui i nasi europei son troppo poco avvezzi per gustarne le delizie. Siccome i balli di tutti i popoli sono stati sempre imitativi, e non sono in certo modo altro che pantomime, domandai cosa avessero voluto esprimere due di quelle donne che avevano fatto quel sì violento esercizio. Mi fu risposto che avevano figurata una caccia d'orso: la donna che si rotolava per terra rappresentava l'animale; e l'altra che girava intorno ad essa, il cacciatore; ma gli orsi, se parlassero e vedessero una simile pantomima avrebbero di che lagnarsi assai per essere sì grossolanamente imitati. Era appena finita questa danza quasi altrettanto incomoda per gli spettatori che per gli attori, che un grido di gioia annunziò l'arrivo d'un corriere d'O-khotsk, carico di una gran valigia piena di pieghi per noi. Il ballo fu interrotto, ed ogni ballerina fu licenziata con un bicchiere d'acquavite, degno rinfresco di simili Tersicori. Il signor *Kasloff* scorgendo l'impazienza che avevamo di saper le notizie di tutto quello che c'interessava in Europa, ci pregò istantemente di non differire questo piacere. Ci condusse nella sua camera, e si ritirò per non impedire colla sua presenza i diversi sentimenti dai quali avessimo potuto esser commossi á tenore delle nuove che ognun di noi ricevesse dalla sua famiglia, o da' suoi amici. Furono esse felici per tutti, ma più particolarmente

per me , che , per un favore cui non osava aspirare ; era stato promosso al grado di capo-squadra. I complimenti che ognuno gareggiava di farmi giunsero bentosto al sig. *Kasloff*, che volle celebrar questo avvenimento cogli spari di tutta l'artiglieria della piazza. Io mi rammenterò per tutta la vita e colla più viva emozione le prove di amicizia e di affetto che ricevetti da esso in questa occasione. Non ho passato un solo istante con questo governatore che non sia stato contrassegnato da qualche tratto di bontà e d'attenzione , ed è inutile di dire che dopo il suo arrivo tutti gl' abitanti del paese cacciavano o pescavano per noi, e non potevamo conservare tante provvisioni. Vi aggiungeva doni di ogni sorta per il sig. di *Langle* e per me ; fummo forzati ad accettare una slitta dei Kamtschadali per la collezione delle curiosità del re , e due aquile reali per il serraglio unitamente a molti zibellini. Noi dalla parte nostra offrimmo ad esso tutto quello che immaginammo potesse essergli utile o piacevole ; ma noi non eravamo ricchi se non di effetti da traffico con selvaggi , e nulla avevamo che fosse degno di lui. Lo pregammo di accettare la relazione del terzo viaggio di *Cook*, che pareva gli facesse gran piacere; aveva al suo seguito quasi tutti i personaggi che l'editore ha messo in iscena, il sig. *Schmaleff*, il buon curato di Paratounka , l'infelice *Ivaschkin* ; traduceva loro tutti gli articoli che li riguardavano , ed essi ripetevano di volta in volta che il tutto era

della più esatta verità. Il solo sergente che in quel tempo comandava al porto di San Pietro e San Paolo, era morto; gli altri godevano la miglior salute ed abitavano ancora il paese, eccetto il maggiore Behm ch'era tornato a Pitroburgo, e Port che risiedeva a Irkoutsk. Testificai la mia sorpresa al sig. *Kasloff* di trovare il vecchio *Ivaschkin* al Kamtschatka, essendo stato annunziato dalle relazioni inglesi ch'egli aveva finalmente ottenuto la permissione di andare ad abitare ad Okhotsk. Non ci potemmo ritenere dal prendere il più vivo interessamento per quest' infelice, sentendo che il suo solo delitto consisteva in qualche discorso indiscreto tenuto sull' imperatrice Elisabetta all'uscire di una partita di desinare, ove il vino aveva alterato la di lui ragione. Aveva egli allora meno di venti anni, ufficiale nelle guardie, di una distinta famiglia di Russia, e di un' amabile figura che il tempo e le disgrazie non hanno potuto cambiare: fu degradato e mandato in esilio in fondo al Kamtschatka dopo aver ricevuto dei colpi di bastone, ed essergli state spaccate le narici. L' imperatrice Caterina, i di cui sguardi si stendono fin sulle vittime dei regni che hanno preceduto il suo, ha accordata la grazia da molti anni a questo infelice; ma il soggiorno di più di cinquant'anni in mezzo alle vaste foreste del Kamtschatka, la memoria amara dell'infamante supplizio che aveva subito, forse un segreto sentimento d'odio per un' autorità che avea sì crudelmente punito maucanza che le circostan-

ze potevanq scusare, sono stati i diversi motivi che l'hanno reso insensibile a quest'atto tardivo di giustizia, e si proponeva di morire in Siberia. Lo pregammo ad accettare del tabacco, della polvere, della munizione, del drappo, ed in generale tutto quello che giudicavamo potergli esser utile; era stato allevato a Parigi, intendeva ancora un poco il francese e trovò molte parole per esprimerci la sua gratitudine. Amava il sig. Kasloff come suo padre; l'accompagnava nel suo viaggio per affezione: e questo buon governatore avea per lui tutti quei riguardi che potevano operare nel di lui animo l'intera dimenticanza dei suoi mali (1). Egli ci rese il servizio di farci conoscere la tomba del sig. di la Croyère che

(1) *La memoria e la vergogna di un ingiusto supplizio perseguitavano l'infelice Ivaschkin al punto di determinarlo a sottrarsi alla vista dei forestieri. Otto giorni soltanto dopo l'arrivo delle fregate francesi, Lesseps pervenne a scoprirlo. Questo interprete commosso dalla di lui posizione ne rese conto a la Pérouse, il quale, ammirando il carattere di un vecchio di cui rispettava la disgrazia, domandò di vederlo. Ci riuscì con fatica, e servendoci dell'ascendente del colonnello Kasloff sul suo spirito, a fargli abbandonare il suo ritiro. L'amenità di la Pérouse ispirò ben presto la più gran confidenza ad Ivaschkin il quale, sempre riconoscente alle gentilezze che riceveva, mostrò ancor più vivamente la sua gratitudine, quando il generale francese gli fece degli utili doni, di cui avea il più gran bisogno.*

Questo fatto, che mi è stato più volte raccontato da Lesseps, doveva trovar qui il suo luogo.

(N. del C.)

aveva veduto seppellire al Kamtschatka nel 1741. Noi vi attaccammo la seguente iscrizione, incisa sul rame, e composta dal sig. *Dagelet* membro, com' esso, dell' Accademia delle scienze.

Qui giace Luigi di l' Isle di la Croyère, dell' Accademia reale delle scienze di Parigi, morto nel 1741, al ritorno di una spedizione fatta per ordine del Czar per riconoscere le coste d' America; astronomo e geografo, emulo dei due fratelli celebri nelle scienze; meritò il cordoglio della sua patria. Nel 1786, il sig. conte di la Pérouse comandante le fregate del re la Bussola e l' Astrolabio consecrò la sua memoria, dando il di lui nome ad un' isola, vicino ai luoghi ove quest' uomo dotto aveva abbordato.

Dimandammo altresì la permissione al sig. *Kasloff*. di far incidere sopra una piastra dello stesso metallo l' iscrizione del sepolcro del capitano *Clerke*, ch' era stata solo delineata col pennello sul legno, materia troppo caduca per perpetuar la memoria di un navigatore sì stimabile. Il governatore ebbe la bontà di aggiungere, alla permissione che diede, la promessa di fare innalzare quanto prima un monumento più degno di questi due uomini celebri, che hanno dovuto soccombere nelle loro penose fatiche ad una gran distanza della loro patria. Sapemmo da lui che il sig. di la Croyère si era ammogliato a Tobolsk, e che la

sua posterità vi godeva molta considerazione. L'istoria delle navigazioni di *Bèhring* e del capitano *Tschirikow* era perfettamente nota al sig. *Kasloff*: ci disse in questa occasione che aveva lasciato a *Okhotsh* il sig. *Billings* incaricato dallo Stato di far costruire due bastimenti per continuare le scoperte dei Russi nei mari settentrionali. Egli avea dato degli ordini affinchè fossero impiegati tutti i mezzi di cui potea disporre ; per accelerare questa spedizione ; ma il suo zelo , la sua buona volontà ed il suo estremo desiderio di compiere le viste dell'imperatrice non poteano vincere gli ostacoli che doveano incontrarsi in un paese quasi ancor tanto rozzo , quanto lo era il primo giorno della sua scoperta , e dove il rigor del clima sospende i lavori per più di otto mesi dell'anno. Comprendevasi però che sarebbe stato più economico ed assai più pronto il far partire il sig. *Billings* da un porto del Baltico , ove avrebbe potuto provvedere a tutti i suoi bisogni per molti anni.

Fu cavato il disegno della baja d' *Avatscha* , o per dir meglio , fu verificato quello degli Inglesi , ch'è molto esatto , ed il sig. *Bernizet* ne fece un disegno elegantissimo , che pregò il governatore di accettare. Il sig. *Blonde-la* gli offrì egualmente una copia della vista dell' *ostrog* (villaggio) (*Tav. I.*), ed i signori abati *Mongès* e *Receveur* gli regalarono una scatoletta di acidi per l'analisi delle acque e la cognizione delle differenti sostanze delle quali è composto il suolo del *Kamtschatka*.



La Perouse



Questa del Viaggio di S. Pietro e S. Paolo al Kamtschatka

La chimica e la mineralogia non erano scienze straniere al sig. *Kasloff*; aveva anzi un gusto particolare per le operazioni chimiche; ma ci disse, per una ragione di cui è ben facile il riconoscere l'evidenza, che avanti d'occuparsi dei minerali di un paese incolto, la prima cura di un'amministrazione saggia ed illuminata doveva tendere a procurare il pane ai di lui abitatori, accostumando gl'indigeni a coltivarlo. La vegetazione del terreno indicava una gran fertilità, ed egli non dubitava che in mancanza del formento, che non poteva germogliare per causa del freddo, la segala o almen l'orzo non dassero abbondanti raccolte. Ci fece osservare la bellezza di molti campicelli di pomi di terra, la di cui semenza era venuta da Irkoutsk da qualche anno, ed egli proponevasi di adottare mezzi dolci, ma sicuri, per rendere coltivatori i Russi, i Cosacchi ed i Kamtschadali. Il vajuolo nel 1769 ha diminuito di tre quarti il numero degl'individui di questa nazione, ch'è ridotta in oggi in tutta la penisola a meno di quattromila indigeni; ed essa sparirà ben presto interamente per la mescolanza continua de' Russi e dei Kamtschadali che si maritano frequentemente insieme. Una razza di meticci, più laboriosa dei Russi, i quali son proprj soltanto ad esser soldati, molto più forti e d'una forma più favorita dalla natura di quella dei Kamtschadali, nascerà da questi matrimonj e succederà agli antichi abitanti. I nativi hanno digià abbandonate le *jurte* nelle quali si nascondevano sot-

to terra come i tassi per tutto l'inverno , ed ove respiravano un'aria infetta che cagionava molte malattie. I più ricchi fra loro costruiscono in oggi delle *isbas* o case di legno , alla foggia dei Russi , che hanno in totale la stessa forma delle capanne dei nostri contadini ; sono divise in tre camerette ; una stufetta di mattoni le riscalda e vi mantiene un calore di più di trenta gradi , insopportabile a chi non ne ha l'abitudine. Gli altri passano l'inverno e l'estate entro de' *bagalani* che sono una specie di colombaje di legno , ricoperte di stoppia , ed inalzate sopra puioli di dodici in tredici piedi d'altezza , ove così le donne che gli uomini salgono per mezzo di scale difficilissime. Ma spariranno bentosto quest'ultime costruzioni ; i Kamtschadali hanno lo spirito imitativo , ed adottano quasi tutti gli usi dei loro vincitori. Le donne sono già adornate nella testa , e vestite quasi interamente alla foggia delle Russe , la di cui lingua prevale in tutti gli *ostrog* ; il che è una gran fortuna , mentre ogni villaggio Kamtschadale avea un gergo differente , e gli abitanti di un casale non intendevano quelli del casale vicino. Si può dire per lode de' Russi , che sebbene abbiano stabilito in questi aspri climi un dispotico governo , esso è rattemprato da tali principj di dolcezza e di equità che ne reudono nulli gl'inconvenienti. I Russi non hanuo a rimproverarsi alcuna atrocità come gl'Inglesi al Bengala , e gli Spagnuoli al Messico ed al Perù. L'imposizione che fanno pagare ai Kamt-

schadali è tanto leggera , che non può venir considerata se non come un tributo di riconoscenza verso la Russia , ed il prodotto d' una mezza giornata di caccia paga l' imposta d' un anno. Si resta sorpresi di vedere in queste capanne , più miserabili in apparenza di quelle del borghetto il più povero de' nostri paesi di montagna , una circolazione di valute , che sembra tanto più considerabile in quanto che esiste solo presso un piccol numero di abitanti ; essi consumano tanti pochi articoli della Russia e della China , che la bilancia del commercio è del tutto in loro favore , e conviene per necessità pagar loro in rubli il di più di quello che danno. Le pelliccerie al Kamtschatka sono a molto maggior prezzo che a Canton ; il che prova che finora i mercati di Kiatcha non hanno risentito i nuovi vantaggi dello sbocco che si è aperto verso la China. I mercanti chinesi hanno avuto senza dubbio la destrezza di far introdurre queste pelliccerie quasi insensibilmente , e di procurarsi così immense ricchezze ; poichè a Macao compravano da noi al modico prezzo di dieci piastre ciò che ne valeva centoventi a Peckino. Una pelle di lontra vale a San Pietro e San Paolo trenta rubli (1) ; una di zibellino tre o quattro ; il prezzo di quelle di volpe non è fisso. Non parlo delle volpi nere che sono troppo rare per esser contate , e che si vendono più di cento ru-

(1) La Pérouse calcolava la piastra, secondo quei mercati, a cinque lire ed otto soldi di Francia, ed il rublo a quattro lire e mezza.

(N. del T.)

bli; le grigie e bianche variano da due fino a venti rubli, secondo che si approssimano più al nero o al rosso: queste ultime non differiscono da quelle di Francia che per la dolcezza e spessezza del pelo.

Gl' Inglesi, che per la felice costituzione della loro compagnia possono lasciare al commercio particolare dell' India tutta l' attività di cui è suscettibile, avevano mandato nell' anno precedente un piccolo bastimento al Kamtschatka; esso era stato spedito da una casa del Bengala e comandato dal capitano *Peters*, che fece avere al colonnello *Kasloff* una lettera in francese, di cui mi fece lettura. Ei dimandava in nome della stretta alleanza che regna in Europa fra le due corone la permissione di trafficare al Kamtschatka, conducendovi i diversi articoli dell' India e della China, così in istoffe, che in zucchero, thè, *arak* (1), ed offriva di ricevere in pagamento le pelliccerie del paese. Il sig. *Kasloff* era troppo illuminato per non comprendere che una simile proposizione era rovinosa pel commercio della Russia, che vendeva con un gran beneficio questi medesimi articoli ai Kamtschialali, e ne ritraeva un altro ancor maggiore sulle pelli che gl' Inglesi volevano asportare; ma sapeva altresì ch' erano state altre volte certe permissioni limitate con danno della metropoli, per

(1) *Liquore spiritoso, o specie di acquavite, che si cava dallo zucchero, e che in America si chiama Taffia*
(N. del T.)

l' accrescimento di una colonia ; la quale arricchisce in seguito la madre patria , quand' essa è giunta al grado di non aver più bisogno di commercio straniero. Queste considerazioni avevano impedito al sig. *Kasloff* di decidere la quistione , ed aveva permesso che gl' Inglesi facessero pervenire questa proposizione alla corte di Pietroburgo. Non gli sfuggiva per altro che quand' anche questa domanda venisse accordata , il paese consumava troppo pochi articoli dell' India e della China , e trovava uno smercio di pelliccerie troppo vantaggioso ne' mercati di Kiatcha , per fare che i negozianti del Bengala potessero proseguire con profitto tale speculazione. Altronde il bastimento medesimo che aveva recata questa apertura commerciale fece naufragio sull' isola di Cuivra pochi giorni dopo la sua partenza dalla baja d' Avatscha , e non se ne salvarono che due uomini , ai quali parlai io stesso , e feci somministrare degli abiti de' quali avevano il maggior bisogno : così i vascelli del capitano *Cook* ed i nostri sono i soli finora che abbiano abbordato felicemente in questa parte dell' Asia. Sarei in dovere di dare ai lettori maggiori notizie e più particolari sul Kamtschatka , se le opere di Coxe e quelle di Steller lasciassero qualche cosa a desiderare (1). L' editore del *terzo viaggio*

(1) *Minute ed assai curiose notizie , che meritano di esser unite a quelle di Coxe e di Steller , ci sono state somministrate da Lessepes nel suo interessante Viaggio dal Kamtschatka in Francia : quest' opera si*

del capitano Cook ha attinto a queste sorgenti, ed ha richiamato con molto impegno tutto ciò ch'è relativo a questo paese, sul quale è stato digià scritto più assai che sopra molte provincie d'Europa, e che per il clima e le produzioni del suolo può e deve esser comparato alla costa di Labrador nei contorni dello stretto di Belle-Isle; solo che gli uomini e gli animali vi sono differentissimi. I Kamtschadali mi sono sembrati essere i medesimi popoli di quelli della baja di Castries sulla costa di Tartaria; hanno la stessa loro dolcezza e probità, e le loro forme fisiche sono pochissimo diverse; così non possono più esser paragonati agli Eschimali che non lo siano i zibellini alle marine del Canada. La baja di Avatscha è certamente la più bella, la più comoda e la più sicura che sia possibile d'incontrare in alcuna parte del mondo; l'entrata n'è stretta, ed i bastimenti sarebbero forzati di passare sotto il cannone dei forti che si potrebbero costruirvi; l'ancoraggio vi è eccellente, ed il fondo di mota. Due vasti porti, l'uno dalla parte di levante e l'altro su quella di ponente potrebbero ricevere tutti i vascelli della marina di Francia e d'Inghilterra. I fiumi d'Avatscha e di Paratounga hanno la loro imboccatura in questa baja; ma esse sono imbarazzate da banchi, e non vi si può entrare che in piena marea. Il villaggio di San Pietro e San Paolo

trova a Parigi, presso Moutard, stampatore-librajo, contrada des Mathurins.

(N. del C.)

è situato sopra una lingua di terra, la quale simile ad un ricolmo fatto dall' arte, forma dietro questo villaggio un piccolo porto chiuso come un circo, nel quale tre o quattro bastimenti disarmati possono passare l' inverno. L' apertura di questa specie di bacino è minore di venticinque tese, e la natura nulla può offrire di più sicuro e di più comodo (*V. Tav. I.*). Sulla riva di questo bacino il sig. *Kasloff* ha ideato di fare il piano d' una città, che sarà un giorno la capitale del Kamtschatka, e forse il centro di un gran commercio colla China, Giappone, colle Filippine e coll' America. Un vasto stagno d' acqua dolce è situato a settentrione di questa progettata città: ed a trecento tese soltanto scorrono diversi ruscelletti la cui facilissima riunione procurerebbe a questo terreno tutti i comodi necessarj ad un grande stabilimento. Il sig. *Kasloff* conosceva il pregio di questi vantaggi; ma « prima di tutto » ripeteva cento volte, « ci vuolè del pane e delle braccia, e noi ne abbiamo poco ». Avea dato contuttociò degli ordini che annunziavano una prossima riunione di diversi *ostrog* a quello di San Pietro e San Paolo dove si proponeva di far fabbricare quanto prima una chiesa. La religione greca è stata stabilita fra i Kamtschadali senza persecuzione, senza violenza, e con un' estrema facilità. Il curato di Paratounka è figlio d' un Kamtschadale e d' una Russa; spaccia le sue preghiere ed il suo catechismo con una bonarietà, ch' è di tutto genio degl' indigeni: questi ricompensano le sue

cure con offerte ed elemosine , ma non gli pagano decime. Il rito greco permette ai preti di maritarsi : li credo assai ignoranti , e mi è impossibile di supporre che per lungo tempo possano aver bisogno di maggiore scienza. La figlia , la moglie e la sorella del curato erano quelle che ballavano meglio di tutte le altre donne , e parevano godere la miglior salute. Questo buon prete sapeva che eravamo cattolicissimi , il che ci fruttò un' ampia aspersione d' acqua santa , e ci fece baciare altresì la croce ch' era portata dal suo chierico : le sue cerimonie si facevano in mezzo al villaggio : il suo presbiterio era sotto una tenda , ed il suo altare all' aria aperta : la sua dimora ordinaria però è a Paratounga , e non era venuto a San Pietro e San Paolo che per farci visita.

Ci diede diverse notizie sulle Kurili , di cui è egualmente curato , ed ove fa un giro tutti gli anni. I Russi hanno trovato più comodo di sostituire dei numeri agli antichi nomi di queste isole , sui quali gli autori hanno molto variato : così essi dicono : la prima , la seconda , ec. fino alla ventunesima ; quest' ultima è quella che termina le pretensioni de' Russi. Secondo il rapporto del curato , quest' isola potrebbe esser quella di Marikan ; non ne sono però certissimo , perchè il buon prete era assai diffuso , e noi contuttociò avevamo un interprete che comprendeva il russo come il francese ; ma il sig. *Lesseps* credeva che il curato non intendesse sè medesimo. Ciò nullameno ecco le notizie sulle quali è stato costante , e

che si possono riguardare pressopoco come certe. Delle ventun' isole che appartengono alla Russia, quattro sole sono abitate: la prima, la seconda, la decimaterza e la decimaquarta; queste due ultime non potrebbero contarsi che per una, perchè gli abitanti della decimaterza passano tutto l'inverno sulla decimaquarta, e tornano a passar l'estate sulla decimaterza: le altre sono assolutamente disabitate, e gl'isolani non vi abbordano in piroga che per la caccia delle lontre e delle volpi. Molte di queste ultime isole non sono che isolotti, o grossi scogli, e non si trovano legna sopra alcuna di esse. Le correnti sono violentissime fra le isole e nell'apertura dei canali, qualcuni dei quali sono imbarazzati da scogli a fior d'acqua. Il curato non ha mai fatto viaggio da Avatscha alle Kurili se non in piroga, che i Russi chiamano *baidar*; e ci ha detto ch'era stato molte volte sul punto di far naufragio, e sopra tutto di morir di fame, essendo stato gettato fuori dalla vista della terra. Gli abitanti riuniti delle quattro isole abitate formano al più una popolazione di mille e quattrocento persone; sono pelosissimi, portano lunghe barbe, e non vivono che di foche, di pesce e di caccia; sono stati poco fa dispensati per dieci anni di pagare il tributo che devono alla Russia, perchè le lontre sono divenute rarissime su queste isole: del resto sono buoni, ospitali, docili ed hanno tutti abbracciata la religione cristiana. Gl'isolani più meridionali e indipendenti attraversano qualche volta in pi-

roga i canali che li separano dalle Kurili russe , per cambiarvi qualche mercanzia del Giappone contro pellicerie. Queste isole formano parte del governo del sig. *Kasloff* ; ma siccome è difficilissimo di abbozzarvi , e sono poco interessanti per la Russia , non pensava di visitarle ; e sebbene fosse rammaricato di aver lasciato a Bolcheretsk una carta russa di queste isole , sembrava contuttociò che non vi ponesse molta fiducia : ne mostrava invece tanta per noi , che avremmo ben voluto dalla parte nostra comunicargli le particolarità della nostra campagna ; e la sua estrema discretezza su questo proposito merita i nostri elogi.

Gli demmo contuttociò un piccolo estratto del nostro viaggio , e non gli lasciammo ignorare che avevamo girato il Capo Horn , visitato la costa maestrale d' America , abbordato alla China ed alle Filippine , donde eravamo giunti a Kámtchatka. Non ci permettemmo di entrare in altri dettagli ; ma l'assicurai che se fosse stata ordinata la pubblicazione della nostra campagna gli avrei indirizzato uno dei primi esemplari della nostra relazione : aveva già ottenuto il permesso di mandare il mio giornale in Francia per mezzo del sig. *Lesseps* nostro giovane interprete russo. La mia confidenza nel sig. *Kasloff* e nel governo di Russia non mi avrebbero certamente lasciata alcuna inquietudine se fossi stato obbligato di consegnare i miei pacchetti alla posta ; ma credetti rendere un servizio alla mia patria procurando l'occasione al sig. *Lesseps* di conoscere da sè stesso

le diverse province dell' impero di Russia , ove verisimilmente rimpiazzerà un giorno suo padre nostro console generale a Pietroburgo. Il sig. *Kasloff* mi disse obbligantemente che lo accettava per suo ajutante di campo fino a Okhotsk , donde gli faciliterebbe i mezzi da rendersi o Pietroburgo , e che da quel momento faceva parte della sua famiglia. Una sì dolce e sì amabile gentilezza è più vivamente sentita che espressa : essa ci faceva richiamare il tempo che avevamo passato nella baja d' Avatschia mentre egli era a Bolcherestsk.

Il freddo ci avvertiva ch'era tempo di pensare a partire ; il terreno , che nel nostro arrivo ai 7 di settembre avevamo trovato del più bel verde , era così ingiallito ed inaridito ai 25 dello stesso mese come lo è alla fine di dicembre ne' contorni di Parigi. Tutte le montagne alte duecento tese sopra il livello del mare erano coperte di neve. Diedi ordine di disporre tutto per la partenza , e si mise alla vela il 29. Il sig. *Kasloff* venne a prender congedo dai noi ; e la calma avendoci forzato a gettar l' ancora in mezzo alla baja , pranzò a bordo. Io l' accompagnai a terra col sig. di *Langle* e molti ufficiali : ivi egli ci diede una lauta cena ed un nuovo ballo : l' indimani , essendo i venti passati a settentrione sul far del giorno , feci il segnale di salpare. Avevamo appena spiegate le vele che udimmo un saluto di tutta l' artiglieria di San Pietro e San Paolo. Feci rendere questo saluto , che fu rinnovato quando fummo nello stretto dell' imboccatura

del porto , avendo il governatore mandato un distaccamento per farci rendere gli onori della partenza nell' istante in cui passammo dinanzi alla piccola batteria ch' è al settentrione del fanale situato all' ingresso.

Non potemmo abbandonare il sig. *Lesseps* senza intenerirci ; le sue preziose qualità ce lo avevano reso caro , e noi lo lasciavamo sopra una terra straniera nel momento d' intraprendere un viaggio tanto lungo quanto penoso (1). Portammo con noi la più dolce memoria di questo paese colla certezza che in nessuna contrada ed in nessun secolo sono stati mai portati più oltre i riguardi e le cure dell' ospitalità.

(1) Il lettore curioso di più ampie notizie del *Kamtschatka* potrà soddisfarsi col giornale di *Lesseps*. Egli vi vedrà con interessamento la penosa situazione di questo interprete nella strada di San Pietro e San Paolo fino a Parigi , e le particolari cure da esso prese per adempiere la sua missione e portare in Francia una delle parti più interessanti del viaggio di la *Pérouse*. (*)

(N. del C.)

(*) Il viaggio dal *Kamtschatka* in Francia del sig. di *Lesseps* fu di già annunziato anche di sopra in altra nota alla pagina 206. Intanto alla fine del presente volume si troverà inserita una lettera scritta dal medesimo al ministro della marina di Francia in ottobre 1788 , ove si contengono alcune ulteriori notizie attinenti precisamente a questa parte del viaggio di la *Pérouse* , e che anzi portano molti rischiarimenti sopra alcuni punti accennati dal medesimo nel presente capitolo.

(N. del T.)

CAPITOLO XXVI.

Notizie sommarie sul Kamtschatka. — Indicazioni per entrare nella baja d' Avatscha ed uscirne senza rischi. — Scorriamo , sotto il parallelo di 37° 30', uno spazio di trecento leghe , per cercare una terra scoperta , a quel che dicesi , dagli Spagnuoli nel 1620. — Tagliamo la linea per la terza volta. — Scopriamo le isole de' Navigatori dopo aver passata l' isola del Pericolo di Byron. — Siamo visitati da molte piroghe , facciamo de' cambj co' loro equipaggi , a diamo fondo all' isola Maouna.

La Russia non deve ai navigatori stranieri le sue scoperte ed i suoi stabilimenti sulle coste della Tartaria orientale e sopra quelle della penisola del Kamtschatka. I Russi , tanto avidi di pelliccerie , quanto gli Spagnuoli d' oro e d' argento , hanno intrapreso per terra da lungo tempo i più lunghi e più difficili viaggi per procurarsi le spoglie preziose dei zibellini , delle volpi e delle lontre di mare ; ma più soldati che cacciatori è sembrato ad essi più comodo di assoggettare gl' indigeni ad un tributo soggiogandoli , che di dividere con loro le fatiche della caccia. Non iscoprirono la penisola del Kamtschatka che verso la fine dell' ultimo secolo ; la loro prima spedizione contro la libertà de' di lei infelici abitanti avvenne nel 1696. L' autorità della Russia non fu piena-

mente riconosciuta in tutta la penisola che nel 1711. I Kamtschadali accettarono allora le condizioni di un tributo assai leggero , che basta appena per pagar le spese dell' amministrazione. Trecento pelli di zibellini , duecento di volpe grigia o rossa , qualche pelle di lontra , fanno la rendita della Russia in questa parte dell' Asia , ov' essa mantiene circa quattrocento soldati quasi tutti cosacchi o siberiani , e molti ufficiali che comandano nei differenti distretti.

La corte di Russia ha cangiato molte volte la forma del governo di questa penisola ; quella che gl' Inglesi vi trovarono stabilita nel 1778 non esistè che fino al 1784. Il Kamtschatka divenne a quest' epoca una provincia del governo d' Okhotsk , il quale dipende esso medesimo dalla corte sovrana d' Irkoutsk.

L' *ostrog* di Bolcheretsk , ch' era precedentemente la capitale del Kamtschatka , ove il maggiore *Behm* faceva la sua residenza all' arrivo degl' Inglesi , non è comandato in oggi che da un sergente chiamato *Martinof*. Il signor *Kaboroff* tenente comanda , come si è detto , a San Pietro e San Paolo : il maggiore *Eleonoff* a Nijenei-Kamtschatka , o *ostrog* del basso Kamtschatka ; ed in fine *Verhnei* , o l' alto Kamtschatka è sotto gli ordini del sergente *Momayeff*. Questi diversi comandanti non devono rendersi alcun conto fra loro , e ciascuno rende il proprio direttamente al governatore d' Okhotsk , che ha stabilito un ufficiale ispettore , con grado di maggiore , per comandare in particolare ai Kamtschadali , e

guarentirli senza dubbio dalle presunte vessazioni del governo militare.

Questo primò colpo d'occhio sul commercio di queste contrade farebbe conoscere assai imperfettamente i vantaggi che ritrae la Russia dalle sue colonie nell'oriente dell'Asia, se il lettore ignorasse che ai viaggi di terra hanno succeduto le navigazioni a levante del Kamtschatka verso le coste d'America: quelle di Bcbring e di Tschirikow sono conosciute da tutta l'Europa. Dopo i nomi di questi uomini celebri per le loro spedizioni e per le disgrazie che le seguirono, si possono annoverare altri navigatori che hanno aggiunto ai posses- si della Russia le isole Aleuzie, i gruppi più a levante cogniti sotto il nome di Oonolaska, e tutte le isole a mezzogiorno della penisola.

L'ultima campagna del capitano Cook ha determinate alcune spedizioni anche più a levante; ma ho saputo al Kamtschatka, che gl'indigeni del paese ove hanno abbordato i Russi avevano ricusato finora di pagar loro un tributo, ed anche di fare alcun commercio con loro: questi probabilmente hanno avuto la poca accortezza di far comprendere il disegno che avevano formato di soggiogarli; ed è noto quanto sian fieri gli Americani sulla loro indipendenza e gelosi della loro libertà.

La Russia fa pochissime spese per estendere i suoi posses- si: qualche negoziante ordina degli armamenti ad Okhotsk, ove si costruirono con immense spese de' bastimenti di quaranta- cinque in cinquanta piedi di lunghezza, con

un solo albero in mezzo , presso a poco come i nostei cutter , e montati da quaranta o cinquanta uomini, tutti più cacciatori che marinaj : questi partono da Okhotsk nel mese di giugno , sboccano ordinariamente fra la punta di Lopatka e la prima delle Kurili , dirigono la loro strada a levante , e scorrono diverse isole per tre o quattro anni , fino a che abbiano comprato dai nativi del paese , o ucciso essi stessi una quantità di lontre bastante a coprir le spese dell' armamento e dare agli armatori un profitto almeno di cento per cento per le fatte anticipazioni.

Non ha ancor formato la Russia alcuno stabilimento a levante del Kamtschatka: ogni bastimento ne forma uno nel porto in cui sverna ; e quando parte, lo distrugge, o lo cede a qualche altro vascello della sua nazione. Il governo d' Okhotsk ha grand' impegno di ordinare ai capitani de' suoi cutter di far riconoscere l' autorità della Russia da tutti gl' isolani che visitano , e fa imbarcare sopra ogni vascello una specie d' ufficiale delle dogane incaricato d' imporre e di riscuotere un tributo per la corona. Mi è stato detto che doveva partir quanto prima un missionario da Okhotsk per predicare la fede ai popoli soggiogati , e saldare in qualche modo con beni spirituali i compensi che debbono ad essi i Russi per i tributi che hanno loro imposto pel solo diritto del più forte.

Si sa che le pellicerie si vendono assai vantaggiosamente a Kiatcha sulle frontiere della

China e della Russia; ma non si è conosciuta in Europa l'estensione di questo commercio se non dopo la pubblicazione dell'opera del signor *Coxe*, la importazione ed asportazione del qual commercio ascende a quasi diciotto milioni di lire per anno. Mi è stato assicurato che venticinque bastimenti, i di cui equipaggi vanno a circa mille uomini, tanto kamtschadali che russi e cosacchi, venivano mandati quest'anno in cerca di pellicce verso il levante del Kamtschatka. Questi bastimenti devono essere sparsi dal fiume di Cook fino alla isola Behring. Una lunga esperienza ha loro insegnato che le lontre non frequentano le latitudini più settentrionali de' 60°: il che determina tutte le spedizioni di tal natura verso i paraggi della penisola d'Alaska, o più a levante, ma giammai allo stretto di Behring continuamente ostrutto da ghiacchi che non si sciolgono mai.

Quando tornano questi bastimenti, si fermano qualche volta alla baja d'Avatscha; ma sempre tornano ad Okhotsk, ove risiedono i loro armatori ed i negozianti che vanno a commerciare coi Chinesi sulla frontiera dei due imperi. Siccome i ghiacci permettono in ogni tempo di entrare nella baja d'Avatscha, i navigatori russi vi si ancorano quando la stagione è troppo avanzata per arrivare ad Okhotsk prima della fine di settembre. Un regolamento saviissimo dell'imperatrice di Russia ha vietato di navigare nel mare d'Okhotsk dopo la detta epoca, nella quale cominciano

gli oragani e le burrasche , che hanno cagionato in quel mare frequentissimi naufragj.

I ghiacci nella baja d'Avatscha non si estendono mai più di tre o quattrocento tese dalla riva. Accade sovente nell'inverno che i venti di terra fanno declinar dalla riva quelli che impediscono l'imboccatura dei fiumi di Paratounga e d'Avatscha , ed allora ne diviene praticabile la navigazione. Siccome in generale l'inverno è meno rigoroso al Kamtschatka che a Pietroburgo ed in molte province dell'impero russo , i Russi ne parlano come i Francesi di quello di Provenza ; ma le nevi da cui eravamo circondati fin dal 20 settembre , la brina da cui era coperta la terra ogni mattina , e la verdura ch'era sì appassita come la è quella de' contorni di Parigi nel mese di gennajo , tutto ci faceva prevedere che l'inverno deve esservi di un rigore insopportabile per i popoli meridionali d'Europa.

Contuttociò in certe cose eravamo noi assai meno freddolosi degli abitanti russi o kamtschadali dell'ostrog di San Pietro e San Paolo ; essi erano vestiti di pellicce le più compatte , e la temperatura dell'interno dei loro *isbas* , ne quali hanno sempre delle stufe accese , era di 24 o 30 gradi sopra al ghiaccio : noi non potevamo respirare in un'aria sì calda , ed il tenente avea l'attenzione di aprir le finestre quando entravamo nel suo appartamento. Questi popoli si sono abituati agli estremi ; è noto che in Europa come in Asia è loro costume di prender de' bagni di vapore nelle stu-

fe , donde escono coperti di sudore , e vanno quindi a rotolarsi nella neve. L'ostrog di San Pietro e San Paolo aveva due di questi bagni pubblici , ne' quali sono entrato prima che fossero accesi : consistono in una camera bassissima , in mezzo della quale v'è un forno fabbricato in pietra secca , che si scalda come i forni destinati a cuocere il pane ; la sua volta è contornata di panche disposte ad anfiteatro per quelli che vogliono bagnarsi , in modo che il calore è più o meno forte secondo che si è situati in un gradino superiore o inferiore : si getta dell'acqua sulla sommità della volta quando è roventata dal fuoco ch'è di sotto ; quest'acqua s'innalza tosto in vapori , ed eccita la più abbondante traspirazione. I Kamtschadali hanno adottato quest'uso de' loro vincitori insieme ad altri molti ; e fra pochissimo sarà interamente cancellato quel carattere primitivo che li distingueva sistattamente da Russi. La loro popolazione non eccede in oggi le quattromila anime in tutta la penisola , che si estende ciò non pertanto dal cinquantunesimo grado fino al sessagesimoterzo sopra una larghezza di più gradi in longitudine : così si avvisa che vi sono più leghe quadrate per individuo. Essi non coltivano alcuna produzione della terra ; e la preferenza che hanno data ai cani sopra le renne pel servizio delle slitte impedisce loro di allevare porci , montoni , giovani renne , polledri e vitelli , perchè questi animali sarebbero divorati prima di aver acquistate le forze necessarie a difendersi. Il

pesce forma la base del nutrimento dei loro cani da tiro , che fanno contuttociò fino a ventiquattro leghe al giorno , nè si dà ad essi da mangiare che quando hanno finito la loro corsa.

Il lettore ha di già visto che questo modo di viaggiare non è particolare ai Kamtschadali: i popoli di Tchoka ed i Tartari della baja di Castries non hanno altre vetture. Avevamo un'estrema curiosità di sapere se i Russi hanno qualche cognizione di questi differenti paesi , e sapemmo dal sig. *Kasloff* che i bastimenti di Okhotsk avevano veduto molte volte la punta settentrionale dell'isola ch'è all'imboccatura del fiume Amur , ma che non vi erano discesi , perchè era al di là dei confini degli stabilimenti dell'impero russo su questa costa.

La baja d'Avatscha somiglia molto a quella di Brest ; ma essa le è infinitamente superiore per la qualità del fondo ch'è di loto : la sua entrata è anche più stretta , e di conseguenza più facile a difendersi. I nostri litologi ed i nostri botanici non incontrarono sulle sue rive che sostanze estremamente comuni in Europa. Gl'inglesi hanno dato un buonissimo disegno di questa baja : convien fare attenzione a due banchi situati a levante ed a ponente dell'entrata , e separati da un lungo canale pel passaggio dei vascelli ; si può evitarli con certezza lasciando due scogli isolati che sono sulla costa di levante , scoperti dalla punta del fanale , e tenendo al contrario stretta dalla parte di ponente una grossa rupe che

si lascia a sinistra , e che non è separata dalla terra , se non da un canale men largo di centoventi braccia. Tutti gli ancoraggi della baja sono egualmente buoni , e si può avvicinarsi più o meno all'ostrog , secondo il desiderio che si ha di comunicare col villaggio.

Secondo le osservazioni del sig. *Dagelet* , la casa del tenente *Kaborof* è situata al $53^{\circ} 17'$ di latitudine settentrionale , e $156^{\circ} 30'$ di longitudine orientale. Le maree sono regolarissime ; il mare è alto alle tre ore e mezza nei nuovi-e-pleni-lunj : la sua elevazione nel porto è di quattro piedi. Osservammo che il nostro orologio n.^o 19 ritardava ogni giorno $10^{\text{m}} 77^{\text{s}}$, il che differiva di $2^{\text{m}} 77^{\text{s}}$ dal ritardo giornaliero attribuito a Cavita , sei mesi prima , a questo stesso orologio.

I venti settentrionali che ci erano sì favorevoli per uscire dalla baja d'Avatscha ci abbandonarono a due leghe nel largo , e si fissarono a ponente con una ostinazione ed una violenza che mi permisero di seguire il piano che mi era formato , di riconoscere e di fare i rilievi delle Kurili fino all'isola Marikan. Le burrasche ed i temporali si succedettero sì rapidamente , che fui obbligato di non servirmi che della gran vela sul trinchetto , e mi trovai slontanato dalla costa di ventiquattro leghe. Non cercai di lottare contro questi ostacoli , perchè il riconoscimento di queste isole era poco importante , e diressi il mio cammino per tagliare nei 165° di longitudine il parallelo di $37^{\circ} 30'$, nel quale al-

cuni geografi hanno situato una grand' isola ricca e ben popolata, scoperta dicesi nel 1620 dagli Spagnuoli. La ricerca di questa terra aveva formato parte dell' oggetto, delle istruzioni del capitano *Uriès*; e si trova una memoria che contiene qualche notizia di quest' isola nel quarto volume della collezione accademica, parte straniera. Mi pareva che fra le differenti ricerche che mi erano piuttosto indicate che ordinate nelle mie istruzioni, questa meritasse la preferenza. Non toccai il parallelo dei 37° 30' che il 14 a mezzanotte. Avevamo veduto in questa stessa giornata cinque o sei uccelletti di terra della specie dei fanelli venirsi a posare sulle nostre antenne, e vedemmo la stessa sera due stormi di anitre o cormorani, uccelli che non si allontanano quasi mai dalla riva. Il tempo era chiarissimo, e sull' altra fregata si tennero costantemente delle vedette sulle gabbie. Era stata promessa una ricompensa assai ragguardevole a chi scoprisse per primo la terra: questo motivo di emulazione era poco necessario, ogui marinajo aspirava all' onore d' essere il primo a fare una scoperta, che a tenore della promessa da me fatta ne dovea portare il suo nome. Pure, malgrado gl' indizj certi della vicinanza di una terra nulla scoprimmo, sebbene l' orizzonte fosse estessimo; supposi che quest' isola dovesse essere a mezzogiorno, e che i venti violenti che aveano soffiato recentemente da quella parte avessero trasportato verso il norte gli uccelletti che avevamo veduto posarsi sui nostri at-

trezzi ; in conseguenza marciai verso mezzogiorno fino a mezzanotte. Essendo allora precisamente , come ho detto , ai $37^{\circ} 30'$ di latitudine settentrionale , ordinai di timoneggiare a levante con pochissime vele aspettando il giorno colla più viva impazienza. Albeggiò , e vedemmo ancora due altri uccelletti ; si continuò ad andare verso levante , e la stessa sera una grossa testuggine passò lungo il bordo. L'indimani , percorrendo sempre lo stesso parallelo verso levante , vedemmo un uccello più piccolo di un reattino di Francia posato sul bastone di una vela di gabbia , ed un terzo volo di anitre : così ad ogni istante venivano alimentate le nostre speranze , ma non avemmo mai la fortuna di vederle realizzate (1).

In tempo di questa ricerca si provò un infortunio troppo reale ; un marinajo del bordo dell' *Astrolabio* cadde in mare piegando le ve-

(1) La Pèrouse avrebbe egli ignorato che il parallelo settentrionale di $37^{\circ} 30'$ era stato percorso infruttuosamente , sopra uno spazio di quattrocento cinquanta miglia verso il levante del Giappone dal vascello di Kastricum ; o ha egli temuto di allontanarsi dalle sue istruzioni e dall'indicazione che gli era stata data nella quarantottesima nota geografica? Qualunque sia il motivo che l'ha determinato , i frequenti indizj di terra che hanno avuto i navigatori , devono far rammaricarci che la Pèrouse non abbia preso il partito di seguire il trentasettesimo , o il trentottesimo parallelo. Le terre anticamente scoperte essendosi quasi tutte ritrovate a' nostri giorni , quest' isola sarà sicuramente l'oggetto di nuove ricerche , e vi è luogo a sperare che si troverà , scorrendo il parallelo di $36^{\circ} 30'$. (N. del C.)

le del piccolo perocchetto : sia che si fosse ferito nel cadere , o che non sapesse nuotare , ei più non ricomparve , e fu inutile ogni nostra ricerca per salvarlo.

Gl' indizj di terra continuarono il 18 e il 19 , sebbene avessimo fatto molto cammino verso levante. Si videro in ciascuno di questi giorni volare delle anitre od altri uccelli litorali : un soldato pretese anche di aver veduto passare alcuni fusti d' alghe ; ma siccome questo fatto non era avvalorato da alcun altro testimonio , rigettammo unanimamente il suo racconto , conservando contuttociò le più fortiusinghe della prossima scoperta di qualche terra. Appena si toccarono i 175° di longitudine orientale , che tutti gl' indizj cessarono : contuttociò continuai lo stesso cammino fino al 22 a mezzodì ; ma a quest' epoca la longitudine indicata dall' orologio n.º 19 , ponendomi a 207 al di là dei 180° all' oriente di Parigi , confini assegnatimi per la ricerca di quest' isola , ordinai di dirigere il viaggio a mezzogiorno per trovarvi mari più tranquilli. Dopo la nostra partenza dal Kamtschatka avevamo sempre navigato in mezzo alle più forti ondate ; una burrasca aveva anche portato via il nostro piccolo canotto sorpreso sul *pass' avanti* (1), ed avea portato dentro più di cento barili d' acqua. Sarehbbersi appena osservate simili contrarietà , se più fortunati aves-

(1) *Sentiero sul quale camminano i marinaj nell' interno del bastimento vicino al bordo . . .*

simo incontrato l'isola, la cui ricerca ci costava tante fatiche, e che certamente esiste ne' contorni del cammino che abbiamo percorso: gl'indizj di terra sono stati troppo frequenti, e di una natura troppo decisa perchè se ne possa dubitare. Io son portato a credere che noi abbiamo corso sopra un parallelo troppo settentrionale: e se avessi a ricominciare questa ricerca, navigherei seguendo il parallelo di 35° , dal 160° fino al 170° di longitudine. Su questo spazio fu veduta da noi la maggior quantità d'uccelli di terra che ne parvero venire dal mezzogiorno, ed essere spinti dalla violenza de' venti che avevano soffiato da questa parte. Il piano ulteriore della nostra campagna non mi lasciava il tempo di verificare questa congettura facendo verso ponente lo stesso cammino che avevamo percorso a levante; ed i venti che soffiavano quasi incessantemente dall'occidente non mi avrebbero permesso di fare in due mesi il tragitto che aveva fatto in otto giorni. Diressi la mia navigazione verso l'emisfero meridionale in quel vasto campo di scoperte ove le strade dei *Quiros*, dei *Mendana*, dei *Tasman* &c. sono state incrociate in tutti i versi da quelle dei moderni navigatori; e dove ciascuno di questi ha aggiunto nuove isole a quelle già conosciute, ma sulle quali la curiosità degli Europei desiderava notizie più circostanziate di quelle che si trovano nelle relazioni dei primi navigatori. Tutti sanno che in questa vasta parte del grand' Oceano equatoriale esi-

ste una zona di circa 12 in 15° da settentrione a mezzogiorno, e di 140° da levante a ponente, seminata d'isole che sono nel globo terrestre quello ch'è la via lattea nel cielo. La lingua ed i costumi dei loro abitanti non ci sono più ignoti, e le osservazioni che sono state fatte dagli ultimi viaggiatori permettono di formare probabili congetture sull'origine di questi popoli, che si può attribuire ai Malesi, come quella delle differenti colonie delle coste di Spagna e di Africa ai Fenici. In questo arcipelago appunto mi veniva ordinato di viaggiare dalle mie istruzioni nel terzo anno della nostra campagna: la parte occidentale e meridionale della nuova Caledonia, la cui costa orientale fu scoperta dal capitano *Cook* nel suo secondo viaggio; l'isole meridionali dell'arcipelago delle Arsacidi, le settentrionali essendo state riconosciute da *Surville*; la parte settentrionale delle terre della Luisiade, che il sig. di *Bougainville* non aveva potuto esplorare, avendone solo per il primo percorso la costa sciroccale, tutti questi punti di geografia avevano principalmente fissata l'attenzione del governo, e mi era stato ingiunto di fissarne i confini, e di assoggettarli a determinazioni precise di latitudine e di longitudine. Le isole della Società, e quelle degli Amici, quelle dell'Ebridi ec. erano conosciute e non potevano più interessare la curiosità degli Europei; ma siccome offrivano qualche risorsa in viveri, mi era permesso di fermarmivi secondo il bisogno che ne avessi, e si era

preveduto con ragione, che uscendo dal Kamtschatha avrei una ben piccola provvisione di viveri freschi, tanto necessarj alla conservazione della salute della gente di mare.

Non mi fu possibile d'innoltrarmi con bastante rapidità a mezzogiorno per evitare una burrasca che soffiò da questa parte ai 23 d'ottobre. Il mare era estremamente grosso, e fummo obbligati di passar la notte colla sola maggior vela sul trinchetto: i venti furono variabilissimi, ed i mari agitatissimi fino ai 30° di latitudine, parallelo che toccammo il dì 29 ottobre. La nostra salute si trovò generalmente urtata dal passaggio troppo rapido dal freddo al più gran caldo; ma non si provarono che leggieri incomodi, che non obbligarono alcuno al letto.

Il primo di novembre ai 26° 27' di latitudine settentrionale, e 175° 38' di longitudine occidentale, vedemmo un gran numero di uccelli, fra quali varj chiurli e pivieri che non si allontanano mai da terra. Il tempo era coperto e burrascoso; ma tutte le parti dell'orizzonte si schiarivano successivamente, eccetto verso mezzogiorno, ove alcune grosse nuvole rimaneano fisse, il che mi fece credere che poteva trovarsi una terra in quella plaga di vento. Feci seguire quella direzione: il 2, 3 e 4 si continuò a veder degli uccelli; a poco a poco gl'indizj di terra cessarono: ma è verisimile che siamo passati presso qualche isola o basso fondo, che non fu da noi scoperto, e che il caso offrirà forse ad un altro navigatore. Si comin-

ciò allora a godere di un cielo puro, e finalmente ci fu possibile di ottenere delle longitudini per mezzo di distanze dalla luna al sole, osservazioni che non avevamo potuto fare dopo la nostra partenza dal Kamtschatka: le longitudini osservate differivano da quelle del nostro orologio n.º 19 di un grado verso l'occidente. Furono prese alcune orate e due pesci cani che furono per noi deliziose vivande, perchè eravamo ridotti al lardo salato, il quale cominciava a risentirsi anch'esso dell'influenza dei climi cocenti. Si ripeterono le medesime osservazioni di distanza ne' giorni seguenti, e la differenza fu sempre la stessa. Avevamo finalmente toccato il tropico; il cielo diveniva più bello, ed il nostro orizzonte era estesissimo: non si vide alcuna terra; ma osservammo ogni giorno degli uccelli litorali che non s'incontrano mai a gran distanza. Il 4 novembre eravamo ai 23º 40' di latitudine settentrionale, e 175º 58' 47" di longitudine occidentale secondo una quantità di distanze prese nel giorno stesso: si prese a bordo un piviere dorato, ch'era ancora molto grasso, e che non poteva essersi smarrito pei mari da lungo tempo. Il 5 si tagliò la linea della strada da noi già fatta da Monterey a Manco; il 6 quella del capitano *Clerke* dalle isole Sandwich al Kamtschatka: gli uccelli erano del tutto scomparsi. Eravamo estremamente incomodati da un forte ondeggiamento dalla parte di levante, il quale regna costantemente in questo vasto mare, come nell'oceano atlantico quello dalla parte di ponente.

te ; non trovavamo nè boniti nè orate , ed appena vedevamo qualche pesce volante. Le nostre provvisioni fresche erano consumate interamente , ed avevamo contato forse troppo sul pesce per addolcire l'austerità del nostro vitto. Il 9 passammo sulla punta meridionale del basso fondo di Villa Lobos , secondo la posizione assegnatale nelle carte che mi erano state consegnate dal sig. di *Fleurieu*. Regolai la quantità delle vele in maniera da poter sorpassare la sua latitudine di giorno ; ma siccome non vedevamo nè uccelli nè goemoni , son portato a credere che se questa secca esiste , bisogna assegnarle una posizione più occidentale , avendo gli Spagnuoli situato sempre le loro scoperte nel grand' Oceano troppo vicino alle coste di America. Il mare si calmò un poco a quest' epoca , e le brezze furono più moderate , ma il cielo si coprì di dense nubi ; ed appena si toccò il decimo grado di latitudine settentrionale , che soffrìmmo una pioggia quasi continua , per lo più nel giorno , essendo le notti assai belle. Il caldo fu soffocante , e l'igometro non aveva mai segnato maggiore umidità dopo la nostra partenza dall' Europa ; respiravamo un'aria senza elasticità , che unita ai cattivi alimenti diminuiva le nostre forze , e ci avrebbe quasi resi incapaci di gravi fatiche , se le circostanze lo avessero richiesto. Raddoppiai le attenzioni per conservare la salute degli equipaggi in questa crisi , prodotta da un passaggio troppo subitaneo dal freddo al caldo ed all' umido. Feci distribuire ogni gior-

no del caffè a colazione ; ordinai di tenere asciutto , e di dar dell'aria sotto i ponti ; l'acqua della pioggia serviva a lavare le camice dei marinaj , e si mise così a profitto l'intemperie del clima che eravamo obbligati di traversare , e di cui temeva l'influenza assai più di quella delle latitudini elevate che avevamo percorso. Si presero il dì 6 novembre per la prima volta otto boniti che procurarono un buon desinare per tutto l'equipaggio e per gli ufficiali , i quali come me non avevano altri alimenti che quelli della stiva. Queste piogge , questi temporali e mari grossi cessarono verso il 15 , quando si toccarono i 5° di latitudine settentrionale. Si godè allora del cielo il più tranquillo ; un orizzonte della maggiore estensione al calar del sole ci assicurava sul cammino della notte : altronde l'aria era sì pura , ed il cielo sì sereno , che ne risultava un chiaro tale da poter distinguere i pericoli come in pieno giorno. Questo bel tempo ci accompagnò al di là dell'equatore che tagliammo il 21 novembre per la terza volta dopo la nostra partenza da Brest. Ce n' eravamo allontanati tre volte di circa 60° verso settentrione o vero mezzogiorno ; ed il piano ulteriore del nostro viaggio non doveva ricondurei verso l'emisfero settentrionale , se non nel mare atlantico quando ritorneremmo in Europa. Nulla interrompeva la monotonia di questa lunga traversa ; facemmo un cammino presso a poco parallelo a quello che avevamo percorso l'anno precedente andando dall'isola di Pasqua alle

isole Sandwich. In quel cammino eravamo stati continuamente circondati da uccelli e da boniti; che ci aveano somministrato un nutrimento sano ed abbondante: in questo al contrario ci regnava d'intorno una vasta solitudine; l'aria e le acque di questa parte del globo erauo senza abitanti. Contuttociò il dì 23 si presero due pesci-cani, che fornirono due pasti agli equipaggi, e fu ucciso un chiurlo magrissimo e che sembrava stanchissimo: si pensò che potesse venire dall'isola del duca d'York, da cui eravamo distanti circa cento leghe: fu mangiato alla mia tavola in *salmi*, e non fu certo migliore de' pesci-cani. A misura che avanzavamo nell'emisfero meridionale, i pazzi, le fregate, le rondini marine ed i paglia-in-coda volavano intorno ai bastimenti; furono da noi presi per forieri di qualche isola che avevamo estrema impazienza d'incontrare. Mormoravamo della fatalità che ci aveva fatto percorrere dopo la nostra partenza dal Kamtschatka una lunga linea senza aver fatto la più piccola scoperta. Questi uccelli, la di cui quantità divenne innumerabile appena toccammo i 4° di latitudine meridionale; ogni momento ci porgevano lusinga d'incontrare qualche terra, ma sebbene l'orizzonte fosse della più vasta estensione, niuna se ne offri-va alla nostra vista; facevamo però a dir il vero poco cammino. Cessarono le brezze allorchè fummo ai 2° di latitudine meridionale, e succedettero alle medesime debolissimi venti settentrionali all'O. N. O., coi quali m' inoltrai

alcun poco verso levante perchè temeva d'esser portato sotto vento delle isole degli Amici. In queste caline si presero parecchi pesci-canì, che preferivamo alle carni salate, e furono uccisi due uccelli di mare che mangiammo in *salmi*; sebbene magrissimi, d'un sapore e d'un odore di pesce insolfribili; nella carestia di viveri freschi in cui ci trovavamo, ci parvero buoni quanto beccacce. Le *goelette* nere, o assolutamente bianche sono particolari al mare australe, e non ne ho mai veduto nell'oceano atlantico; ne abbiamo ucciso assai più che di pazzi e di fregate: queste volavano in sì gran quantità intorno ai nostri bastimenti, specialmente di notte, ch' eravamo assordati dal romore che facevano, e si penava a proseguire un discorso sul cassero: le nostre cacce che erano molto fortunate ci vendicavano de' loro stridori, e ci procuravano un sopportabile alimento; ma esse disparvero quando si ebbe surpassato il sesto grado. I venti di libeccio a ponente, che avevano cominciato verso il terzo grado di latitudine meridionale, ma debolissimi e senza nuvole, reguarono allora imperiosamente, e non cessarono che ai 12.º Un forte ondeggiamento di ponente rendeva estremamente incomoda la nostra navigazione: i nostri cordaggi, infradiciati dalla costante umidità che avevamo provata nella nostra navigazione sulla costa di Tartaria, si rompevano ad ogu'istante, e non ne surrogavamo degli altri che nell'ultima estremità, per timore di restarne senza. I turbini, i temporali e la piog-

gia ci accompagnarono fedelmente fino ai 10° $30'$ cui si giunse al 2 dicembre. I venti senza cessar di essere a ponente divennero più moderati e limpidi: si fecero delle osservazioni di distanza che rettificarono gli errori dei nostri orologi: dopo la nostra partenza dal Kamtschatka pareva che avessero ritardato di cinque minuti di tempo, o di un grado e quindici minuti, coi quali ci ponevano in una longitudine più orientale. Passammo, secondo le nostre longitudini ottenute per mezzo delle distanze dalla luna al sole, il dì cui risultato era di $170^{\circ} 9'$ di longitudine occidentale, precisamente sul punto assegnato alle isole del Pericolo di Byron, essendo noi nella loro latitudine; e siccome non vedemmo alcuna terra, nè il menomo indizio che ve ne fosse una in nostra vicinanza, è evidente che conviene assegnare a queste isole un'altra longitudine. Il comodoro *Byron* non aveva navigato se non coi metodi erronei del calcolo. Il giorno appresso 3 dicembre eravamo agli $11^{\circ} 34' 47''$ di latitudine meridionale, e $170^{\circ} 7' 17''$ di longitudine occidentale secondo le nostre osservazioni di distanza, precisamente sul paralello dell'isola Bella-Nazione di *Quiros*, ed un grado più a levante. Avrei voluto andare alcuni gradi più a ponente per incontrarla, ma i venti soffiavano direttamente da quella parte; e l'isola è collocata in una maniera troppo incerta per cercarla volteggiando. Credetti dunque dover profittare di questi medesimi venti occidentali per attingere il paralello delle isole dei

Navigatori di Bougainville , che sono una scoperta de' Francesi , e dove potevamo sperar di trovare qualche rinfresco di cui avevamo gran bisogno.

Scoprimmo l'isola la più orientale di questo arcipelago il 6 dicembre a tre ore pomeridiane ; si navigò per avvicinarla fino alle undici di sera , e restammo bordeggiando il resto della notte. Siccome aveva deliberato di prendervi fondo se vi trovava un buon ancoraggio , passai pel canale ch'è fra la grande e la piccola isola , lasciate ambedue a mezzogiorno dal sig. di *Bougainville*. Esso è stretto , e non ha più di una lega di larghezza , ma sembrava sano e senza alcun pericolo. Eravamo nel passo a mezzodì , e alla distanza di un miglio dalla costa. Le osservazioni ci diedero $14^{\circ} 7'$ di latitudine meridionale : la punta a mezzogiorno di una di quest'isole ci restava allora al S. 36° O. : così la punta meridionale di quest'isola è situata ai $14^{\circ} 8'$ di latitudine settentrionale.

Non vedemmo piroghe se non quando fummo nel canale : avevamo veduto alcune abitazioni sopra vento dell'isola ; ed un gruppo considerabile d'Idiani assisi a tondo sotto gli alberi di cocco che sembrava godessero senza emozione dello spettacolo che loro dava la vista delle nostre fregate. Essi non lanciarono allora alcuna piroga in mare , nè ci seguirono lungo la riva. Questa terra , di circa duecento tese di elevazione , è scoscesissima e coperta fino alla cima da grandi alberi , fra i quali ne di-

stinguevano molti di cocco. Le case vi sono costruite presso a poco a mezza costa , ed in questa posizione gl'isolani vi respirano un'aria più temperata. Scorgevamo vicino ad esse delle terre coltivate , che dovevano essere piantate probabilmente di patate o d'ignami : in totalità però quest'isola pareva poco fertile , ed in qualunque altra parte del mare meridionale l'avrei creduta disabitata. Il mio errore sarebbe stato altrettanto più grande, quando che due isolette che formano il lato occidentale del canale per cui eravamo passati , hanno egualmente i loro abitanti ; noi vedemmo staccarsene cinque piroghe che si unirono ad altre undici uscite dall'isole di levante. Le piroghe dopo aver fatto molte volte il giro dei nostri due bastimenti con aria di diffidenza , si arrischiaron finalmente di avvicinarci , e di formar con noi alcuni cambj , ma sì poco considerabili , che non ne ottenemmo se non una ventina di cocchi e due *galline-sultane* turchine. Quest'isolani , come tutti quelli del mare del Sud , erano di cattiva fede nel loro commercio ; e quando avevano ricevuto anticipatamente il prezzo del loro cocco , era raro che non si allontanassero senza aver dato gli oggetti di cambio convenuti. Questi furti erano per verità di poca importanza , ed alcune collane di margheritine con qualche ritaglio di drappo rosso non valevano la pena di esser reclamati. Scandagliammo molte volte nel canale , ed una lenza di cento braccia non portò fondo , sebbene a meno di un miglio di distanza

dalla riva. Si continuò il cammino per oltrepassare la punta dietro la quale speravamo di trovare un ricovero ; ma l'isola non aveva la larghezza indicata sul disegno del sig. *Bougainville* , terminando al contrario in punta , ed il suo maggior diametro non essendo al più che di una lega. Trovammo che la brezza di levante batteva su questa costa , ch'è piena di punte di scogli , e vedemmo chiaramente che in vano vi si cercherebbe un ancoraggio. Dirigemmo allora il nostro cammino fuori del canale col disegno di costeggiare le due isole a ponente , che riunite sono presso a poco tanto considerabili quanto la più orientale. Un canale meno largo di cento tese separa l'una dall'altra , e si vede alla loro estremità occidentale un isolotto che avrei chiamato un grosso scoglio se non fosse stato coperto di alberi. Prima di oltrepassare le due punte meridionali del canale , restammo in calma assoluta urtati da un assai forte ondeggiamento che mi fece temere di abbordare l'*Astrolabio*. Fortunatamente alcune brezze varianti ci tirarono ben presto di questa disgustosa situazione, che non ci aveva permesso di fare attenzione all'aringa di un vecchio indiano , che teneva un ramo di *kava* in mano , e pronunziava un discorso assai lungo. Sapevamo per la lettura di diversi viaggi che questo era un segno di pace ; e gettandogli alcune stoffe , gli rispondemmo colla parola *tayo* , che significa *amico* nell'indiana di molti popoli delle isole del mare del Sud : ma non eravamo ancora eser-

citati abbastanza per intendere e pronunziare distintamente le parole de' vocabolarj che avevamo estratti dai viaggi di *Cook*.

Quando fummo finalmente raggiunti dalla brezza forzammo la vela per allontanarci dalla costa ed uscire dalla striscia delle calme. Tutte le piroghe allora ci abbordarono: esse in generale vanno assai bene a vela, ed assai mediocrementemente colle pagaje: questi navigli non potrebbero servire a popoli che fossero men buoni nuotatori di questi, voltandosi sopra ad ogni momento. Ma questo accidente li sorprende e li inquieta meno che a noi non faccia la caduta del cappello; sollevano sulle loro spalle la piroga sommersa, e dopo averne votato l'acqua vi rientrano, ben certi di dover ricominciare la stessa operazione mezza ora dopo, essendo tanto difficile il conservar l'equilibrio su quelle fragili barche, quanto ai nostri giocolieri che ballano sulla corda. Quest'isolani sono generalmente grandi, e la loro statura media mi parve essere di cinque piedi e sette in otto pollici; il color della loro pelle è presso a poco quello degli Algerini o degli altri popoli della costa di Barbaria; i loro capelli sono lunghi e rialzati in cima alla testa; la loro fisionomia sembrava poco piacevole. Non vidi che due donne, e le loro fattezze non erano niente più delicate: la più giovane, alla quale si potevano supporre diciotto anni, aveva sopra una gamba un'ulcera orribile e nauseante. Molti di quest'isolani avevano delle piaghe considerabili, e sarebbe

possibile che fosse un principio di lebbra , avendo notato fra di essi due uomini , le cui gambe esulcerate e grosse quanto il corpo non potevano lasciare alcun dubbio sul genere della loro malattia. Ci avvicinarono con timore e senz' armi , e tutto annunzia che sono tanto pacifici quanto gli abitatori delle isole degli Amici o della Società. Credevamo che fossero partiti per sempre , e la loro apparente povertà non ci lasciava che un debole dispiacere ; ma essendosi molto diminuita la brezza dopo mezzodì , vennero alla distanza di due leghe al largo le medesime piroghe unite ad altre per proporci nuovi cambj ; erano state a terra dopo averci lasciati , e ritornavano con un carico più ragguardevole del primo. Questa volta ottenemmo da quest' isolani molte curiosità relative ai loro abbigliamenti , cinque galline , dieci galline-sultane , un porcellino , e la più vaga tortorella che avessimo mai vista ; essa era bianca , la testa del più bel violetto , ali verdi , ed il sottogola picchiettato di macchiette rosse e bianche simili a foglie di anemone. Questo piccolo animale era domestico , e mangiava nella mano e nella bocca ; ma non era punto verisimile che potesse arrivare vivo in Europa , in fatti la sua morte non ci permise che di conservare la sua spoglia , che perdè ben presto la sua vivacità. Siccome l'*Astrolabio* ci aveva sempre preceduto in questa strada , tutte le piroghe avevano cominciato i loro cambj col sig. di *Langle* che aveva comprato dagl' Indiani due caui , che trovammo buonissimi.

Sebbene le piroghe di quest' isolani siano costruite con artificio , e formino prova della loro abilità nel lavorare il legno , non potemmo mai giungeré a far loro accettare le nostre accette nè alcuno strumento di ferro ; preferivano poche palette di vetro , che non potevano essere loro di alcuna utilità , a tutto quello che offrivamo in ferro ed in istoffe. Ci vendettero un vaso di legno pieno d' olio di cocco ; questo vaso aveva assolutamente la forma di una delle nostre pentole di terra , ed un operajo europeo non avrebbe mai creduto di poterlo fare altrimenti che al tornio. Le loro corde sono rotonde ed intrecciate come le nostre catene d' orioli ; le loro stuoje sono finissime , ma le loro stoffe inferiori nel colore e nel tessuto a quelle delle isole di Pasqua e di Sandwich : altronde sembra ch' esse siano rarissime , poichè quest' isolani erano assolutamente nudi , e non ce ne venderono che due pezzi. Siccome eravamo certi d' incontrare più a ponente un' isola molto più considerabile , vicino alla quale potevamo almeno sperare di trovarci riparati dai venti , ancorchè non vi fosse stato un porto , ci rimettemmo al nostro arrivo in quest' isola per fare più estese osservazioni ; essa , secondo il disegno del sig. *Bougainville* , non doveva esser separata che per mezzo di un canale di otto leghe dall' ultimo isolotto , che all' entrar della notte avevamo dirimpetto. Non feci che tre o quattro leghe a ponente dopo il tramontar del sole , e passai il resto della notte bordeggiando con poche vele ; fui molto

sorpreso a giorno , di non veder sotto vento la terra , e non la scopersi che alle sei del mattino , perchè il canale è di gran lunga più grande di quello indicato sul disegno che mi avea servito di guida. Sarebbe a desiderarsi che le carte di un viaggio , il quale per esattezza delle osservazioni , per l'estensione e l'importanza delle scoperte non la ceda che ai viaggi del capitano *Cook* , sarebbe , dissi , a desiderarsi che le dette carte ed i disegni particolari fossero stati fatti con maggior cura , e sopra una scala più grande.

Si giunse alla punta grecale dell' isola Mao-una soltanto a cinque ore di sera : avendo l'intenzione di cercarvi un ancoraggio , feci il segnale all' *Astrolabio* di stringere il vento per bordeggiare nella notte sopra vento dell' isola , o per avere tutto il giorno appresso onde esplorare le più minute particolarità. Sebbene a tre leghe da terra , vennero a bordo tre o quattro piroghe quella sera stessa a recare de' porci e de' frutti , che cambiarono con parecchie conterie , il che ci diede la migliore opinione della ricchezze di quell' isola.

La mattina del 9, mi avvicinai alla terra , e la costeggiai a mezza lega di distanza : essa è contornata da una scogliera di corallo a fior d' acqua , sulla quale il mare frangeasi con violenza ; ma questa scogliera toccava quasi la riva , e la costa formava diversi piccoli seni dinanzi ai quali si vedeano degl' intervalli donde poteano passare le piroghe , ed anche probabilmente i nostri canotti e le nostre scialup-

pe. Scoprimmo numerosi villaggi in fondo di questi seni , da cui era uscita un' innumerevole quantità di piroghe cariche di porci , di cocco e di altri frutti che cambiavamo con mercanzuole di vetro : una sì grande abbondanza aumentava vieppiù il desiderio che aveva di fermarmivi ; altronde vedevamo l' acqua precipitarsi in cascate dall' alto delle montagne appiè de' villaggi. Tanti beni non mi rendevano difficile sulla scelta di un ancoraggio : feci stringere la costa più da vicino , ed a quattro ore , avendo trovato ad un miglio dalla riva ed a trenta braccia d' acqua un banco composto di conchiglie fradice e pochissimo corallo , vi fu gettata l' ancora , ma vi fummo palleggiati da un ondeggiamento assai forte che spingeva a terra sebbene il vento venisse dalla costa. Furono messi in mare immediatamente i nostri canotti ; e lo stesso giorno il sig. di *Langle* e molti ufficiali con tre canotti armati delle due fregate scesero al villaggio , ove furono ricevuti dagli abitanti nel modo il più amichevole. Cominciava la notte quando essi abbordarono alla riva ; gl' Indiani accesero un gran fuoco per illuminare il luogo dello sbarco ; portarono degli uccelli , de' porci e dei frutti , e dopo il soggiorno di un' ora i nostri canotti tornarono a bordo. Sembrava ognuno soddisfatto di tale accoglienza , ed il nostro solo rammarico era di vedere i nostri vascelli ancorati in sì cattiva rada , ove le fregate scorrevano come in alto mare. Sebbene fossimo al coperto dai venti da settentrione a mezzogior-

no dalla parte di levante , la calma sarebbe stata sufficiente per esporci al più gran pericolo , se le nostre gomene si fossero spezzate , e l'impossibilità di mettere alla vela non ci lasciava alcuna risorsa contro una brezza un po' forte da maestro. Sapevamo dalle relazioni de' viaggiatori che ci avevano preceduto , che i venti alisei sono poco costanti in questi paraggi ; ch'è quasi altrettanto facile di spingersi a levante che di scendere a ponente , il che facilita le grandi navigazioni di questi popoli sottovento: noi stessi avevamo fatto la prova dell'incostanza di questi venti , e quelli di ponente non ci avevano abbandonato che ai 12°. Queste riflessioni mi fecero passare una notte tanto più cattiva in quantochè si formava un temporale verso tramontana donde i venti soffiarono con molta violenza ; fortunatamente però la brezza di terra prevalse.

L E T T E R A .

DEL SIGNOR

DI LESSEPS

AL MINISTRO DELLA MARINA.

Versaglies 31 ottobre 1786.

AL mio arrivo al Kamtschatka ho cercato di procurarmi qualche particolare notizia circa una segreta spedizione che si preparava ad Okhotsk , e del motivo di questo viaggio. Alcune nozioni che pervenni ad avere nel mio passaggio in quel porto possono forse allettare la vostra curiosità , e provarvi al tempo stesso le zelo da me impiegato per rendermi a voi gradito ed accetto. Mi prendo altresì la libertà di unirvi alcune altre relazioni che credo nuove , e che per conseguenza possono meritare di esservi poste sott' occhio.

Avendo l'Imperatrice domandato all'Inghilterra una persona istruita in tali materie per comandare questa spedizione , le fu mandato il sig. *Billings* , che aveva accompagnato in qualità d'astronomo-aggiunto il capitano *Cook* nel suo ultimo viaggio. Questa sovrana gli accordò il grado di capitano di vascello di seconda

classe , gli diede carta bianca ed il dritto di esaminare la situazione di tutta la Siberia. Essa fece grandissime spese per costruire ed armare due bastimenti ad Okhotsk. Furono scelti alcuni ufficiali della marina russa , i quali sotto gli ordini del sig. *Billings* si resero ad Okhotsk per accudire alla costruzione de' vascelli. Si lavorava già a questo armamento all'epoca della partenza del sig. *la Pèrouse* , mentre venne avvertito che forse lo avrebbe incontrato nella parte settentrionale del mar Pacifico. Io lo trovai sì poco inoltrato al mio passaggio da Okhotsk agli 8 di maggio di quest' anno , che appena era terminata l'armatura di legname di un bastimento , ed il secondo non avea sul cantiere che la chiglia (1). Secondo ogni probabilità mi è sembrato che questi vascelli potrebbero difficilmente porsi in mare entro l'anno 1789. Per non perder tempo il sig. *Billings* si decise a far equipaggiare intanto sul fiume Kolumè alcuni piccioli bastimenti , o *sloops* , e dopo esser disceso per questo fiume nel 1787 , fece un viaggio nel mar glaciale. M'immagino ch'egli avesse per iscopo di andare per mare al Kamtschatka , e di oltrepassare il capo Svetoi non che quello di Tchoukotskoi , essendo il primo di essi l'unico ostacolo che molti navigatori aveano trovato nei loro viaggi. Il sig. *Billings* non giunse a toglierlo , e probabilmente i giacchi gl'im-

(1) *La parte di sotto del naviglio, propriamente quel pezzo di legname che si stende da poppa a prua , e che gli serve come di fondamento.* (N. del T.).

pedirono di fare il giro di questo capo Svctoi. Verso la fine dell'anno medesimo tornò nel fiume Kolumè. I ghiacci spinti verso la costa dai venti settentrionali lo forzarono di ravvicinarsene assai spesso , e profitto di quelli della parte meridionale per continuare il suo viaggio , essendo allora il mare più libero. Il destino dei due bastimenti a Okhotsk sotto gli ordini del sig. *Billings* non è ancor noto ad alcuno. È possibile , secondo alcune voci che correivano nel paese , che questo capitano avesse il progetto di passare lo stretto di Behring per compiere il suo primo disegno , ovvero di seguire le costa maestrale d' America. Questo segreto è sì ben custodito , che le mie congetture non hanno che leggerissimo fondamento.

Mi prendo la libertà di presentarvi qui unite due carte che mi sono potuto procurare ad Okhot-k. Permettetemi di farvene omaggio; e siccome non ho voluto arrischiarmi a prenderne copia , vi supplico di voler ordinare che mi sia data.

La prima è una carta generale , che contiene la parte orientale dell' Asia , qualcuna delle isole Aleuzie , il Kamtschatka , il mare d' Okhotsk e quello di Pengina , le isole Kurili , l' estensione delle scoperte dei Russi , e le poche cognizioni ch' essi hanno dell' isola Segalieno , della terra di Gesso e della costa di Tartaria. L' altra carta mi è sembrata romanzesca , e la è realmente ; pure malgrado la di lei singolarità sarebbe possibile che vi

piacesse : altronde , per quanto mi è stato detto , le isole Kurili vi sono benissimo situate. Ho tradotto gli articoli che servir debbono all'intelligenza di questa carta ; non sono noti nè la persona che l'ha formata , nè il navigatore che ha fatto questo viaggio. Questa descrizione , che credo poco verisimile , è stata copiata , egualmente che la carta , sull'originale lasciato ad Okhotsk , e null' altro di più interessante ho trovato in quel porto.

L'anno scorso hanno naufragato parecchi bastimenti sulle coste del Kamtschatka , o nelle vicinanze : ebbe quest' infortunio fra gli altri un bastimento appartenente al sig. *Lanz* negoziante inglese , comandato dal capitano *Petres* : questo vascello si fracassò sull' isola di Cuivra. Un portoghese ed un negro del Bengala furono i due soli che si salvarono ; e dopo aver passato l'inverno nell' isola , furono ricondotti dai Russi al Kamtschatka , ov' io li vidi. Deggiono esser mandati quest' anno a Pietroburgo , ed è probabile che vi saranno fra due o tre mesi. Il capitano nella sua prima fermata al Kamtschatka aveva contratto degl' impegni per circa ottantamila rubli con un mercante di quel paese chiamato *Schelikoff* , e col di lui mezzo aveva fatto chiedere all'imperatrice il permesso di commerciare in questa parte de' di lei Stati. Si aspettava al Kamtschatka il ritorno di questo bastimento : in questo intervallo esso era stato a fare un viaggio sulla costa maestrale d' America , probabilmente per acquistarsi delle pelliccerie ; e non fu che al suo ritor-

no , ed alla poca distanza di San Pietro e San Paolo , che però. Non potè quindi godere del permesso che aveva chiesto , e che gli era stato senza indugio accordato.

Trovai puranco nel Kamtschatka nove Giapponesi , i quali da una burrasca furono slontanati dalla costa della loro isola , che i di lei abitanti , essendo privi della bussola , hanno somma attenzione di non perder mai di vista : essi erano rimasti in mare per sei mesi sopra un picciolo bastimento di trasporto. La prima terra che videro fu una delle isole Alen- zie ; non pensarono ad altro che a darvi fondo ; scendervi , ed abbandonare il loro vascello. La notte , le minacce di cattivo tempo , e gli sforzi che fecero i Russi che ivi incontrarono , niuna di queste considerazioni potè determinarli a tornare sul loro bastimento per iscaricarlo o per metterlo almeno in luogo di sicurezza ; infine , stimandosi troppo felici di esser giunti a terra , non vi pensarono più ; e lo lasciarono in balia de' venti , che nella stessa notte lo gettarono sulla costa. Non se ne potè salvare che pochi effetti , di cui si caricarono i Russi , ch' essi portarono al Kamtschaka sui loro bastimenti destinati alle cacce ; menando pure seco loro i novi Giapponesi , che si ha l'attenzione di trattare ivi con ogni bontà e dolcezza , e che saranno ben presto inviati a Pietroburgo.

Ho l'onore di parteciparvi che il vocabolario della lingua kamschadale , di cui fui incaricato dal sig. *la Pèrouse* , è stato da me com-

piuto , per quanto mi è stato possibile. Esso è ai vostri ed ai suoi cenni; ma vi prego a permettermi d'inserirlo nel mio giornale; ciò contribuirà forse a renderlo molto più interessante. Io me ne occupo colla maggiore applicazione a tenore di quanto mi avete ordinato, ben pago di potere ben tosto tributarvelo, e rendermi degno della vostra benevolenza.

Il sig. *la Pérouse* nelle istruzioni datemi mi ha espressamente raccomandato di richiamarvi alla memoria le obbligazioni che avea contratte verso il sig. *Kasloff-Ongrenin* colonnello, comandante d'Okhotsk e del Kamtschatka, che non ha voluto ricevere pagamento per sette bovi che ha provveduto pe' nostri equipaggi. Egli avrebbe pur desiderato di somministrare della farina di segala domandatagli dal sig. *la Pérouse*, ma in quel tempo non ve n'era punto in alcun magazzino del Kamtschatka. Il sig. *Vasili-Schmaleff*, già cognito nel viaggio di *Cook*, ed in oggi capitano ispettore del Kamtschatka, ci ha reso altresì molti servigi, non meno che l'alfiere *Kaborof* comandante del porto di San Pietro e San Paolo. Il sig. *la Pérouse* suol dire ch'era stato tanto ben ricevuto da essi, quanto se fossero stati suoi compatriatti, e che desiderebbe che, nell'attestare la sua riconoscenza alla corte di Russia, si cercasse di procurare a queste persone qualche ricompensa proporzionata ai loro servigi. A voi non è ignoto altronde che gl'Inglese nel loro ritorno hanno fatto molti regali al maggiore *Behm*, comandante allora

del Kamtschatka, ed agli ufficiali russi di quella penisola; e noi abbiamo luogo di credere ch'essi non fossero stati trattati come noi lo fummo. Nel mio particolare, io ho l'obbligazione a questi ufficiali di avermi ajutato ad intraprendere il mio viaggio per terra, ed oso accertarvi che mi procurarono tutte le facilitazioni che potevano da loro dipendere. Il sig. *Kasloff*, che ha molto attaccamento per me, mi ha trasmesso una nota di quello che sperava dalla bontà dell' imperatrice. Se vi sarà grato di averla io mi darò l'onore di farvela passare.

Sono ec. .



C A P I T O L O XXIV.

*Custumi , arti ed usanze degl' isolani di Ma-
ouna. — Contrasto di questo paese ridente
e fertile colla ferocia dei suoi abitatori. —
L' ondeggiamento diviene fortissimo, e siamo
costretti di mettere alla vela. — Il sig. de
Langle volendo far provvista d' acqua scen-
de a terra con quattro scialuppe arma-
te. — Egli è assassinato , ed undici per-
sone dei due equipaggi provano la stessa
sorte. — Racconto circostanziato di questo
avvenimento.*

Il levar del sole mi annunziò l' indimani
una bella giornata ; formai la risoluzione di
profittarne per riconoscere il paese , osservar
gli abitanti nelle proprie lor case , provveder
l' acqua , ed indi salpare , non permettendomi
la prudenza di passare una seconda notte in
questo ancoraggio. Anche il sig. *de Langle* lo
aveva trovato troppo pericoloso per farvi un
più lungo soggiorno : fu dunque convenuto ,
che si sarebbero spiegate le vele dopo il mez-
zodì , e che la mattina , essendo bellissima sa-
rebbe stata impiegata in parte a far contratti
di frutti e di majali. Fin dalla punta del gior-
no gl' isolani erano venuti intorno alle due fre-
gate con cento piroghe cariche di diverse prov-
visioni che non vollero cambiare se non con
delle conterie : erano queste per essi altrettanti
diamanti del più gran prezzo , sdegnavano le

nostre accette , le nostre stoffe , e tutti gli altri nostri articoli da traffico. In tempo che una parte dell'equipaggio era occupata a contenere gl'Indiani , ed a fare il commercio con loro , il resto empieva i canotti di bottame. voto per andare a far acqua: le nostre due scialuppe armate comandate da signor *de Clonard* e *Colinet* , e quelle dell' *Astrolabio* dai signori *de Monti* e *Bellegarde* , partirono con questo progetto a cinque ore del mattino per una baja lontana circa una lega ed un poco sopra vento ; situazione assai comoda , perchè i nostri canotti carichi d'acqua potevano tornare a vela ed assai al largo. Io seguii assai da vicino i signori *de Clonard* e *Monti* nella mia biscagliana , ed abbordai alla riva nel tempo stesso di loro : sfortunatamente il sig. *de Langle* volle andare col suo picciolo canot a spassarsi verso un secondo seno lontano circa una lega dal sito ove provvedeasi l'acqua ; e questa gita , donde tornò incantato e trasportato per la bellezza del villaggio che vi aveva visitato , fu come vedrassi la causa delle nostre disgrazie. Il seno verso il quale fu diretto il cammino delle nostre scialuppe era grande e comodo ; i canotti e le scialuppe vi restavano a galla a mezzo tiro di pistola dalla riva in tempo di bassa marea ; il sito da far acqua era bello e facile , ed i signori *de Clonard* e *Monti* vi ristabilirono il miglior ordine. Una siepe di soldati fu postata tra la riva e gl'Indiani , questi erano circa duecento , ed in questo numero eran comprese molte donne e ra-

gazzi; noi l'invitammo tutti a sedere sotto alcuni alberi di cocco che non erano distanti dalle nostre scialuppe più di otto tese. Ognun di essi avea vicino galline, porci, *perrusei*, (1) piccioni, e frutti; tutti volevano venderli nel tempo stesso, e questo cagionava qualche confusione.

Le donne, alcune delle quali erano assai vezzose, offrivano i loro favori unitamente ai frutti ed alle galline a tutti quelli che avevano delle conterie da dare. Ben presto esse provarono di attraversare la siepe dei soldati, e questi le respingevano troppo debolmente per arrestarle; le loro maniere erano dolci, graziose ed interessanti. Degli Europei che hanno fatto il giro del mondo, e dei Francesi in ispecie, non hanno armi contro simili attacchi; esse pervennero senza molta difficoltà a trapassar le file; allora gli uomini si avvicinarono, e si aumentò la confusione: ma alcuni indiani, che ci parvero capi, comparvero armati di bastoni, e ristabilirono l'ordine; ognuno tornò al suo posto, e ricominciò il mercato con pari soddisfazione de' venditori e compratori. Era contuttociò accaduta una scena nella nostra scialuppa, ch'era una vera ostilità, e ch'io volli reprimer senza effusione di sangue. Un Indiano era montato sulla poppa della nostra scialuppa; ivi s'era impadronito d'un maglio, ed avea dato con esso molte botte sulle braccia e sulla schiena d'un de' nostri marinai. Ordinai a quattro de' più

(1) *Picciolo uccello vaghissimo, ed affatto simile al pappagallo.*

forti fra i nostri di slanciarsi sopra di lui , e di gittarlo a mare ; il che fu eseguito sull'istante. Gli altr' isolani parvero disapprovare la condotta del loro compatriotto , e questa rissa non ebbe conseguenze. Forse sarebbe stato necessario un esempio di severità per farci di più rispettare da questi popoli , e far loro conoscere quanto fosse superiore la forza delle nostre armi alle loro individuali ; mentre la loro statura di circa cinque piedi e dieci pollici , le loro membra decisamente arricciate , e colle proporzioni le più colossali , davano loro una idea di superiorità che ci rendeva ben poco formidabili a' loro occhi : ma non dovendo restare che pochissimo tempo fra quest' isolani , non credetti di dovere infliggere una maggior pena a colui che ci aveva offesi ; e per dar loro qualche idea del nostro potere , mi contentai di far comperare tre piccioni , che furono lanciati in aria , ed uccisi con archibugiate in presenza dell' assemblea. Questa azione parve che avesse loro ispirato qualche timore ; e confesso che confidava assai più in questo sentimento , che in quello della benevolenza , di cui l' uomo uscito appena dallo stato selvaggio è rade volte suscettibile.

Mentre tutto andava nella massima tranquillità e le nostre botti si riempivano d' acqua , credetti potermi allontanare circa duecento passi per andare a visitare un bel villaggio , posto in mezzo ad un bosco , o piuttosto verziere ; i di cui alberi erano carichi di frutta. Le case erano collocate nella circonferenza d'un circo-

lo , di circa centocinquanta tese di diametro , il di cui centro formava una vasta piazza , ricoperta dalla più bella verdura ; gli alberi che l'ombreggiavano vi mantenevano un fresco delizioso. Alcune donne , ragazzi e vecchi m' accompagnavano , e m' invitavano ad entrare nelle loro case ; stendevano le stuoje le più fine e le più nuove sul suolo formato da ghiaja finissima , e che avevano innalzato circa due piedi per garantirsi dall'umidità. Entrai nella più bella di queste case , che probabilmente apparteneva al capo , e la mia sorpresa fu estrema in vedere un vasto gabinetto di graticciata tanto bene eseguito quanto alcun altro di quelli che si trovano ne' contorni di Parigi. Il miglior architetto non avrebbe potuto dare una curv'a più elegante ella estremità dell'ellissi che terminava questa casa ; un rango di colonne a cinque piedi di distanza le une dalle altre ne formavano il giro : queste colonne erano fatte di tronchi d'alberi ben pulitamente lavorati fra le quali alcune stuoje fine artifiziosamente coperte l'una dall'altra a scaglia di pesce , si alzavano o si abbassavano con delle corde , come le nostre gelosie ; il resto delle casa era coperto di foglie di cocco.

Questo ameno paese riuuiva pure il doppio vantaggio d' una terra fertile senza cultura , e d' un clima che non esigeva alcuna veste. Degli alberi da pane , dei frutti di cocco , dei banani , delle *gojave* (1) dell' arancie presen-

(1) *Sorta di pero indiano.*

(N. del T.)

tavano a questi popoli fortunati un nutrimento sano ed abbondante ; galline , majali e cani che vivevano coll' eccedente di questi frutti offrivano ad essi una grata varietà di vivande. Essi erano sì ricchi , ed avevano sì pochi bisogni , che non curavano i nostri strumenti di ferro e le nostre stoffe e non volevano che conterie ; colmati di beni reali non desiarano che gl' inutili.

Avevano venduto ne' nostri contratti più di duecento palombi addomesticati che non volevano mangiare che in mano ; aveano anche cambiate le torterelle e le perrusce le più vez-zose , egualmente mansuete de' palombi. Qual immaginazione non ci dipingerebbe la felicità di un soggiorno così delizioso ! Quest' isolani , dicevamo sempre , sono senza dubbio gli abitanti i più felici della terra ; circondati dalle loro donne e da' loro figli , passano in seno al riposo giorni dolci e tranquilli ; non hanno altro pensiero che di allevare degli uccelli , e di raccogliere , come il prim' uomo , senz' alcuna pena i frutti che crescono sul loro capo. Noi c' ingannavamo ; questo bel soggiorno non era quello dell'innocenza : non vedevamo per verità alcun' arme ; ma i corpi di quest' Indiani coperti di cicatrici , provavano ch' essi erano spesso in guerra , o in lite fra loro ; e le loro fattezze annunziavano una ferocia che non appariva nella fisionomia delle donne. La natura avea lasciato senza dubbio questo impronto sulla figura di quest' Indiani , per avvertire che l' uomo quasi selvaggio e nell' a-

narchia è un essere più cattivo degli animali i più feroci.

Questa prima visita passò senza alcuna rissa capace di produrre dispiacevoli conseguenze; seppi contuttociò che vi erano state delle particolari questioni, ma che una gran prudenza le avea rese nulle; erano state gettate delle pietre al sig. *Bollin* nostro chirurgo maggiore; un isolano fingendo d'ammirare una scia-bola del sig. di *Monneron*, avea voluto rapirgliela, e non essendo rimasto in suo potere che il fodero, era fuggito tutto spaventato vedendo la lama nuda. Mi avvedeva che in generale quest'isolani erano assai turbolenti ed assai poco subordinati a' lorò capi; ma contava di partire prima di sera, e mi felicitava di non aver dato alcuna importanza alle piccole vessazioni che avevamo provato. Verso mezzodì tornai a bordo nella mia biscaglina, e le scialuppe mi vi seguirono assai da vicino; mi fu difficile d'abbordare, perchè le piroghe circondavano le nostre due fregate, ed il nostro mercato non iscemava punto. Aveva incaricato il sig. *Boutin* del comando della fregata quando era disceso a terra, e l'aveva lasciato padrone di stabilir l'ordine che avesse creduto conveniente, permettendo a qualche isolano di montare a bordo, od opponendovisi assolutamente secondo le circostanze. Trovai sul cassero sette in otto Indiani, il più vecchio dei quali mi fu presentato come un capo. Il sig. *Boutin* mi disse che non avrebbe potuto impedire ad essi di montare a bordo se non che

ordinando di far fuoco su di loro: che quando essi paragonavano le loro forze fisiche alle nostre, ridevano delle nostre minacce; e si burlavano delle nostre sentinelle; che per parte sua, conoscendo i miei principj di moderazione non aveva voluto impiegare mezzi violenti, i quali soli però poteano contenerli: soggiunse che dopo la presenza del capo, gl'isolani che l'avevano preceduto a bordo erano divenuti più tranquilli e meno insolenti. Feci molti regali a questo capo; e gli diedi le prove della maggior benevolenza: volendo quindi ispirargli un'alta opinione delle nostre forze, feci fare dinanzi a lui diversi esperimenti sull'uso delle nostre armi; ma il loro effetto fece poca impressione sopra di lui, e mi parve che non le credesse proprie che a distrugger gli uccelli. Arrivate le nostre scialuppe cariche d'acqua feci disporre il tutto per salpare, e profittare d'una brezzolina di terra che ci faceva sperare d'aver tempo da slontanarci dalla costa. Nello stesso momento tornò il sig. *de Langle* dalla sua passeggiata: mi riferì ch'era disceso in un superbo porto di battelli, situato a piedi d'un ameno villaggio, e presso la più limpida caduta d'acqua. Passando dinanzi alla sua fregata aveva dato gli ordini per mettere alla vela, conoscendone quanto me la necessità: ma insistè con la più gran forza onde restassimo bordeggiando ad una lega della costa, e caricassimo qualch'altra scialuppa d'acqua prima di allontanarci dalla isola. Ebbi un bel dirgli che non ne avevamo

il menomo bisogno : egli aveva adottato il sistema del capitano *Cook* ; credeva che l'acqua fresca fosse cento volte preferibile a quelle che avevamo nella stiva ; e siccome alcune persone del suo equipaggio aveano alcuni leggieri sintomi di scorbuti , diceva con ragione , che eravamo tenuti a porgere ad essi tutti i mezzi di guarigione. Niuna isola altronde potea esser comparata a questa per l'abbondanza delle provvisioni : le due fregate avevan di già contrattati più di cinquecento porci , una gran quantità di polli , di piccioni , e di frutti , e tanti beni non ci erano costati che pochi globetti di vetro.

Io sentiva la verità di queste riflessioni , ma un segreto presentimento m'avea impedito sulle prime d'arrendermivi : gli dissi che trovava quest' isolani troppo turbolenti per rischiare di mandare a terra i canotti e le scialuppe che non potevano esser sostenute dal fuoco dei nostri vascelli ; che la nostra moderazione non aveva servito che ad accrescere l'ardimento di quest' Indiani , che calcolavano solo le nostre forze individuali molto inferiori alle loro. Ma nulla potè rimuovere il sig. *de Langle* dalla sua risoluzione ; mi disse che la mia resistenza mi renderebbe mallevadore dei progressi dello scorbuti che cominciava a manifestarsi con molta violenza , e che altronde il porto di cui mi parlava era molto più comodo del sito ove noi avevamo provveduta l'acqua ; mi pregò infine di permetterè ch'ei si ponesse alla testa della prima spedizione , assicurandomi che

in tre ore sarebbe stato di ritorno a bordo con tutte le barche piene d'acqua. Il sig. *de Langle* era un uomo d'un criterio sì solido, e d'una tale capacità, che le sue considerazioni più che tutt' altro determinarono il mio consenso, o piuttosto fecero cedere la mia volontà alla sua: gli promisi dunque che ci terremmo bordeggiando tutta la notte, che spediremmo il giorno dopo le nostre due scialuppe e i nostri due canotti armati com'esso credesse opportuno, e che tutto sarebbe sotto a suoi ordini. Il fatto terminò di convincerci ch'era tempo di salpare: levando l'ancora, si trovò un *torone* (1) della gomena tagliato dal corallo; e due ore più tardi la sarebbe stata l'intera gomena: Siccome non si mise alla vela che alle quattro pomeridiane, così era troppo tardi per pensare a mandare le nostre scialuppe a terra e fu rimessa la loro partenza all'indimani. La notte fu tempestosa, ed i venti che cambiavano ogni momento, mi fecero prendere il partito d'allontanarmi dalla costa per circa tre leghe. A giorno la calma assoluta non mi permise di ravvicinarmele, e non fu che alle nove che si alzò una brezzolina grecale, col favor della quale mi raccostai all'isola, da cui alle undici ore non eravamo che a una piccola lega di distanza: spedii allora la mia scialuppa ed il mio gran canot, comandati dai signori *Boutin* e *Mouton*, per recarsi a bordo del-

(1) Vuol dire una treccia di quelle, che, composte di molte cordicelle, formano in maggior numero la gomena.

(N. del T.)

l' *Astrolabio* sotto gli ordini del sig. *de Langle*: tutti quelli che avevano qualche leggera indicazione di scorbutto vi furono imbarcati con sei soldati armati, avendo alla testa il capitano d'armi: questi due naviglj contenevano ventotto uomini, e portavano circa venti botti di armamento, destinate ad esser riempite di acqua. I signori *de Lamanon* e *Colinet* benchè malati, furono del numero di quelli che partirono dalla *Bussola*. Dall'altra parte il sig. *de Vaujuas* convalescente accompagnò il sig. *de Langle* nel suo canot, il sig. *le Gobien*, guardia di marina comandava la scialuppa, ed i signori *de la Martiniere*, *Lacaux* ed il padre *Receveur* faceano parte delle trentatrè persone mandate dall' *Astrolabio*. Fra i sessantuno individui che componeano l'intera spedizione, si trovava il fiore de' nostri equipaggi. Il sig. *de Langle* fece armare tutta la sua gente di fucili e di sciabole, e si posero nelle scialuppe sei petriere: l'aveva generalmente lasciato padrone di provvedersi di tutto quello che avesse creduto necessario alla sua sicurezza. La certezza in cui eravamo di non aver avuta con questi popoli alcuna rissa di cui potessero conservare qualche risentimento, l'immensa quantità di piroghe che ci circondava al largo, l'aria d'allegria che regnava ne' nostri contratti, tutto tendeva ad aumentare la sua sicurezza, e convengo che la mia non poteva esser più grande: ma era contro i miei principj di mandare a terra, senza un'estrema necessità, e specialmente in mezzo ad un po-

polo numeroso , de' navigli che non potevano nè esser sostenuti nè visti tampoco da' nostri vascelli. Le scialuppe partirono dall' *Astrolabio* mezz' ora dopo mezzodì , e in meno di tre quarti d' ora erano giunte al luogo di far acqua. Qual fu la sorpresa di tutti gli ufficiali, e dello stesso sig. *de Langle* nel trovare , invece di una baja vasta e comoda , una cala piena di corallo , nella quale non penetravasi che per un canale tortuoso e men largo di venticinque piedi , ed ove le ondate sbattevano come sopra una sbarra ! Quando furono dentro ebbero meno di tre piedi d' acqua ; le scialuppe diedero in secco, ed i canotti non restarono a galla se non perchè furono avvertiti con la tromba all' entrata del passo assai lungi dalla riva. Sfortunatamente il sig. *de Langle* avea riconosciuta questa baja ad alta marea , nè avea supposto che in queste isole essa salisse per cinque o sei piedi, e credette perfino che i suoi occhi l'ingannassero. Il suo primo moto fu di abbandonar questa baja per andare in quella ove avevamo già presa dell' acqua , e che riuniva tutti i vantaggi : ma l' aria di tranquillità e di dolcezza dei popoli che l' aspettavano sulla riva , con un' immensa quantità di frutti e di porci ; le donne e i ragazzi che vide fra di essi , e che ordinariamente sono soliti di allontanare quando hanno qualche vista ostile ; tutte queste circostanze riunite fecero svanire le sue prime idee di prudenza , che un' inconcepibile fatalità gl' impedì di seguire. Sbarcò il bottame per l' acqua

dai quattro navigli con la più gran tranquillità; i suoi soldati stabilirono il miglior ordine sulla riva, formando un cordone che lasciò un spanzio libero ai nostri lavoratori. Ma questa calma non fu di lunga durata. Molte piroghe che aveano vendute le loro provvisioni ai nostri vascelli, erano tornate a terra, e tutte aveano abbordato alla baja, ove predeasi l'acqua, talchè a poco a poco essa si era riempita: in luogo di duecento abitanti, comprese le femmine e i ragazzì che il sig. *de Langle* vi avea trovato arrivando, a un' ora e mezza ve n'erano mille o mille e duecento alle tre. Il numero delle piroghe che la mattina aveano trafficato con noi era sì considerabile che appena ci eravamo accorti che si fosse diminuito dopo il mezzodì; io mi applaudiva di tenerli occupati a bordo, sperando che le nostre scialuppe sarebbero perciò più tranquille: il mio errore era estremo; la situazione del sig. *de Langle* diveniva ogni momento più inquietante; giunse contuttociò secondato dai signori *de Vaujuas*, *Boutin*, *Colinet* e *le Gobien* ad imbarcare la sua acqua; ma la baja era quasi a secco, e non poteva sperare di ritirare le sue scialuppe prima delle quattro pomeridiane: vi entrò ciò non pertanto assieme col suo distaccamento, e si postò davanti col suo fucile ed i suoi fucilieri, vietando di tirare prima che ne avesse dato l'ordine. Cominciava nondimeno a comprendere che vi sarebbe stato ben presto costretto: già volavano i sassi, e molti Indiani entrati nell'acqua fino alle ginocchia, cir-

condavano le scialuppe a minor distanza d'una tesa ; i soldati ch' erano imbarcati facevano de' vani sforzi per allontanarli. Se il timore di cominciare le ostilità e d'essere accusato di barbarie non avessè rattenuto il sig. *de Langle*, avrebbe senza dubbio ordinato di fare sugl' Indiani una scarica di moschetteria e delle petriere, che avrebbe certamente allontanata questa moltitudine, ma egli lusingavasi di contenerli senza effusione di sangue, e fu così vittima della propria umanità. Ben presto una grandine di sassi scagliati a piccolissima distanza col vigore d'una fionda colpì quasi tutti quelli ch'erano nella scialuppa. Il sig. *de Langle* non ebbe tempo che di tirar due archibugiate ; egli fu rovesciato e cadde sgraziatamente dalla parte sinistra della scialuppa ove più di duecento Indiani lo trucidarono sul momento a colpi di clava e di pietre. Quando fu morto, l'attaccarono per un braccio ad uno scalmò della scialuppa per approfittare senza dubbio più sicuramente delle sue spoglie. La scialuppa della Bussola, comandata dal sig. *Boutin* era arenata alla distanza di due tese da quella dell'*Astrolabio* ; lasciando parallelamente fra di loro un piccolo canale che non era occupato dagl' Indiani : di là si salvarono a nuoto tutti i feriti ch'ebbero la fortuna di non cadere dalla parte del largo ; essi guadagnarono i nostri canotti, i quali essendo fortunatissimamente rimasti a galla si trovarono in grado di salvare quarantanove uomini sui sessantuno che componevano la spedizione. Il sig. *Boutin* avea imi-

tato tutti i movimenti e seguito tutti i passi del sig. *de Langle* ; le sue botti d'acqua , il suo distaccamento e tutta la sua gente erano stati imbarcati nel tempo stesso , e situati nella stessa maniera ; ed egli occupava lo stesso posto sulla prua della sua scialuppa. Sebbene temesse le cattive conseguenze della moderazione del sig. *de Langle* , non si permise di tirare , e non ordinò la scarica del suo distaccamento , che dopo il fuoco del suo comandante. Ognun vede che alla distanza di quattro o cinque passi ogni archibugiata dovette uccidere un Indiano ; ma non vi fu tempo per ricaricare. Il sig. *Boutin* fu anch'esso rovesciato da una pietra , ma fortunatamente cadde fra le due scialuppe. In meno di cinque minuti non rimase un sol uomo sui due navigli arrenati : ciascuno di quelli che si erano salvati a nuoto verso i due canotti , avea molte ferite , e quasi tutte nella testa ; quelli al contrario ch'ebbero la mala sorte di esser rovesciati dalla parte degl' Indiani furono uccisi sul momento a colpi di mazza. Ma l'ardore del saccheggio fu tale , che gl'isolani corsero ad impadronirsi delle scialuppe , e vi montarono in numero di più di tre o quattrocento ; vi spezzarono i banchi ; e misero l'interno in pezzi , per cercarvi le nostre pretese ricchezze. Allora non pensarono più ai nostri canotti ; il che diede il tempo ai signori *de Vaujuas* e *Mouton* di salvare il resto dell'equipaggio , e di assicurarsi che non restavano in poter degli Indiani altri che quelli ch'erano stati trucidati ed uccisi a colpi di *patow*. Quelli

ch' erauo imbarcati sui nostri canotti, e che fino allora aveano tirato sugl' isolani e ne aveano ucciso parecchi, non pensarono più che a gettare in mare le botti piene d'acqua, affinchè i canotti potessero contenere tutti: altronde aveano quasi consuete le loro munizioni, e la ritirata non era senza difficoltà con una sì gran quantità di persone pericolosamente ferite, le quali stese sui banchi impedivano il giuoco de' remi. Si deve alla saviezza del sig. *de Vaujuas*, al buon ordine che stabilì, ed alla puntualità con cui seppe mantenerlo il sig. *Mouton* che comandava il canot della Bussola, la salvezza delle quarantanove persone degli equipaggi. Il sig. *Boutin* che aveva cinque ferite alla testa ed una nello stomaco fu salvato tram mezzo all'acqua dal nostro padrone di scialuppa ch' era ferito esso stesso. Il sig. *Colinet* fu trovato senza sentimenti sul *cavo del ferro* (1) con una frattura ad un braccio, un dito rotto e due ferite alla testa. Il sig. *Lavaux*, chirurgo maggiore dell'*Astrolabio*, fu ferito sì gravemente che convenne trapanarlo; avea nuotato contuttociò fino ai canotti, egualmente che il sig. *de la Martinière*, ed il padre *Receveur*, che aveva ricevuto una forte contusione nell'occhio. Il sig. *de Lamanon* ed il sig. *de Langle* furono trucidati con una barbarie senza esempio, come anche *Talin* capitano d'armi della *Bussola*, e nove altre persone dei due equi-

(1) *Cavo o canapo che serve a legare le piccole barche.*
(N. del T.)





*Messaggio di Sig.^{ri} Langle, Lomanon, e
di dieci altri individui dei due equipaggi*

paggi. La ferocia indiana , dopo averli uccisi cercava ancora di dissetare la sua rabbia sui cadaveri e non cessava di batterli a colpi di clava. Il sig. *le Gobien* che comandava la scialuppa dell'*Astrolabio* sotto gli ordini del sig. *de Langle* , non abbandonò questo naviglio se non quando vi si trovò solo ; dopo aver consumate le sue munizioni , saltò nell'acqua , dalla parte del piccolo canale formato dalle due scialuppe , il quale come ho già detto non era occupato dagl' Indiani , e malgrado le sue ferite giunse a salvarsi in uno dei canotti: quello dell'*Astrolabio* era sì carico che diede in secco. Questo avvenimento fece nascere l'idea agli isolani d'inquietare i feriti nella ritirata , recandosi in gran numero verso la scogliera d'ingresso dalla quale i canotti doveano passare necessariamente alla distanza di dieci piedi: si esaurirono su questi forsennati le poche munizioni che restavano ; e finalmente i canotti escirono da quell' antro più terribile , per la sua situazione e per la crudeltà di chi l'abitava , de' covili delle tigri e de' lions. (*Tav. II.*)

Arrivarono a bordo a cinque ore , e ci resero noto questo doloroso avvenimento. Avevamo in quel momento intorno a noi , cento piroghe , nelle quali gl' isolani vendevano le loro provvisioni con una tranquillità che provava la loro innocenza : erano però i fratelli , i figli , i compatriotti di que' barbari assassini : e confesso ch'ebbi bisogno di tutta la mia ragione per rattenere la collera da cui era animato , e per impedire ai nostri equipaggi di tagliarli

a pezzi. Già i soldati erano saltati sui cannoni, e sulle armi: io frenai questi moti, assai però perdonabili e feci tirare una sola cannonata a polvere per avvertire le piroghe d'allontanarsi. Una picciola barca partita dalla costa li avvertì senza dubbio, di quello che era accaduto, poichè in meno d'un' ora, non si ebbe più alcuna piroga alla vista. Un indiano ch'era sul cassero della mia fregata quando arrivò il nostro canot, fu per mio ordine arrestato e messo in ferri; il giorno dopo, essendomi ravvicinato alla costa, gli permisi di slanciarsi in mare: la fidanza con la quale era restato sulla fregata era una prova non equivoca della sua innocenza.

Il mio progetto sul principio fu d'ordinare una nuova spedizione per vendicare i nostri intelici compagni di viaggio, e riprendere gli avanzi delle nostre scialuppe. In questa vista m'avvicinai alla costa per cercarvi un ancoraggio; ma non trovai che quello stesso fondo di corallo, con un ondeggiamento che accavallavasi a terra e frangeasi con forza sulla scogliera: altronde la cala ove era seguita la strage internavasi molto in un fianco dell'isola, e non mi pareva possibile di ravvicinarmene a tiro di cannone. Il sig. *Boutin* ch'era ritenuto in letto dalle sue ferite, ma che aveva conservato tutto il suo spirito mi rappresentava di più che la situazione di questa baja era tale, che se i nostri canotti avessero l'infelicità d'arrenarvisi, il che era possibilissimo, non ne tornerebbe un sol uomo, poichè gli

alberi che toccano quasi la riva del mare , mettendo gl' indiani a coperto della nostra moschetteria , lascerebbero esposti i francesi che sbarcheremmo ad una grandine di sassi , tanto più difficile ad evitarsi , quantochè lanciati con molta forza e destrezza , facevano quasi lo stesso effetto delle nostre palle , ed aveano il vantaggio su di esse di succedersi con più rapidità. Il sig. *de Vaujuas* era dello stesso parere. Non volli darvi contuttociò il mio assenso se non quando ebbi interamente riconosciuta l'impossibilità di gettar l'ancora a tiro di cannone dal villaggio : passai due giorni a volteggiare dinanzi la baja ; vidi ancora gli avanzi dalle nostre scialuppe arrenate sulla sabbia , ed un' immensa quantità d' Indiani intorno ad esse. Ciò che non potrà concepirsi senza dubbio si è , che in questo tempo cinque o sei piroghe partirono dalla costa , e vennero a proporci de' cambi con porci , piccioni e cocchi , ed era obbligato ad ogni istante di reprimere il mio sdegno per non ordinare di colarli a fondo. Quest' Indiani non conoscendo altra portata delle nostre armi che quella de' nostri fucili restavano senza timore alla distanza di cinquanta tese dai nostri bastimenti e ci offrivano le loro provvisioni con molta fidanza. I nostri gesti non l'impegnavano ad avvicinarsi e passarono così un' ora intera pomeridiana del 12 dicembre. Alle offerte di cambiare le provvisioni fecero succedere gli scherni , e mi accorsi ben tosto che molte altre piroche sistacavano dalla riva per venire a raggiungerli. Siccome non si figuravano la portata dei nostri

cannoni, e che tutto mi faceva presentire che sarei ben presto obbligato d'allontanarmi dai miei principj di moderazione, ordinai di tirare una cannonata in mezzo alle piroghe. I miei ordini furono eseguiti nella più precisa maniera; l'acqua che la palla fece inalzare entrò in quelle piroghe, che sull'istante s'affrettarono di riguadagnare la terra e trascinare seco fuggendo quelle che sì erano mosse dalla costa.

Soffriva a staccarmi da un luogo sì funesto, ed a lasciare i corpi de' nostri compagni trucidati: perdeva un antico amico, uomo pieno di spirito, di criterio, di cognizioni, ed uno dei migliori ufficiali della marina francese; la sua umanità avea cagionata la sua morte; se avesse osato permettersi di far tirare sui primi Indiani che entrarono nell'acqua per circondare le sue scialuppe, avrebbe prevenuta la sua perdita, quella del sig. *de Lamanon*, e di dieci altre vittime della ferocia indiana; venti persone delle due fregate erano inoltre gravemente ferite; e questo avvenimento ci privava nel momento di trentadue uomini, e di due scialuppe, i soli bastimenti da meno che potessero contenere un numero sufficientemente considerabile d'uomini armati per tentare una discesa. Queste considerazioni diressero la mia ulteriore condotta: il più piccolo scacco mi avrebbe forzato a bruciare una delle due fregate per armar l'altra. Aveva per verità una scialuppa dismessa, ma non poteva montarla che alla mia prima fermata. Se fosse bastato al mio sdegno la strage di alcuni Indiani, a-

veva avuto occasione di distruggere , di colare a fondo e di fracassare cento piroghe che contenevano più di cinquecento persone ; ma temetti d'ingannarmi nella scelta delle vittime : il grido della mia coscienza salvò loro la vita. Coloro cui questo racconto richiamerà la catastrofe del capitano *Cook* ; non devono perdere di vista che i suoi bastimenti erano ancorati nella baja di Karakakoa ; che i loro cannoni li rendevano padroni delle rive del mare ; che potevano farvi la legge , e minacciare di distruggere le piroghe rimaste sulla riva egualmente che i villaggi da cui era contronata la costa : noi al contrario eravamo al largo , fuori del tiro del cannone , obbligati ad allontanarci dalla costa quando v'era a temere la calma ; un forte ondeggiamento ci portava sempre sulla scogliera , ove avremmo senza dubbio potuto ancorarci con catene di ferro , ma sarebbe stato sempre fuori del tiro del cannone dal villaggio ; finalmentel'ondeggiamento bastava per rompere la gomena alla *cubia* (1) ; ed esporre così le fregate al più imminente pericolo. Esaurii dunque tutti i calcoli di probabilità prima d'abbandonare questa isola funesta ; ed ebbi la prova sicura che lo ancoraggio era impraticabile , e la spedizione temeraria senza il soccorso delle fregate ; il successo medesimo poi sarebbe stato inutile , poichè era ben certo che non rimaneva in vita un

(1) *Quel foro per cui si fa passare la gomena dell'ancora per mandarla a fondo.* (N. del T.)

sol uomo in potere degl' Indiani , che le nostre scialuppe erano fraccassate , ed arenate , e che avevamo a bordo i mezzi per surrogarne delle altre. Navigai in conseguenza il 14 per una terza isola che vedeva all' O. quarto N. O., e che il signor *de Bougainville* aveva scoperta solo dalle gabbie , perchè il tempo cattivo ne lo avea allontanato ; essa è separata da quella di Maouna da un canale di nove leghe. Gl' Indiani ci avevano dato il nome di dieci isole che compongono il loro arcipelago ; ne avevano accennato il sito grossolanamente sopra una carta ; e sebbene non si possa contar punto sul disegno che ne formarono , pare tuttociò probabile che i popoli di queste diverse isole formino tra loro una specie di confederazione , e che comunichino frequentemente insieme. Le ulteriori scoperte che abbiamo fatto non ci permettono di dubitare che quest' arcipelago non sia più ragguardevole , ed altrettanto popolato ed abbondante di viveri di quello della Società ; è anzi verisimile che vi si trovino de' buonissimi ancoraggi : ma non avendo più scialuppe , e vedendo lo stato di fermento degli equipaggi , formai la risoluzione di non dar fondo che alla baja Botanica , nella nuova Olanda , ove mi proponeva di costruire una nuova scialuppa con i pezzi che aveva a bordo. Volea nondimeno per i progressi della geografia , esplorare le differenti isole che incontrassi , e determinare esattamente la loro latitudine e longitudine ; sperava altresì di poter trafficare con gl' isolani bordeggian-

do presso le loro isole: lascio volentieri ad altri la cura di scrivere la storia pochissimo interessante di questi popoli barbari. Un soggiorno di ventiquattro ore, e la relazione delle nostre disgrazie, bastano per far conoscere i loro atroci costumi, loro arti, e le produzioni d'uno de' più bei paesi della natura.

Prima di continuare il racconto del nostro cammino lungo l'isole di questo arcipelago, credo di dover dare la relazione del sig. *de Vaujuas* che comandò la ritirata dalla baja di Maouna. Sebbene non fosse andato a terra che come convalescente, e che non vi fosse di servizio, le circostanze gli resero le sue forze, e non escì dalla baja se non dopo essersi assicurato che niun Francese rimaneva in potere degl' Indiani.

Relazione del sig. de Vaujuas.

« Il martedì 11 dicembre alle ore undici della mattina, il sig. di *la Pérouse* mandò la sua scialuppa ed il suo canot carichi di bottame con un distaccamento di soldati armati per far parte di una spedizione sotto gli ordini del sig. *de Langle*. Il sig. *Boutin* aveva di già preso delle notizie sui mezzi di mantenere l'ordine, e di provvedere alla nostra sicurezza quando i canotti anderebbero a terra. All'ora stessa anche il nostro capitano fece mettere in mare le sue barche e le fece caricare egualmente di botti e d'armi. Mezz'ora dopo mezzodì, stando le fregate a tre quarti di lega

distanti da terra, le quattro barche remigando a sinistra partirono per far acqua in una cala riconosciuta, dal signor *de Langle*: questo sito era sotto vento di quello ov' erasi di già stato: il sig. *de Langle*, l' avea giudicata preferibile perchè gli era sembrata meno abitata e più comoda; ma la prima godeva il vantaggio su di questa d' aver un accesso molto più facile, e bastante profondità per non far correre il rischio alle nostre scialuppe di dar in secco. »

« Il sig. *de Langle* mi propose, sebbene fossi convalescente e debole, d' accompagnarlo per ispazzarmi e prender l'aria di terra; egli s' incaricò del comando del canot, ed affidò quello della scialuppa al sig. *le Gobien*. Il signor *Boutin* comandava quella della *Bussola*, ed il sig. *Mouton* il canot. Il sig. *Colinet* ed il padre *Receveur*, tutti e due inalati, i signori *de Lamanon*, *la Martinicre* e *Lavaux* ci accompagnarono, egualmente che diverse persone delle due fregate; noi formavamo, compresi gli equipaggi dei due canotti, un distacamento di sessantuno persone. »

« Quando fummo in viaggio vedemmo con dispiacere che una gran parte delle piroghe che erano lungo il bordo delle fregate ci seguivano e venivano alla stessa cala; vedemmo egualmente lungo gli scogli che la separano dalle cale vicine, molt' isolani che vi si recavano dagli altri villaggi. Giunti alla scogliera che forma la cala ove doveasi far acqua e che lascia solo un passaggio stretto e poco profondo per

i canotti , fu riconosciuto che il mare era basso , e che le scialuppe non potevano entrare nella cala senza darvi in secco: effettivamente esse toccarono il fondo a mezzo tiro di schioppo dalla riva , cui non poterono avvicinarsi che spingendole a forza di remi sul fondo stesso. Questa baja s'era presentata al capitano sotto un punto di vista più favorevole, perchè il mare era men basso quando ne avea fatto il riconoscimento. »

« Al giunger nostro, i selvaggi che contornavano la costa nel numero di sette in ottocento , gettarono in mare, in segno di pace, molti rami dell' albero , da cui gl' isolani del mar del Sud , traggono la loro bevanda inebriante. Il sig. *de Langle* diede l' ordine abbordando che ad ogni naviglio rimanesse di guardia un soldato armato ed un marinajo , in tempo che gli equipaggi delle scialuppe s'occuperebbero a provveder l'acqua sotto la protezione d'una doppia fila di fucilieri che si stenderebbedalle scialuppe fino al sito dell' acqua. Riempite le botti , furono tranquillamente imbarcate, e gli isolani lasciavansi sufficientemente contenere dai soldati armati: v'era fra loro un certo numero di donne e di fanciulle giovanissime che ci si offrivano col modo il più indecente , ed i cui inviti non furono universalmente rigettati: non v' erano che pochi ragazzi. »

« Verso la fine del lavoro , il numero degli abitanti si aumentò di più , e divennero più incomodi. Questa circostanza determinò il signor *de Langle* a rinunziare al progetto di

mercanteggiare alcuni viveri , e diede ordine di rimbarcarsi sul momento : ma prima , e fu questa io credo la cagion primiera della nostra disgrazia , regalò alcune conterie ad una specie di capi , che avevano contribuito a tener gl' isolani alquanto discosto : eravamo certi per altro che questa momentanea subordinazione non era che un giuoco , e che se questi pretesi capi avevano difatto qualche autorità , essa non estendevasi che sopra un piccolissimo numero d' uomini. Questi doni distribuiti a cinque o sei individui , eccitarono il malcontento di tutti gli altri ; s' innalzò fin d' allora un rumore generale , e non fummo più padroni di contenerli : contuttociò ci lasciarono montare nelle nostre scialuppe ma una parte di quest' isolani entrò in mare per inseguirci , mentre gli altri raccoglievano sassi sulla riva. »

« Siccome le scialuppe eransi arrenate un pò lungi dalla spiaggia , ci convenne entrar nell' acqua fino alla cintura per arrivarvi ; ed in questo tragitto molti soldati bagnarono i loro schioppi : in questa critica situazione cominciò la scena d' orrore di cui sono per parlare. Appena eravamo montati nelle scialuppe , il sig. *de Langle* diede ordine di staccarle da terra , e di alzare il grappino : molti isolani de' più robusti vollero opporvisi , ritenendo il cavo del ferro. Il capitano testimonio di questa resistenza , vedendo aumentar il tumulto , e giungere fino a lui alcuni sassi , tentò per intimorire i selvaggi di tirare una schioppettata all' aria ; ma ben lungi d' esserne atteriti , fece-

ro il segno d'un attacco generale : immantinente una grandine di sassi slanciati con pari forza o celerità precipita su di noi , il combattimento s' impegna da ambe le parti , e diviene generale. Quelli i di cui archibugi sono in grado di sparare fanno cadere molti di questi forsennati , ma gli altri Indiani non ne sono punto commossi , e sembrano raddoppiar divigore ; parte di loro si approssima all' nostre scialuppe , mentre l' altra in numero di sei in settecento continua la più terribile e micidiale lapidazione. »

« Al primo atto d' ostilità m'era gettato in mare per passare nel canot dell' *Astrôlabio* , che era senza ufficiali : la circostanza mi diede le forze necessarie al piccolo tragitto che aveva da fare , e malgrado la mia debolezza e qualche sassata che ricevetti in quel momento , montai nel canot senz' alcun soccorso. Vidi con disperazione che non vi si trovava quasi un' arme sola che non fosse bagnata , e che non mi restava altro partito da prendere che di procurare di metterlo a galla fuori della scogliera al più presto possibile. Contuttociò il combattimento continuava , e gli enormi sassi slanciati dai selvaggi ferivano sempre qualcuno de' nostri : appena un ferito cadeva in mare dalla parte de' selvaggi era immediatamente ucciso a colpi di pagaja o di clava. »

« Il sig. *de Langle* fu la prima vittima della ferocia di questi barbari , ai quali non avea fatto che del bene. Fin dal principio dell' attacco fu rovesciato tutto grondante di sangue

dalla traversa della scialuppa , ov' era salito , e cadde in mare col capitano d' armi , ed il mastro legnajuolo , che gli si trovavano ai fianchi : il furore col quale gl' isolani si scagliarono sul capitano , salvò questi due che vennero a capo di giungere al canot ; quelli che erano nelle scialuppe subirono bentosto la sorte medesima del nostro infelice capo , eccetto solo alcuni , che schivando i colpi poterono guadagnar la scogliera , donde nuotarono verso i canotti. In meno di quattro minuti gl' isolani si resero padroni delle due scialuppe ; ed io ebbi il dolore di veder trucidare i nostri infelici compagni senza poter loro recare alcun soccorso. Il canot dell' *Astrolabio* era ancora al di dentro della scogliera , e mi aspettava ogn'istante di vedergli provare la sorte delle scialuppe ; ma fu salvato dall' avidità degl' isolani ; il più gran numero si precipitò contro le scialuppe , e gli altri si contentarono di gettarci de' sassi : molti , contuttociò vennero ad aspettarci al passo e sulla scogliera. Sebbene l' ondeggiamento fosse forte , ed il vento contrario , si prevenne contuttociò , malgrado i loro sassi e le pericolose ferite di molti fra noi , a lasciare questo luogo funesto , ed a raggiungere di fuori il sig. *Mouton* che comandava il canot della *Bussola* , il quale gettando in mare le sue botti da acqua aveva alleggerito il suo legno per far luogo a quelli che giungevano al suo bordo. Io aveva raccolto in quello dell' *Astrolabio* i signori *Boutin* e *Colinet* insieme a molte altre persone. Coloro che si

erano salvati sui canotti erano tutti più o meno feriti : così questi navigli si trovavano senza difesa , ed era impossibile di pensare a rientrare in una baja ; donde eravamo ben fortunati d'esser esciti , per andare ad opporci a mille barbari infuriati ; sarebbe stato il medesimo ch' esporci ad una morte certa , senza utilità. »

». Navigammo dunque per tornare a bordo delle due fregate , le quali a tre ore , nel momento della strage , aveano bordeggiato verso il largo : non v'era neppure il dubbio in esse che noi corressimo il menomo pericolo ; la brezza era forte , e le fregate erano assai lungi sopra vento , spiacevole circostanza per noi , e specialmente per quelli le cui ferite esigevano pronti soccorsi ; a quattr' ore esse ripresero la bordata di terra. Tostochè fummo fuori della scogliera , misi alla vela benchè assai presso alla costa per allontanarmene , e feci gettare in mare tutto quello che poteva ritardare il cammino del canot , ch'era pieno di gente. Fortunatamente gl' Isolani occupati nel saccheggio delle scialuppe non pensarono ad inseguirci : null' altro a noi restava per difenderci che quattro o cinque sciabole , e due o tre archibugiate da tirare , debole risorsa contro due o trecento barbari armati di sassi e di clave , e che navigano in piroghe leggerissime , con le quali si tengono a quella distanza che loro meglio conviene. Alcune di queste piroghe si staccarono dalla baja poco dopo la nostra uscita ; ma esse fecero vela lungo la costa , donde

una di esse partì per andare ad avvertire quelle ch' erano rimaste a bordo delle fregate. Questa piroga passando ebbe l' insolenza di farci dei gesti minacciosi ; la mia posizione mi obbligò a sospendere la mia vendetta , ed a riservare per la nostra difesa i deboli mezzi che ci restavano. »

» Quando fummo al largo feci vogare direttamente contro vento verso le fregate ; fu messo un fazzoletto rosso in cima all' albero , ed avvicinandoci , tirammo le nostre tre ultime archibugiate ; il sig. *Mouton* egualmente fece il segnale di domandar soccorso con due fazzoletti , ma non se ne accorsero se non quando fummo vicini a bordo. Allora l' *Astrolabio* che era la fregata più vicina ci raggiunse ; e vi deposi a quattr' ore e mezzo i più malconci ; il sig. *Mouton* fece altrettanto , e ci recammo immediatamente a bordo della *Bussola* , ove notificai al generale sì trista notizia : fu estrema la sua sorpresa , affidato alle precauzioni che la sua prudenza gli aveva ispirato , ed alla giusta fiducia che aveva in quella del sig. *de Langle* , nè so paragonare la di lui desolazione se non a quella che provava io medesimo. Questo disastro ci richiamò vivamente quello del 13 luglio 1786 , e compì di versare il calice dell' amarezza sul nostro viaggio , benchè assai fortunati in questa disgraziata circostanza , che si fosse salvata la maggior parte di quelli ch' erano andati a terra. Se l' ardore del saccheggio non avesse rattenuto , o fissato per un istante il furore de' salvaggi , niuno di noi sarebbe sfuggito.

« E impossibile di esprimere la sensazione che questo funesto avvenimento destò sulle due fregate ; la morte del sig. *de Langle* che godeva della confidenza e dell' amorevolezza del suo equipaggio , mise ognuno alla disperazione a bordo dell' *Astrolabio* ; gl' isolani che al mio arrivo si trovavano presso a bordo , e che ignoravano questo fatto , furono sul punto d' esser immolati alla vendetta dei nostri marinaj , che si ebbe la maggior pena a contenere. La generale afflizione che regnò a bordo forma il più bell' elogio funebre che possa farsi del capitano. In quanto a me ho perduto in lui un amico più che il comandante , e l' interessamento che mi dimostrava me lo farà piangere tutta la vita ; troppo felice se avessi potuto dargli una prova del mio attaccamento e della mia riconoscenza sacrificandomi per lui ! Ma questo bravo ufficiale più esposto degli altri , fu la prima preda delle belve che ci assalirono. Nello stato di debolezza in cui mi teneva la mia convalescenza era andato a terra senz' armi e sotto la salvaguardia degli altri ; tutte le munizioni erano esaurite o bagnate quando arrivai al canot , e non potei sventuratamente darvi che degli ordini inutili. »

« Sarei ingiusto verso coloro ch' ebbero con me la fortuna di salvarsi , se non dichiarassi ch' essi si condussero con tutto il coraggio ed il sangue freddo possibile. I signori *Boutin* e *Colinet* che malgrado le loro gravi ferite , avevano conservata la stessa forza di spirito , vollero ajutarmi coi loro consigli , che mi fu-

rono utilissimi ; fui anche perfettamente secondato dal sig. *le Gobien* , che fu l'ultimo ad abbandonare la scialuppa , e di cui l'esempio, l'intrepidezza e i discorsi non contribuirono poco a rassicurare quelli fra i marinaj che avrebbero potuto provare qualche timore. I bassi ufficiali , marinaj ed i soldati eseguirono con altrettanto zelo che puntualità gli ordini che furono lor dati. Il sig. *Mouton* non ebbe che a lodarsi del pari dell'equipaggio del canot della *Bussola*. »

« Tutte le persone ch'erano a terra possono attestare , come me , che niuna violenza od imprudenza dalla parte nostra precedè l'attacco de' selvaggi. Il nostro capitano avea dato a questo riguardo gl'ordini i più rigorosi , e niuno ardì allontanarsene. »

Sottoscritto , *Vaujuas*.

LA BUSSOLA.

Il Signor *de Lamanon*, fisico e naturalista.

Pietro Talin, mastro cannoniere.

Andrea Roth, *Giuseppe Rayès*, cannonieri serventi.

Le altre persone della spedizione sono state più o meno gravemente ferite.

Nota degl' individui trucidati dai selvaggi dell' isola Maouna, gli 11 dicembre 1787.

L' ASTROLABIO.

Il signor *de Langle*, capitano di vascello, comandante.

Ivone Humon, *Giovanni Redellec*, *Francesco Feret*, *Lorenzo Robin*, un cinese, marinaj.

Luigi David, cannoniere servente.

Giovanni Geraud, domestico.

C A P I T O L O E X V .

Partenza dall' isola Maouna. — Descrizione dell' isola d' Oyolava. — Cambj con i suoi abitanti. — Vista dell' isola di Pola. — Nuove particolarità sui costumi, arti ed usi dei nativi di queste isole e sulle produzioni del loro suolo. — Incontro delle isole dei Cocchi e dei Traditori.

Il 14 dicembre navigai verso l' isola d' Oyolava, ch' era stata da noi scoperta cinque giorni prima d' attingere l' ancoraggio che ci fu sì funesto. Il sig. *de Bougainville* ne avea riconosciuto assai da lungi la parte meridionale indicata sulla carta che ha data di questo arcipelago: quest' isola è separata da quella di Maouna, o *del massacro*, per mezzo di un canale di circa nove leghe; e l' isola di Taïti può esserle appena paragonata per la bellezza, estensione, fertilità, ed immensa popolazione. Giunti alla distanza di tre leghe dalla sua punta grecale, fummo circondanti da una innumerevole quantità di piroghe cariche di frutti da pane, di cocchi, di banani, di canne da zucchero, di piccioni, di galline-sultane, ma di pochissimi porci. Gli abitanti di quest' isola rassomigliavano molto a quelli dell' isola Maouna che ci aveano sì orribilmente traditi; il loro abbigliamento, le loro fattezze, la loro statura gigantesca ne differivano sì poco, che i nostri marinaj credettero di riconoscere parec-

chi di que' traditori, ed ebbi molta pena ad impedire che tirassero su di essi: era però certo che la loro collera gli acciecava; ed una vendetta, che non aveva creduto potermi permettere sulle piroghe della stessa isola di Maoua nel punto in cui seppi quel terribile fatto, non potea essere esercitata lecitamente quattro giorni dopo, in un'altra isola, ed a quindici leghe di distanza dal campo di battaglia. Giunsi quindi a calmare questo fermento, e furono continuati i nostri cambj: regnò in essi molta maggior tranquillità e buona fede che all' isola Maoua, perchè le più piccole ingiustizie erano punite con battiture, o represse con parole o gesti minacciosi. Alle quattro pomeridiane si mise in panna in faccia al villaggio il più esteso forse che siavi in alcuna isola del mare del Sud, o più tosto dirimpetto ad un gran piano coperto di case dalla cima delle montagne fino alla riva del mare: queste montagne sono presso poco nel mezzo dell' isola, donde il terreno s' inclina in dolce pendio, e presenta ai vascelli un anfiteatro coperto d'alberi, di case e di verdura; si vedeva il fumo inalzarsi dal seno di questo villaggio, come dal mezzo d' una gran città; il mare era coperto da piroghe che tutte cercavano d' approssimarsi ai nostri bastimenti; molte non erano condotte che da curiosi, i quali nulla avendo da venderci facevano il giro de' nostri vascelli, e sembravano non avere altro oggetto che di godere dello spettacolo che loro davamo.

La presenza delle donne e de' fanciulli che trovavansi fra loro, poteva far presumere che non aveano alcuna cattiva intenzione; ma avevamo troppo forti motivi per non più fidarci di tali apparenze, ed eravamo disposti a ribattere il menomo atto d'ostilità in un modo che avesse reso i navigatori per sempre formidabili a quest'isolani. Sono molto disposto a credere che noi siamo stati i primi a commerciare con questi popoli; non aveano cognizione alcuna del ferro: rifiutarono costantemente quello che loro offerimmo, e preferivano un sol granello di vetro ad un' accetta, o ad un chiodo di sei pollici: erano ricchi pe' beni della natura, o non cercavano ne' loro cambj che superfluità ed oggetti di lusso. Fra un gran numero di donne, ne notai due o tre di un' aggradevole fisionomia, e che si crederebbe aver servito di modello al disegno della *portatrice di doni* del terzo viaggio di *Cook*; i loro capelli ornati di fiori, e d' un nastro verde in forma di fascia, erano intrecciati con l'erba e col musco; la loro taglia era elegante, la forma delle loro braccia, rotonda e nelle più giuste proporzioni; i loro occhi, la loro fisionomia, i loro gesti, annunziavano della dolcezza, mentre quelli, degli uomini dipingevano la sorpresa e la ferocia.

All'entrar della notte continuammo il nostro viaggio percorrendo l'isola, e le piroghe tornarono a terra; la riva coperta di frangenti non presentava ricovero ai nostri vascelli perchè la marea grecale s'inalza e batte con fu-

rore contro la costa settentrionale sulla quale navigammo. Se avessi avuto idea di prender fondo , avrei probabilmente trovato un eccellente sito al coperto dalla parte di ponente ; in generale sotto i tropici i navigatori debbono cercare gli ancoraggi soltanto sotto vento delle isole. Restai in calma assoluta tutto l'indimani , in cui vi furono molti lampi seguiti da tuoni e da pioggia. Non fummo avvicinati che da pochissime piroghe ; il che mi fece credere che si era saputo ad Oyolava il nostro accidente dell' isola Maouna : contuttociò , siccome era possibile che potessero esser state trattenute dal temporale e dalla pioggia , la mia opinione deve essere riguardata come una semplice congettura ; il dì 17 però acquistò maggior probabilità. In fatti allorchè fummo lungo l'isola di Pola , che costeggiammo assai più da vicino della precedente , non avemmo la visita d'alcuna piroga : conobbi allora che questi popoli non avevano ancor fatto sufficienti progressi nella morale per sapere che la pena non deve cadere se non sui colpevoli , e che la punizione de' soli assassini avrebbe appagata la nostra vendetta. L'isola di Pola un poco men grande di quella d'Oyolava , ma egualmente bella , non n'è separata che da un canale di circa quattro leghe , e questo stesso tagliato da due isole ben considerabili , una delle quali bassissima e selvosissima probabilmente è abita. La costa settentrionale di Pola come quella delle altre isole di questo arcipelago non è abbordabile dai vascelli ; ma oltre

dassando la punta occidentale di quest' isola , si trova un mare tranquillo e senza frangenti , che promette eccellenti rade.

Avevamo saputo dagl'isolani di Maouna che l' arcipelago de' navigatori è composto di dieci isole ; cioè: *Opoun* la più a levante ; *Leoni*, *Fanfouè*, *Maouna*, *Oyolava*, *Calinassè*, *Pola*, *Shika*, *Ossamo* e *Overa*.

Ignoriamo la posizione delle tre ultime: gl'Indiani sul disegno che fecero di questo arcipelago le situarono a mezzo giorno d' *Oyolava* ; ma se avessero avuta una tal posizione, è certo che il sig. *de Bougainville* , nella strada che tenne, le avrebbe scoperte. Malgrado la pazienza e l'acume del sig. *Blondela* , che si era particolarmente impegnato a cavare dagl'isolani qualche schiarimento geografico, egli non potè pervenire a formare alcuna congettura sulla loro posizione ; ma l' andamento della nostra navigazione ci ha mostrato in appresso che due di queste tre isole potevano essere quelle dei *Cocchi* e dei *Traditori* (1) situate, secondo le osservazioni del capitano *Wallis*, 1° 15' troppo a ponente.

Opoun , la più meridionale egualmente che la più orientale di queste isole, è ai 14° 7' di latitudine meridionale , ed ai 171° 27' 77" di longitudine occidentale: la posizione, la grandezza , e la distanza delle altre potrà vedersi sulla carta. Molti geografi attribuiscono a *Rog-*

(1) *Wallis* ha chiamato queste isole , *Roscawen* e *Keppel*.
(N. del C.)

gewein la scoperta di queste isole, alle quali, secondo loro, esso nel 1721 diede il nome d'isole *Beauman*; ma nè le notizie storiche sopra questi popoli, nè la posizione geografica, che l'istorico del viaggio di *Roggewein* assegna a queste isole, si accordano con questa opinione. Ecco com'egli si spiega a questo proposito: «

« Scoprimmo tre isole in una volta sotto i
 » 12° di longitudine; pareano esse molto ag-
 » gradevoli alla vista: le trovammo guarnite
 » di begli alberi fruttiferi; e d'ogni sorta di
 » erbe, legumi e piante; gl' isolani che ve-
 » nivano incontro ai nostri vascelli, ci offri-
 » vano ogni specie di pesci, di cocchi, di ba-
 » nane e d'altri frutti eccellenti. Bisognava
 » che queste isole fossero ben popolate, giac-
 » chè al nostro arrivo la spiaggia era piena di
 » più migliaia di donne e d'uomini la mag-
 » gior parte dei quali portava l'arco con le
 » frecce. Tutti gli abitatori di queste isole
 » sono bianchi, e non differiscono dagli Eu-
 » ropei se non per avere alcun d'essi la pelle
 » bruciata dall'ardore del sole. Sembrano buona
 » gente; vivaci ed allegri nel conservare, dolci
 » ed umani gli uni verso gli altri, nulla di
 » selvaggio poteva scorgersi nelle loro ma-
 » niere: non avevano neppure il corpo dipinto
 » come quelli delle isole che avevamo scoperto
 » prima; erano vestiti dalla cintura fino al
 » calcagno di frangie d'una stoffa di seta ar-
 » tifiziosamente tessuta; avevano la testa co-
 » perta da un egual cappello fiuissimo e lar-
 » ghissimo per guarentirli dall'ardore del sole.

» Alcune di queste isole avevano dieci , quat-
 » tordici, e fino a venti miglia di circondario:
 » le chiamammo *isole di Beauman*, dal nome
 » del capitano del vascello *Tienhoven* che le
 » aveva scoperte pel primo. Bisogna confessare
 » (soggiunge l'autore) che questa è la na-
 » zione la più umanizzata , e la più onesta
 » che abbiamo incontrata nelle isole del mare
 » del sud. Tutte le coste di queste isole sono
 » di buon ancoraggio , e vi si trova fondo da
 » tredici fino a venti braccia d'acqua. »

Si vedrà dal seguito di questo capitolo che queste circostanziate notizie non hanno quasi alcun rapporto con quelle che noi abbiamo da dare sui popoli delle isole dei navigatori : e siccome neppure vi si combina la posizione geografica, esistendo una carta tedesca sulla quale è disegnata la strada di *Roggewein* che situa queste ai 15°, ho fondamento di credere che le isole *Beauman* non sono le stesse di quelle di cui il sig. *de Bougainville* ha dato il nome d' *isole de Navigatori* ; mi sembra perciò necessario di conservar questo nome, se non si vuole portare nella geografia una confusione nocevolissima ai progressi di questa scienza. Queste isole situate verso i 14° di latitudine meridionale , e fra i 171 e 175° di longitudine occidentale , formano uno dei più begli arcipelaghi del mare del sud , tanto interessante per le sue arti , le sue produzioni , e la sua popolazione , quanto le isole della *Società* o quelle degli *Amici* , di cui i viaggiatori inglesi ci hanno data una descrizione che nulla lascia a desiderare. In quanto alla moralità di

questi popoli , sebbene non gli abbiamo veduti che un momento , abbiamo potuto , mediante le nostre disgrazie , assai bene conoscere il loro carattere , e non temiamo di assicurare , che si procurebbe invano di muovere coi benefizj la gratitudine di quelle anime feroci , che non possono essere contenute se non dal timore.

Quest' isolani sono i più grandi ed i più ben fatti che abbiamo ancora incontrato ; la loro ordinaria statura è di cinque piedi , nove , dieci o undici pollici , ma essi sono ancor meno straordinarj per la statura che per la proporzione colossale di differenti parti del loro corpo. La nostra curiosità che c' induceva a misurarli assai spesso fece lor fare dei frequenti paragoni delle loro forze fisiche con le nostre: questi paragoni non erano mai a nostro favore, e noi dobbiamo forse i nostri guai all' idea di superiorità individuale ch' è loro rimasta da questi differenti saggi. La loro fisionomia mi parve esprimere sovente un sentimento di disprezzo , che io credetti di poter distruggere ordinando di fare uso delle nostre armi inanzi a loro : ma il mio oggetto non potea compiersi se non facendole dirigere sopra vittime umane: poichè altrimenti essi prendevano lo strepito per un giuoco , e la prova per uno scherzo.

Fra questi isolani un piccolissimo numero è di maggior statura di quella che ho indicato; ne ho fatti misurare alcuni che aveano solo cinque piedi , e quattro pollici , ma questi sono i nani del paese ; e sebbene la taglia di questi sembri avvicinarsi alla nostra , pure le lo-

ro braccia forti e nervose , i loro petti larghi , le loro gambe e le loro coscie offrono una proporzione ben differente : e si potrebbe dire che essi sono rispetto agli Europei , come i cavalli danesi rispetto a quelli delle diverse provincie di Francia.

Gli uomini hanno il corpo dipinto o tatuato , di modo che pajono vestiti , sebbene siano quasi nudi ; hanno soltanto intorno alle reni una cintura d'erbe marine che scende loro fino alle ginocchia , e li fa rassomigliare a que' fiumi della mitologia che ci vengono dipinti attornati da canne. I loro capelli sono lunghissimi , e li rialzano sovente intorno al capo , accrescendo così la ferocia delle loro fisionomie ; esse esprimono sempre o la meraviglia o l'ira : la menoma disputa fra loro è seguita da colpi di bastone , di mazza o di pagaja , e spesso indubitamente costa la vita ai combattenti ; sono quasi tutti ricoperti da cicatrici che non possono essere che conseguenze di questi particolari combattimenti. La statura delle donne è proporzionata a quella degli uomini : sono alte , svelte e graziose , ma perdono , pria che svanisca la loro giovinezza , della dolcezza d'espressione e quelle forme eleganti , delle quali la natura non ha già rotta la stampa presso questi popoli barbari , ma sembra non farne uso che per istanti , e con dispiacere. Fra un gran numero di donne che ho avuto occasione di vedere , non ne trovai vezzose che tre ; in tutte le altre un'aria grossolanamente sfrontata , un'indecenza di moti ,

e l'offerta ributtante che facevano de' loro fa-
 fori , le rendevano ben degne d'essere le ma-
 dri e le mogli degli esseri feroci che ci circon-
 davano. Siccome la storia del nostro viaggio
 può aggiungere qualche pagina a quella *del-
 l'uomo* , non ne toglierò quei cenni che po-
 trebbero sembrare indecenti in ogni altra ope-
 ra ; e dirò quindi che il piccolissimo numero
 delle giovani e vezzose isolate di cui ho fatto
 cenno , fissò ben presto l'attenzione di alcuni
 Francesi , i quali malgrado la mia proibizio-
 ne aveano cercato di aver delle relazioni con
 esse : gli sguardi de' nostri Francesi esprimeva-
 no desiderj che furono ben presto compresi ;
 alcune vecchie s'incaricarono della negoziazio-
 ne , e l'altare fu inalzato nella casa più rag-
 guardevole del villaggio. Checchè possano a-
 verne detto i viaggiatori che ci anno precedu-
 to , io sono convinto che per lo meno nelle
 isole de' Navigatori le fanciulle prima di esser
 maritate , sono padrone di sè stesse , e che la
 loro compiacenza non le disonora ; è anzi più
 che verisimile che maritandosi non debbano
 rendere alcun conto della loro passata condot-
 ta : non dubito però che quando hanno un ma-
 rito non siano obbligate ad avere delle maggio-
 ri riserve.

Questi popoli hanno alcune arti che colti-
 vano con successo : ho già parlato della forma
 elegante che danno alle loro case ; disprezza-
 no con qualche ragione i nostri strumenti di fer-
 ro , perchè foggiano perfettamente le loro o-
 pere mediante una specie d'accette fatte di u-

na sorta di basalto finissimo e compattissimo e della forma d'una pialletta. Ci venderono ver qualche globetto di vetro dei gran piatti di legno a tre piedi , d'un pezzo solo , e talmente levigati , che sembravano ricoperti della più fina vernice : il più buon artefice d'Europa avrebbe dovuto impiegare più giorni per eseguire uno di tali lavori , che ad essi per mancanza di convenienti dovea costare più mesi di fatica ; contuttociò non vi metteano quasi alcun pregio , perchè valutavano pochissimo l'impiego del tempo. Gli alberi fruttiferi e le radici nutritive che crescono spontaneamente intorno a loro , assicurano ad essi la sussistenza non che quella de' loro porci , cani e polli ; e se qualche volta si adattano alla fatica , egli è solo per procurarsi dei comodi più piacevoli che utili. Fabbricano delle stuoje estremamente fine ed alcune stoffe cartacce. Notai due o tre di quest'isolani , che mi parvero essere come loro capi ; essi in luogo d'una cintura d'erbe aveano un pezzo di tela che gli avvolgeva come una gonnella ; il tessuto n'è formato con un vero filo , cavato senza dabbio da qualche pianta legnosa , come l'ortica o il lino ; essa è fabbricata senza spola , ed i fili sono assolutamente passati come quelli delle stuoje. Questa tela che riunisce l'arrendevolezza e la solidità delle nostre , è adattissima per le vele delle loro piroghe , e ci parve avere una gran superiorità sulle stoffe cartacce che fabbricano pure gli abitanti delle isole della Società e degli Amici ; ce ne venderono molti pezzi , ma

ne fanno poco conto , e pochissimo uso ; le danno in ispecie , preferiscono a questa stoffa le stuoje fine , di cui ho fatto menzione.

Sul principio , non avevamo trovata alcuna identità fra il loro linguaggio e quello dei popoli delle isole della Società e degli Amici , di cui avevamo i vocabolarj , ma dopo un più maturo esame si comprese che parlavano un dialetto della stessa lingua. Un fatto che può servire a provarlo , e che conferma l'opinione degl'Inglesi sull'origiue di questi popoli , si è che un giovane servitore manillano , nato nella provincia di Tagayan al Norte di Manilla , intendeva e ci spiegava la maggior parte delle parole degl'isolani : è noto che il tagajano , il tagala , e generalmente tutte le lingue delle Filippine derivano dal malese ; e questa lingua più sparsa che non le furono quelle de' Greci e de' Romani , è comune alle numerose popolazioni che abitano le isole del mare del Sud. A me pare dimostrato che queste diverse nazioni provengono da colonie malesi , che in epoche estremamente remote conquistarono queste isole ; e forse i Chinesi e gli Egiziani , di cui vantasi tanto l'antichità sono popoli moderni a paragone di questi. Checchè ne sia io sono convinto che gl'indigeni delle Filippine , di Formosa , della Nuova Guinea , della Nuova Bretagna , dell'Ebridj , delle isole degli Amici , ec. nell'emisfero meridionale , e quelli delle Caroline , delle Mariane , delle isole Sandwich , nell'emisfero settentrionale , erano quella razza d'uomini di pelo crespo che si trova

ancora nell' interno dell' isola Lusson , e dell' isola Formosa ; essi non poterono essere soggiogati nella nuova Guinea , nella nuova Bretagna ed all' Ebridi ; ma vinti nelle isole più a levante , e troppo ristretti in territorio per poter trovare un ritiro nel centro , si mescolarono co' loro conquistatori , e n' è risultata una razza d' uomini nerissimi , il cui valore conserva ancora qualche gradazione di più di quello di certe famiglie del paese , che probabilmente si sono fatte un punto d' onore di non degenerare. Queste due razze distintissime hanno colpito i nostri sguardi alle isole de' Navigatori , ed io non saprei spiegarne altrimenti l' origine.

I discendenti, de' Malesi hanno acquistato in queste isole un vigore , una forza , una statura e delle proporzioni , che non vengono certo dai loro antenati , e che devono senza dubbio all' abbondanza delle sussistenze , alla dolcezza del clima , ed all' influenza delle diverse cause fisiche che hanno agito costantemente per una lunga serie di generazioni. Le arti che aveano forse portato seco si saranno perdute per mancanza di materie e di strumenti atti ad esercitarle ; ma l' identità della lingua , simile al filo d' Arianna , permette all' osservatore di seguire tutti i deviamenti di questo nuovo labirinto. Vi si è pur anco conservato il governo feudale : questo governo che i soli piccoli tiranni possono desiderare , che ha macchiato l' Europa per tanti secoli , i cui gotici rimasugli esistono ancora nelle nostre leggi come

altrettante medaglie che fan fede della nostra antica barbarie , questo governo , dico , è il più acconcio a mantenere la ferocia de' costumi , perchè i più piccioli interessi bastano a suscitare guerre fra villaggio e villaggio , e queste sorte di guerre si fanno senza magnanimità e senza coraggio , impiegandovi a vicenda le sorprese e i tradimenti ; e quindi in queste inospite contrade in luogo di generosi guerrieri non si trovano che assassini. I Malesi sono ancora oggidì la più perfida nazione dell' Asia , ed i loro figli non hanno degenerato perchè le stesse cause hanno preparato e prodotto i medesimi effetti. Si obbietterà forse che deve esser stato difficilissimo ai Malesi il rimontare da ponente a levante , per arrivare in queste diverse isole ; ma i venti occidentali sono per lo meno tanto frequenti quanto gli orientali nelle vicinanze dell' Equatore , in una zona di sette in otto gradi a settentrione e a mezzo giorno ; e sono sì variabili che non è punto più difficile di navigare verso levante che verso ponente. Altronde , queste differenti conquiste non saranno accadute nella stessa epoca : questi popoli si sono estesi poco a poco , ed hanno introdotto da un luogo all' altro quella forma di governo che esiste ancora nella penisola di Malaca , a Java , Sumatra , Borneo , ed in tutte le contrade sottomesse a questa barbara nazione.

Fra mille e cinque in ottocento isolani che si ebbe occasione di osservare , trenta almeno ci si annunziarono come capi ; essi esercitava-

no una specie d' autorità , davano delle gran bastonate , ma l' ordine che aveano l' apparenza di voler istabilire era trasgredito in meno di un minuto : non vi furono mai sovrani meno ubbiditi , e giammai l' insubordinazione e l' anarchia eccitarono maggiori disordini.

Con gran ragione il signor *de Bouguinville* gli ha chiamati i *Navigatori* , mentre fanno tutti i viaggi in piroga e non vanno mai a piedi da un villaggio all' altro. Questi villaggi sono tutti situati entro seni presso la spiaggia del mare , e non hanno altri sentieri che per penetrare nell' interno del paese . Le isole che abbiamo visitato erano coperte fino alla cima d' alberi carichi di frutti , sui quali posavansi dei palombi e delle tortorelle verdi , color di rosa , e di differenti colori ; vi abbiamo pur veduto delle belle perrusce , una specie di merlo , ed anche delle pernici. Quest' isolani minorano la noja del loro ozio addomesticando uccelli ; le loro case erano piene di palombi che cambiarono con noi a centinaia : ci venderono pure più di trecento galline-sultane di bellissime penne.

Le loro piroghe sono a bilanciere , piccolissime , e non contengono per lo più che cinque o sei persone : talune però possono contenerne fino a quattordici , ma sono in iscarsissimo numero : non pare del resto che meritino l' elogio fatto loro dai viaggiatori sulla celerità del loro moto ; io non credo che il loro corso sorpassi i sette nodi a vela ; e colle pagaje non poteano arrivarci quando facevamo

quattro miglia per ora. Quest' Indiani sono motatori sì periti, che sembra non abbiano delle piroghe, che per riposarvisi; riempiendosi esse al menomo falso moto, sono obbligati di gettarsi in mare ogni momento per sollevare sulle spalle le piroghe sommerse, e volarne l'acqua. Le attaccano talvolta due a due col mezzo d'una traversa di legno nella quale praticano un buco per porvi l'albero; in questa guisa capovoltano meno, e possono conservare le loro provvisioui per più lunghi viaggi. Le loro vele di stuoja, o di tela a stuoja, sono a randa (1) e non meritano una particolare descrizione.

Pescano soltanto con la lenza o con la ritrecine; ci vendettero alcune reti ed alcuni ami di madreperla e di conchiglia bianca lavorati con grandissimo artificio: questi strumenti hanno la forma de' pesci volanti, e servono di astuccio ad ami di tartaruca abbastanza forti per resistere ai tonni, ai boniti ed alle orate. Cambiavano i più grossi pesci contro pochi granelli di vetro, e si vedeva alla loro premura che non temevano di mancare di alimenti.

Le isole da me visitate in questo arcipelago mi sono sembrate vulcaniche: tutte le pietre della spiaggia, sulla quale il mare si frange con tal furore che fa schizzar l'acqua a più di cinquanta piedi, non sono che pezzi di la-

(1) *Vela come la turchia che usano invece di mezzana i bastimenti quadri.*

(N. del T.)

va , di basalto rotolato , o di corallo da cui è contornata tutta l'isola. Questi coralli lasciano uno stretto passaggio nel mezzo di quasi tutti i seni , sufficiente però per le piroghe , ed anche per i canotti e le scialuppe , e formano così tanti piccoli porti per la marina degl' isolani , i quali altronde non lasciano mai nell' acqua le loro piroghe; le situano tornando presso le loro abitazioni collocandole all' ombra sotto gli alberi , esse sono sì leggiere che due uomini possono portarle con facilità sulle spalle.

Fine del quarto volume.

646379



INDICE DELLE MATERIE

contenute

IN QUESTO QUARTO VOLUME.

CAPITOLO XX.

PARTENZA dalla baja di Castries.—Scoperta dello stretto che separa il Gesso dall' Oku-Gesso. — Fermata alla baja di Crillon sulla punta dell' isola Tchoka o Segalieno. — Notizie su i di lei abitanti e sul loro villaggio. Traversiamo lo stretto e riconosciamo tutte le terre scoperte dagli Olandesi del Kastricum. — Isola degli Stati. — Stretto di Uries — Terra della Compagnia. — Isola dei quattro fratelli. — Isola di Marikan. — Traversiamo le Kurili, e facciam cammino verso il Kamtschatka..... 5

CAP. XXI.

Supplimento ai capitoli precedenti. — Nuove particolarità sulla costa orientale della Tartaria — Dubbio sulla pretesa pe-

sca delle perle di cui parlano i Gesuiti.
— Differenze fisiche fra gl' isolani di
queste contrade ed i continentali. — Po-
vertà del paese. — Impossibilità di farvi
alcun commerciouile. — Vocabolario de-
gli abitanti dell' isola Tchòka o Segalieno.

CAP. XXII.

Acoraggio nella baja d' Avatska. — Ob-
bligante accoglienza del tenente Kaborof.
— Arrivo del sig. Kasloff-Ougrenin, go-
vernatore d' Okhotsk , al porto di San
Pietro e San Paolo. — Lo seguono a bor-
do il sig. Schmaleff, e l'infelice Ivachkin
che c' ispira il più vivo interessamento.
Benevolenza officiosa del governatore a
nostro riguardo. — Ballo dei Kamtscha-
dali. — Un corriere che giunge da Ok-
hotsk ci reca le nostre lettere di Fran-
cia. — Scopriamo la tomba del sig. di
la Croyère, e poniamo tanto su di essa
quanto su quella del capitano Clerke
un'iscrizione incisa in rame. — Nuove
viste amministrative del sig. Kasloff re-
lative al Kamtschatka. — Otteniamo il
permesso di mandare il nostro interpre-
te in Francia coi nostri pieghi. — Par-
tenza dalla baja d' Avatscha

CAP. XXIII.

Notizie sommarie sul Kamtschatka. — In-

<i>dicazioni per entrare nella baja d' Avatscha ed uscirne senza rischi. — Scorreremo, sotto il parallelo di 37° 30', uno spazio di trecento leghe, per cercare una terra scoperta, a quel che dicesi dagli Spagnuoli nel 1620. — Tagliamo la linea per la terza volta. — Scopriamo le isole de' Navigatori dopo aver passato l'isola del Pericolo di Byron. — Siamo visitati da molte piroghe, facciamo cambi co' loro equipaggi, e diamo fondo all' isola Maouna.....</i>	<i>87</i>
<i>Lettera del sig. di Lesseps.....</i>	<i>117</i>

CAP. XXIV.

Costumi, arti ed usanze degl' isolani di Maouna. — Contrasto di questo paese ridente e fertile colla ferocia dei suoi abitatori. — L' ondeggiamento diviene fortissimo, e siamo costretti di mettere alla vela. — Il sig. de Langle volendo far provvista d' acqua scende a terra con quattro scialuppe armate. — Egli è assassinato, ed undici persone dei due equipaggi provano la stessa sorte. — Racconto circostanziato di questo avvenimento

125

CAP. XXV.

Partenza dall' isola Maouna. — Descrizione dell' isola d' Oyolava. — Cambj

con i suoi abitanti. — Vista dell' isola di Pola. — Nuove particolarità sui costumi, arti ed usi dei nativi di queste isole e sulle produzioni del loro suolo. — Incontro delle Isole dei Cocchi e dei Traditori. 158

INDICE

DELLE TAVOLE

Contenute in questo quarto volume

TAVOLA I. Veduta del villaggio di S. Pietro e S. Paolo al Kamtschatka.	Pag. 74
II. Massacro dei signori de Lancel, Lamanon, e di dieci altri individui dei due equipaggi.	141



616349

99



BIBLIOTECA